

Rassegna Stampa

mercoledì 14 febbraio 2024

Rassegna Stampa

14-02-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	14/02/2024	31	Vertice Confindustria: la caccia a 95 voti, il filtro dei probiviri <i>Rita Querezè</i>	4
GIORNALE	14/02/2024	18	Corsa a Confindustria: il conflitto di Garrone = Industriali, Orsini avanti Garrone parte in conflitto <i>Gian Maria De Francesco</i>	5

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	14/02/2024	23	Cogestire le società una sfida coraggiosa <i>Giovanni Ciancimino</i>	7
GIORNALE DI SICILIA	14/02/2024	9	Rifiuti, ex Pip, Ast Serve una manovra da 100 milioni = Arriva una Finanziaria bis da 100 milioni <i>Giacinto Pipitone</i>	8
GIORNALE DI SICILIA	14/02/2024	9	Contratto, il governo prova a riaprire <i>Gia Pi</i>	10

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	14/02/2024	3	Rischio desertificazione = In Sicilia il 70% del territorio è a rischio di desertificazione <i>Redazione</i>	11
QUOTIDIANO DI SICILIA	14/02/2024	3	Piano energetico, intesa tra Regione e Rse Spa = Piano energetico, intesa Regione-Rse Spa <i>Roberto Greco</i>	12
QUOTIDIANO DI SICILIA	14/02/2024	8	Dall'Isola un bastimento carico di... energia 57 mila tonnellate di rifiuti in Danimarca = Dall'Isola un bastimento carico di... energia 57 mila tonnellate di rifiuti in Danimarca <i>Simone Olivelli</i>	14
SICILIA CATANIA	14/02/2024	3	Regione, anche gli autotrasportatori ammessi al bando "Più artigianato" <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	14/02/2024	3	Il traino dello Stretto ma alla Calabria porta 3,5 miliardi e qui solo 172 milioni = Lo Stretto traina le opere ma ciò vale più in Calabria <i>Michele Guccione</i>	17
SICILIA CATANIA	14/02/2024	5	Enel Green Power L'acqua delle dighe sul Sosio-Verdura non va a mare <i>Enzo Minio</i>	18
SICILIA CATANIA	14/02/2024	8	Ryanair: Se Regione toglie tasse tre milioni di passeggeri in più <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	14/02/2024	8	Banche, Sant'Angelo "cerca marito" <i>M. G.</i>	20
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	14/02/2024	13	Aeroporto, lavori per la pista Scalo chiuso fino al 16 marzo <i>Giacomo Di Girolamo</i>	21
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	14/02/2024	14	Un nuovo impianto eolico in contrada Sasi <i>Redazione</i>	23
REPUBBLICA PALERMO	14/02/2024	11	Riparte il valzer delle manovre Fondi ai Comuni per esportare i rifiuti = Manovre, si riparte ed è corsa ai contributi Ai Comuni 60 milioni per "esportare" i rifiuti <i>Miriam Di Peri</i>	24

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	14/02/2024	5	Sistema Montante possibile prescrizione per Crocetta accusato di corruzione = Sistema Montante e corruzione possibile prescrizione per Crocetta <i>Laura Mendola</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	14/02/2024	10	Una famiglia al servizio del boss = di fiancheggiatori anche i due figli dell'autista del boss In cella Antonino e Vincenzo Luppino: hanno garantito la latitanza di Messina Denaro <i>Laura Spanò</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	14/02/2024	9	La scorta segreta di Messina Denaro = "Ecco la scorta segreta di Messina Denaro" Due nuovi arresti a Campobello di Mazara <i>Salvo Palazzolo</i>	30

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	14/02/2024	16	Incendio al deposito Omnia, crescono le preoccupazioni	33
---------------------	------------	----	--	----

Rassegna Stampa

14-02-2024

AGRIGENTO			Redazione	
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	14/02/2024	16	Conti Amap, è allarme: crediti incagliati per 271 milioni <i>Gi Ma</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	14/02/2024	4	Ospedale dei bambini 750 in lista d'attesa Il primario si arrende "Vado in pensione" = Al Di Cristina quasi 750 bambini in lista d'attesa per un'operazione <i>Giada Lo Porto</i>	35
REPUBBLICA PALERMO	14/02/2024	4	Il Tar annulla il concorso "Irregolare la nomina del primario del Civico" <i>G. Lo. Po</i>	38
REPUBBLICA PALERMO	14/02/2024	5	Intervista a Mario Milazzo - Mario Milazzo "Alzo bandiera bianca e vado in pensione" <i>G. Lo.po</i>	39
REPUBBLICA PALERMO	14/02/2024	7	Liste d'attesa di 10 mesi, l'odissea dei malati senza soldi <i>Claudia Brunetto</i>	41

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	14/02/2024	2	Il calo dell'inflazione Usa delude le attese Borse In rosso per i timori sui tassi = Titoli di Stato, su i rendimenti I Treasury Usa balzano al 4,3 <i>Maximilian Cellino</i>	42
SOLE 24 ORE	14/02/2024	6	Corte dei Conti: solo 1.061 processi per danno erariale, 22mila archiviazioni = Corte conti: solo 1.061 processi e 22mila archiviazioni nel 2023 <i>Gianni Trovati</i>	44
SOLE 24 ORE	14/02/2024	8	Dalla scuola alle aziende: educare gli studenti all'uso corretto del digitale <i>Claudio Tucci</i>	46
SOLE 24 ORE	14/02/2024	12	Le imprese Ue: burocrazia ostacolo agli investimenti = Business Europe: burocrazia ostacolo agli investimenti <i>Beda Romano</i>	47
SOLE 24 ORE	14/02/2024	16	Intervista a Maurizio Marchesini - Noa ideologie sugli imballaggi, a rischio il futuro dell'industria = Imballaggi, no alle ideologie in gioco c'è il futuro dell'industria <i>Nicoletta Picchio</i>	50
SOLE 24 ORE	14/02/2024	26	Intervista ad Nicola Monti - Monti: Edison pronta alla quotazione, profitti record a 500 milioni = Edison pronta alla quotazione, profitti record a 500 milioni <i>Cheo Condina</i>	52
CORRIERE DELLA SERA	14/02/2024	8	Dossier Superbonus: salasso da 135 miliardi Quanto peserà ancora = Il blocco dei crediti fiscali , gli acquisti si sono fermati <i>Mario Sensini</i>	54
CORRIERE DELLA SERA	14/02/2024	8	Intervista a Federica Brancaccio - Brancaccio (Ance): ora al settore serve stabilità <i>Claudia Voltattorni</i>	57
CORRIERE DELLA SERA	14/02/2024	30	Intervista a Luigi Lovaglio - Mps, pronti per la fase due: il rilancio su mutui e imprese Puntiamo alla Dop economy <i>Daniela Polizzi Nicola Saldutti</i>	58
CORRIERE DELLA SERA	14/02/2024	33	E il governo trova l'intesa sul Pnrr Regia accentrata, spostati vari progetti <i>Federico Fubini</i>	60
REPUBBLICA	14/02/2024	21	Monti "Prezzi di gas e luce in calo anche quest'anno Utile 2023 triplicato" <i>Andrea Greco</i>	61
STAMPA	14/02/2024	18	Energia dalla Libia pronto il piano Terna = Piano Terna per portare energia dalla Libia (Con un maxi cavo che vale due miliardi) <i>Manuel Follis</i>	63
MESSAGGERO	14/02/2024	15	La Cassazione bacchetta le banche per il tasso Euribor sui prestiti <i>Rosario Dimito</i>	65
MF	14/02/2024	14	Quanti movimenti ai vertici delle banche italiane <i>Angelo De Mattia</i>	66

POLITICA

SOLE 24 ORE	14/02/2024	11	Patto inedito Meloni - Schlein impegna il Governo sul cessate il fuoco = Schlein chiama Meloni: sì al cessate il fuoco a Gaza <i>Barbara Fiammeri Emilia Patta</i>	67
CORRIERE DELLA SERA	14/02/2024	2	L'Italia a Israele: è ora di fermarsi = Cessate il fuoco a Gaza Passa il testo voluto dal Pd <i>M.t.m.</i>	69
REPUBBLICA	14/02/2024	2	Intervista a Peppe Provenzano - Provenzano "Il governo ritorna nel solco della diplomazia italiana Errore ilnoallo Stato di Palestina" <i>L. Ci.</i>	71

Rassegna Stampa

14-02-2024

REPUBBLICA	14/02/2024	11	Il governo cancella l'abuso d'ufficio e approva la legge bavaglio = Via l'abuso d'ufficio ok alla legge-bavaglio il governo la spunta con il sì di Iv e Azione a : <i>Liana Milella</i>	73
REPUBBLICA	14/02/2024	11	Con il passo indietro sul reato sarà più difficile punire la prevaricazione del potere <i>Giuliano Foschini</i>	75
GIORNALE DI SICILIA	14/02/2024	3	Ponte, esposto in Procura di Pd e Sinistra = La via giudiziaria contro il Ponte <i>Lucio D'amico</i>	77

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	14/02/2024	11	Cosa ha spinto Meloni-Schlein al primo gesto bipartisan <i>Lina Palmerini</i>	79
CORRIERE DELLA SERA	14/02/2024	2	Una richiesta unanime in sintonia con gli Usa <i>Massimo Franco</i>	80
REPUBBLICA	14/02/2024	25	Dove porta l'accordo bipartisan = Dove porta l'intesa bipartisan <i>Francesco Bei</i>	81

La successione

Vertice Confindustria: la caccia a 95 voti, il filtro dei probiviri

I quattro candidati sotto la lente. Il ruolo dei saggi

di **Rita Querzè**

Ancora in bilico le candidature alla presidenza di **Confindustria**. È in corso la verifica da parte della commissione di designazione (i cosiddetti «saggi», Mariella Enoc, Andrea Moltrasio e Ilaria Vescovi) rispetto alla correttezza dei fascicoli presentati lunedì scorso da Edoardo Garrone, Antonio Gozzi, Alberto Marengi ed Emanuele Orsini.

Quest'ultimo potrebbe contare non solo su 49 firme raccolte tra i 185 membri del consiglio generale ma anche sul 25% dell'assemblea. Anche gli *entourage* di Garrone e Gozzi (accreditati rispettivamente di oltre 40 e oltre 30 firme) sono convinti di superare il 20% del consenso dell'assemblea. Se così fosse, automaticamente dovrebbero essere am-

messi al voto del 4 aprile. Ma a verificare come stanno davvero le cose saranno i saggi da giovedì in poi.

Resta il fatto che ora le candidature devono passare il vaglio non solo dei saggi, ma anche dei probiviri e del comitato etico. Recita lo statuto dell'associazione: «Una volta ricevute le eventuali candidature, la Commissione di designazione, d'intesa con il consiglio di indirizzo etico e dei valori associativi e con il collegio speciale dei probiviri, ne verifica il profilo personale, imprenditoriale, professionale e associativo, nonché la piena e conforme adesione all'impianto etico e valoriale del sistema associativo».

Non si tratta di un passaggio solo formale, tantomeno scontato. I «saggi» controlleranno la correttezza delle firme che ciascun candidato ha presentato loro (se il sostenitore rappresenta una realtà che non ha pagato la quota as-

sociativa, per esempio, la firma potrebbe essere considerata nulla).

Ma non va sottovalutato nemmeno il passaggio legato al controllo del profilo etico del candidato, su cui non a caso, sono coinvolti sia i probiviri che il consiglio etico. Da notare: negli ultimi anni i probiviri dell'associazione hanno avuto un ruolo da protagonisti in diverse elezioni. Influiscono per esempio sull'elezione del presidente della Piccola industria, Giovanni Baroni, quando dalla corsa venne escluso Diego Mingarelli. La colpa dell'imprenditore marchigiano sarebbe stata quella di aver usato in modo improprio la carta intestata di **Confindustria**.

Nel 2020 l'ex presidente di Ancma (Associazione nazionale ciclo, motociclo e accessori), Andrea Dell'Orto, venne espulso dai probiviri dal consiglio generale e lo stesso è avvenuto più di recente per il

presidente in carica di Federlegno-Arredo, Claudio Feltrin.

Per finire, i saggi diranno la loro sulle modalità di comunicazione dei candidati. In caso di utilizzo di «sedi improprie» per divulgare i loro programmi (la stampa?) potranno essere comminate sanzioni fino all'esclusione dalla competizione elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il target del 20%

Garrone, Orsini e Gozzi sono convinti di avere il sostegno del 20% dell'assemblea

In campo

- I quattro candidati alla presidenza sono Edoardo Garrone (Erg, Sole24Ore), Antonio Gozzi (Federacciai, Duferco) e due vicepresidenti Confindustria, Alberto Marengi (cartiere) ed Emanuele Orsini (legno e alimentare)

- I saggi cominceranno le consultazioni il 15 febbraio a Milano e continueranno il 16 febbraio a Bologna

La parola

SAGGI

Quando è il momento di eleggere il presidente, lo statuto di **Confindustria** prevede la creazione di una «commissione di designazione» composta da tre membri, i «saggi» dell'associazione. Oggi tale commissione è composta da Mariella Enoc, Andrea Moltrasio e Ilaria Vescovi. Ai saggi, da statuto, «sono attribuite funzioni proattive di selezione qualitativa delle candidature e di analisi e possibile sintesi delle preferenze e delle aspettative di rappresentanza»



Peso: 26%

ORSINI IN VANTAGGIO

Corsa a Confindustria: il conflitto di Garrone

Gian Maria De Francesco a pagina 18

QUATTRO IN GARA PER VIALE DELL'ASTRONOMIA

Industriali, Orsini avanti Garrone parte in conflitto

Si profila un confronto a due. Marengi pensa di gettare subito la spugna. Gozzi potrebbe allearsi con l'imprenditore di Sassuolo

Gian Maria De Francesco

■ Ne resterà soltanto uno, ma intanto sono in quattro a iniziare la corsa per la presidenza di **Confindustria**. Sono state, infatti, ufficializzate le candidature per la guida della principale associazione degli imprenditori. Emanuele Orsini, ad di di Sistem Costruzioni e di Tino Prosciutti nonché vicepresidente di **Confindustria** per il credito e il fisco, avrebbe presentato 49 firme sui 182 componenti del Consiglio generale. A seguire Edoardo Garrone, presidente di Erg e del *Sole 24 Ore* (che dovrà abbandonare se fosse abilitato dai saggi), con 43 firme e Antonio Gozzi, patron dell'azienda siderurgica Duferco, con 34 firme. Fortemente distaccato con 23 preferenze Alberto Marengi, ad di Cartiera Mantovana.

Il comitato dei saggi composto da Mariella Enoc, Andrea Moltrasio e Ilaria Vescovi, insieme al Consiglio di indirizzo etico e al Collegio speciale dei probiviri, dovrebbe vagliare entro domani il possesso dei requisiti richiesti ai candidati. Velocizzando la procedura, po-

trebbero partire già da venerdì i colloqui con la base confindustriale, a partire dalle associazioni territoriali e dalle categorie, e con i 36 consiglieri che non si sono espressi con una firma sulle candidature. L'obiettivo è ridurre a tre se non direttamente a due i nomi sui quali dovrà esprimersi il Consiglio generale del 4 aprile, che designerà il candidato da eleggere nell'assemblea privata di **Confindustria** del 23 maggio.

Quello di Orsini, al momento, pare il nome in ascesa. Nato a Sassuolo, ha raccolto le sue firme in tutte le regioni d'Italia tranne il Piemonte, diviso tra Garrone e Marengi, e l'enclave di Asolombarda e Como. Sostenuto trasversalmente, le aziende da lui guidate vantano ricavi per circa 110 milioni ma l'esperienza nel mondo confindustriale ne ha accresciuto la notorietà. Il miglior riconoscimento gli è giunto dal ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. «Con **Confindustria** il rapporto è ottimo e passa attraverso uno dei potenziali candida-

ti, che ha la delega per i rapporti con le banche, lo stimolo molto», ha detto.

Garrone, presidente di un gruppo attivo nelle rinnovabili che nel 2022 ha registrato 712 milioni di fatturato e 423 milioni di utile, è anch'egli molto noto nell'ambiente confindustriale essendo stato a capo dei Giovani Imprenditori e poi vicepresidente con Marcegaglia. Ma proprio la sua presenza nel settore energetico fa temere in ambienti confindustriali un potenziale corto circuito. La presenza di Erg in settori come l'eolico, il solare e l'idroelettrico rende la società in qualche misura connessa alle concessioni pubbliche di Comuni e Regioni. E l'essere troppo vicini allo Stato e alle sue diramazioni non è un vantaggio competitivo nella corsa per Viale dell'Astronomia. Allo stesso modo, potrebbe configurarsi un po-



Peso: 1-2%, 18-47%

tenziale conflitto di interessi tra la sua azienda, che dall'aumento dei prezzi energetici consegue profitti, e una base associativa che punta a ottenere sconti un po' per tutti, a partire dagli

energivori. La battaglia, tuttavia, è apertissima anche se sembrano profilarsi possibili «alleanze». Se Marenghi, legato ad Assolombarda (la territoriale più importante che rappresenta Milano), abbandonasse la corsa, passerebbe i propri voti a Garrone, più vicino all'esta-

blishment. Gozzi, se mai dovesse cedere il passo (strategia che di norma non è nei suoi costumi) potrebbe invece orientarsi su Orsini. Sullo sfondo le partecipate statali (Eni, Enel, Terna, Leonardo, Poste, ecc.), vere big di **Confindustria**, che tuttavia hanno assunto per ora un atteggiamento neutrale.

I SAGGI

Entro domani l'esame dei requisiti, venerdì via alle consultazioni



SFIDA FINALE
Edoardo Garrone (a sinistra), presidente Erg, ed Emanuele Orsini (Sistem Costruzioni)



Peso:1-2%,18-47%

Cogestire le società una sfida coraggiosa

GIOVANNI CIANCIMINO

La proposta di legge della Cisl, d'iniziativa popolare «per una governance d'impresa partecipata dai lavoratori», ispirata dall'art. 46 e altri della Costituzione, è destinata a un dibattito sul piano culturale e operativo nel rapporto tra capitale e lavoro. Questi i punti chiave, accompagnati da relativi contrappesi: forme diverse di collaborazione dei lavoratori alle scelte strategiche dell'impresa; partecipazione dei lavoratori ai profitti e ai risultati dell'impresa, anche tramite investimento di capitale azionario; coinvolgimento dei lavoratori nelle decisioni relative alle varie fasi produttive e organizzative dell'impresa; possibile partecipazione di rappresentanti dei lavoratori dipendenti nel consiglio di sorveglianza.

La proposta innovativa della Cisl arriva mentre imperversa il ritorno in piazza della lotta di classe, con il connubio sindacale-politico che vede protagonisti il segretario della Cgil Landini come ispiratore spalleggiato dai leader di Pd e M5S, Schlein e Conte. È il ritorno di quello che

era stato lo scontro di un neonato Pci col riformismo socialista, fino alla scissione che caratterizzò gli anni successivi della prima guerra mondiale. Allora gli si contrappose la Carta del Carnaro del 1920, con la proposta della pace sociale attraverso la cogestione di capitale e lavoro e la compartecipazione dei lavoratori agli utili. In sede di Costituente quei principi furono inseriti in vari articoli della Costituzione. Landini, Schlein e Conte ignorano o fingono di ignorare come la transizione finanziaria del capitalismo industriale abbia mutato il mercato del lavoro e le ragioni delle tutele sociali rispetto ai paradigmi conflittuali di classe delle fabbriche.

La Regione quali poteri avrebbe in merito? Nessuno, però potrebbe adottare il principio della cogestione e la compartecipazione agli utili nei sopravvissuti enti pubblici e nelle partecipate, con anche funzione moralizzatrice. E sarebbe ancora una volta laboratorio nazionale. ●



Peso: 10%

Obiettivo del governo il voto all'Ars a marzo

Rifiuti, ex Pip, Ast Serve una manovra da 100 milioni

Pipitone Pag. 9

A Siciliacque andranno invece ingenti fondi per evitare la crisi idrica a Trapani

Arriva una Finanziaria bis da 100 milioni

Almeno 60 serviranno a coprire i buchi dei Comuni che devono inviare all'estero i rifiuti
Altri stanziati per il salvataggio dell'Ast e la seconda ondata di stabilizzazioni dei Pip

Giacinto Pipitone**PALERMO**

Dentro ci saranno sicuramente 60 milioni per coprire i costi extra sostenuti dai Comuni per inviare all'estero l'immondizia. E poi 6 milioni e mezzo per il salvataggio dell'Ast e 7 per la seconda ondata di stabilizzazioni dei Pip. A Siciliacque andranno invece una quindicina di milioni per evitare la crisi idrica a Trapani.

All'assessorato all'Economia, senza tanto clamore, preparano la manovra bis. Con l'obiettivo di approvarla all'Ars entro marzo, prima della campagna elettorale per le Europee.

All'inizio l'assessore Marco Falcone aveva progettato soltanto una variazione di bilancio per aiutare i sindaci che hanno i bilanci in rosso per via del trasferimento in Danimarca da ormai quasi due anni dell'immondizia che non si riesce più a smaltire in Sicilia. L'originario budget di 45 milioni era stato bloccato proprio in fase di erogazione perché frutto di fondi Fsc. Che, si è scoperto, non possono essere impiegati a questo scopo. I Comuni hanno minacciato di aumentare la Tari per coprire l'aumento dei costi: si è passati da uno smaltimento che costava circa 200 euro a tonnellata a uno che arriva a quasi 400.

E a questo punto Falcone ha cominciato a progettare un intervento. Ha convocato il presidente dell'Anci, Paolo Amenta, e ha comunicato che

sta per stanziare 60 milioni, dunque 15 in più del previsto, per sostenere le spese di smaltimento dei rifiuti. Ma per non incorrere in intoppi la Regione stavolta deve attingere al proprio bilancio e dunque serve una manovra all'Ars. Non esattamente la cosa più facile del mondo in questo clima di scontro nella maggioranza frutto del Ko inferto dai franchi tiratori alla legge che avrebbe reintrodotta l'elezione diretta nelle Province.

E tuttavia la manovra che Falcone ha in mente ha il vantaggio di dover attendere un po' prima di andare in aula. Perché il governo sfrutterà risorse proprie, frutto dell'aumento delle entrate fiscali, e ciò impone di attendere che arrivino i dati del primo bimestre. Dunque se ne parlerà a marzo: «Io credo che avremo un tesoretto di un centinaio di milioni da sfruttare - ha detto ieri l'assessore - e che la manovra possa essere approvata a marzo, prima della pausa elettorale».

Se i 60 milioni serviranno a evitare l'aumento della Tari, ci sono altri due stanziamenti che avranno l'effetto di salvare posti di lavoro. Il primo è quello da 6 milioni e mezzo con cui verrà fatta la ricapitalizzazione dell'Azienda Sicilia Trasporti. Ieri Falcone ha incontrato i sindacati, che hanno revocato la protesta, annunciando loro un piano di salvataggio in più step. Il primo, entro 20 giorni, è l'approvazione dei bilanci del 2021 e del 2022, da cui emergerà un buco di circa 14 milioni e mezzo. Più o meno nella stessa fase verrà realizzato un nuovo piano industriale che prevederà il ritorno in equilibrio dei conti attraverso la ricapitalizzazione e una nuova assegnazione di tratte chilometriche tarate

per compensare costi e ricavi. Ciò però passa da una trasformazione di Ast da società partecipata a in house: solo così potrà ricevere commesse in modo diretto proprio mentre sarà in corso (più o meno a fine estate) la gara per liberalizzare le concessioni oggi assegnate alle storiche autolinee. In sostanza il piano di salvataggio prevede di evitare ad Ast la competizione con le altre aziende, garantendole tratte meno appetibili per altre compagnie (si parla di 12 milioni di km all'anno): «In questo modo tutto il personale verrà tutelato» assicura Falcone.

Infine, la manovra che l'assessore sta scrivendo in questi giorni prevede di assegnare altri 7 milioni al bacino dei Pip per andare avanti sul piano di stabilizzazioni che in questa prima fase ha riguardato solo 1.100 dei circa 2.400 attuali precari del bacino.

L'ultimo finanziamento in programma è quello da 15 milioni per Siciliacque. Ma poi ci sarà da «convincere» l'opposizione a non ostacolare la manovra. E questo nel caso delle ultime due Finanziarie ha comportato la necessità di stanziare ulteriori somme per gli emendamenti di Pd, grillini e Sud chiama Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 9-37%

L'obiettivo è di varare la manovra all'Ars entro marzo, prima della campagna elettorale per le Europee



Ast in crisi. La protesta dei lavoratori, ieri l'assessore Falcone ha incontrato una rappresentanza



Peso:1-3%,9-37%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Ma i sindacati rilanciano la proposta di 5 mila promozioni

Contratto, il governo prova a riaprire

Il rinnovo per i dipendenti regionali resta in alto mare e appeso anche a cavilli

PALERMO

L'assessore prova a correggere le sue dichiarazioni per ricucire lo strappo. Ma i sindacati alzano il tiro. E così la trattativa sul rinnovo del contratto dei regionali resta in alto mare, appesa a cavilli che adesso assumono un peso politico.

Tutto nasce dal tentativo di mediazione che Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Sadi, Siad e Cisl hanno tentato nei giorni scorsi: rinunciare alla richiesta di promozioni di massa per concentrare la trattativa sugli scatti di carriera dei 5 mila dipendenti oggi nelle fasce più basse. La proposta prevedeva di riclassificare in fascia più alta solo questo personale, sfruttando proprio la riscrittura (da 4 a 3 con nuove mansioni) delle categorie dei regionali.

Sul *Giornale di Sicilia* di ieri l'assessore al Personale, Andrea Messina, aveva risposto che la Regione non ha il budget per promuovere 5 mila persone. I soldi stanziati in Finanziaria e le regole nazionali in materia impongono di non andare oltre quota 700.

Negli uffici della Regione si è subito scatenata la polemica. E ieri l'assessore ha corretto il tiro, garan-

tendo che non c'è una bocciatura del contratto in corso di definizione: «Nulla è cambiato da parte del governo regionale rispetto a quanto concordato nel corso delle trattative con le organizzazioni sindacali. L'impegno del governo per la definizione della trattativa è massimo, tanto che proprio il timore di rallentamenti ha determinato nei giorni scorsi la giunta, su mia proposta, a prorogare l'incarico di Accursio Gallo quale commissario dell'Aran». L'assessore però indirettamente conferma la posizione espressa sulla proposta dei sindacati: «Per quanto riguarda la riclassificazione del personale, il governo ha onorato gli impegni assunti e ha provveduto a trovare la copertura nei termini previsti dalla Finanziaria e secondo quanto concordato con le organizzazioni sindacali».

Le principali sigle hanno però rilanciato continuando a proporre uno scatto in avanti per tutti i 5 mila dipendenti delle fasce basse. Operazione che sarebbe possibile sfruttando qualche cavillo: «Occorre tenere distinte la questione della riclassificazione e da quella della riforma dell'ordinamento professionale. Con la riclassificazione potranno realizzarsi le progressioni verticali di un numero considerevole di personale regionale utilizzando sia lo 0,55% del budget previsto dalla Finanziaria sia le risorse assunzionali previste per il com-

parto e la dirigenza con le riserve dei posti nei concorsi già finanziati per gli anni dal 2024 al 2026».

In più i sindacati chiedono di sfruttare un'altra occasione: «Cosa diversa è la riforma dell'ordinamento professionale. Si deve procedere alla rivisitazione dei compiti istituzionali svolti dal personale regionale per adeguarlo ai nuovi processi produttivi che, così come deliberato dalla Giunta regionale che ha emanato le direttive al riguardo, deve riguardare tutto il personale regionale. Tutto il personale merita di vedere adeguati i compiti e le mansioni a quelli del comparto delle Funzioni centrali ottenendo la ricollocazione (dalle quattro fasce attuali: A, B, C e D; ndr) in almeno tre aree oltre quella delle elevate professionalità».

Gia. Pi.



Peso: 16%

Climate change

Rischio desertificazione

Servizio a pag. 3

I dati raccolti dal Centro studi cambiamento climatico di Greenway ed Ecogest
In Sicilia il 70% del territorio è a rischio di desertificazione

PALERMO - La Sicilia è fra le regioni più esposte al cambiamento climatico con il 70% del suo territorio a rischio desertificazione. È quanto emerge da alcuni dati raccolti dal Centro studi cambiamento climatico di Greenway ed Ecogest. Nell'isola, negli ultimi anni, si sono verificati circa 175 eventi meteorologici estremi, più di uno al mese, media superiore alle altre regioni d'Italia, di cui 25 solo nel 2022. Tra periodi di siccità, ondate di calore sempre più intense e la crescente frequenza di fenomeni di pioggia estremi, come le alluvioni lampo, gli strati fertili del suolo e l'ecosistema dell'Isola stanno improvvisamente cambiando.

“Il nostro studio – spiega Valerio Molinari, presidente del Csc e azionista di riferimento di Ecogest Spa - ha lo scopo di fornire dati utili a orientare le future scelte infrastrutturali e manutentive, ma anche di dare il giusto peso alle conseguenze di un fenomeno progressivo ed inarrestabile quale il cambiamento climatico. In Sicilia il progressivo processo di riscaldamento è tra i più evidenti, non solo in Italia. Si tratta di un'area caratterizzata dal clima mediterraneo che, a causa delle problematiche legate al cambiamento climatico, rischia la desertificazione del 70% del suo territorio. È necessario che dalla diagnosi si passi alla cura in maniera rapida attraverso l'innovazione scientifica e tecnica, e, soprattutto, affidandosi all'esperienza ed al know how di quanti, da tempo, hanno intuito i rischi insiti nel cambiamento climatico studiandone non solo effetti, ma anche soluzioni efficaci per un'emergenza globale di tale portata”.

Il Csc fa un'analisi della Sicilia evidenziando i significativi cambiamenti nei modelli di temperatura e precipitazione, laddove già la condi-

zione strutturale della rete intermodale dei trasporti presenta numerose vulnerabilità a causa di errori di progettazione, utilizzo di materiali spesso non idonei, mancanza di manutenzione e vetustà della rete stessa, unitamente a un intenso carico di traffico, non esistendo praticamente alternative sostenibili a quello gommato.

Per quanto riguarda gli eventi estremi, nella Sicilia orientale sono 44 gli episodi gravi, tra cui 21 alluvioni e 9 casi di danni alle infrastrutture dovuti alle piogge torrenziali. A Palermo abbiamo avuto 21 eventi gravi, tra cui 11 alluvioni dovute a piogge torrenziali. Sulla costa agrigentina, 42 eventi, di cui 32 ad Agrigento, con 15 casi di allagamenti dovuti a piogge intense e 4 casi di esondazione di fiumi a Sciacca. “Questi dati - evidenzia lo studio - confermano come gli effetti dei cambiamenti climatici in atto siano sempre più accentuati, con un aumento della frequenza e dell'intensità dei fenomeni estremi che va oltre molte previsioni. Inoltre, eventi estremi come i tornado, saranno sempre più frequenti a causa della posizione della Sicilia stretta tra i fronti atmosferici africani ed europei in continuo contatto”.

Durante i periodi di caldo molto prolungati, l'evaporazione dal mare aumenta e l'acqua si condensa nell'atmosfera, dove prima o poi precipita, dando vita ai fenomeni conosciuti come bombe d'acqua. Desta preoccupazione anche l'innalzamento del livello del mare nella regione, che ha raggiunto circa +2,8 mm all'anno dagli anni '90 e ha contribuito all'erosione delle coste. Il trend previsto per il periodo 2021-2050 indica un aumento generale della temperatura superficiale per le acque marino-costiere della Sicilia compreso tra 1,2°C e 1,3°C e il si-

gnificativo innalzamento del livello del mare di circa 7cm. Per quanto riguarda il dissesto idrogeologico, la Sicilia è caratterizzata da circa 394,6 km2 classificati come zone a pericolosità da frana elevata e molto elevata, pari all'1,5% della superficie totale dell'isola. Il numero di Comuni interessati dal rischio frana e dal rischio idraulico moderato supera il 90% del totale (360 su 390 comuni) che equivale a circa 747,5 km2 di superficie.

“Le soluzioni esistono e sono molteplici - continua Molinari - Innanzitutto, bisogna pianificare e rimodulare la manutenzione supportandola attraverso soluzioni come telecamere online, stazioni meteorologiche, sensori di carico stradale, sistemi telematici avanzati in grado di regolare il flusso del traffico e di evitarne la congestione. Importante anche la scelta di nuovi impianti a verde, che influisce sullo stato di conservazione delle infrastrutture stradali e autostradali. Tra le soluzioni potremmo pensare, per l'esempio, a piante ed alberi autoctoni nei nuovi impianti, razionalizzazione e adeguamento della pianificazione degli interventi di manutenzione, applicazione di nuove tecnologie di studio e controllo alla manutenzione del verde, a partire dai droni e dal monitoraggio continuo dello stato della vegetazione”.



Peso: 1-1%, 3-28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Fatti regionali

Piano energetico, intesa tra Regione e Rse Spa

Servizio a pagina 3



In anteprima il protocollo d'intesa pronto per la firma tra il Governo siciliano e la società del Gse

Piano energetico, intesa Regione-Rse Spa

L'accordo prevede, tra l'altro, la redazione di bandi regionali e la digitalizzazione dei sistemi elettrici

Quale sarà il modello energetico dell'isola? Quali saranno le strategie della Regione Siciliana per affrontare e vincere la sfida degli obiettivi previsti per il 2030? La prima risposta arriva da quanto si sta realizzando in questi giorni perché è pronto per la firma un protocollo d'intesa tra la Regione Siciliana e la Rse Spa per "accrescere i rispettivi patrimoni informativi e di competenze allo scopo di agevolare la definizione di politiche tese al raggiungimento degli obiettivi stabiliti a livello europeo, nazionale e regionale in materia di transizione energetica e sviluppo sostenibile e supportare la redazione della strategia regionale sulla gestione efficiente, economica ed efficace dell'energia prodotta da fonti rinnovabili" si legge nel testo del protocollo che *QdS* ha potuto visionare in anteprima.

Rse Spa è una società a totale controllo pubblico indiretto, con capitale sociale detenuto dal socio unico Gse Spa, società interamente partecipata dal Ministero dell'Economia che svolge attività di ricerca finalizzate all'innovazione e al miglioramento delle prestazioni del sistema elettro-energetico dal punto di vista dell'economicità, della sicurezza e della compatibilità ambientale, resi a totale beneficio degli utenti del sistema elettrico nazionale con ampia diffusione dei risultati. Il termine di validità del Protocollo è fissato in trentasei mesi decorrenti dalla data di sottoscrizione. Le Parti possono concordare il suo rinnovo, per lo stesso periodo di tempo

massimo mediante ulteriore atto scritto tra le Parti.

La collaborazione tra la Regione siciliana e la Rse Spa si svilupperà nelle aree tematiche riguardanti la pianificazione energetica regionale tesa a definire un modello energetico che comporti un basso costo per i cittadini e le imprese siciliane; la redazione di bandi di competenza regionale tesi a promuovere la gestione efficiente, economica ed efficace dell'energia prodotta da fonti rinnovabili; la digitalizzazione dei sistemi elettrici, attraverso la creazione di smart grid neurali connesse al Pr Fesr 2021-2027; l'opportunità di industrializzazione del convertitore del moto ondoso in energia elettrica denominato "WaveSax"; l'individuazione delle configurazioni sostenibili (dimensione tecnica, economica e ambientale) di futuri impianti di pompaggio idroelettrico (tradizionali e marini) compatibili con il fabbisogno di accumulo secondo le strategie energetiche del piano di sviluppo di Tema. Tale collaborazione avverrà tramite lo scambio di informazioni, lo sviluppo delle attività di ricerca nonché l'organizzazione congiunta di iniziative ed eventi riconducibili alle aree tematiche sopra illustrate, saranno svolte a titolo gratuito e definite tra le parti annualmente. Le attività da svolgere saranno definite, ove necessario, da apposite "Convenzioni operative" e relativi "Allegati tecnici".

Per il raggiungimento degli obiettivi comuni oggetto del Protocollo, le Parti, ciascuna per quanto di propria

competenza, si avvarranno delle proprie strutture interne e di eventuali propri consulenti e collaboratori esterni e potranno costituire "Gruppi di lavoro" per l'attuazione di ciascuna delle iniziative previste dal Protocollo, allocandovi le necessarie risorse professionali e strumentali. I risultati conseguiti nell'ambito delle ricerche e delle attività oggetto del Protocollo, saranno in contitolarità tra le Parti. Questo significa che i risultati parziali, o finali, conseguiti nell'ambito delle ricerche svolte nei progetti di ricerca oggetto delle Convenzioni operative non potranno in nessun caso formare oggetto di diritto di uso esclusivo o prioritario né di alcun vincolo di segreto o riservatezza; essi non saranno pertanto suscettibili di brevettazione o altra forma di privativa.

La Regione Siciliana si riserva, in ogni caso, il diritto di svolgere, sui medesimi ambiti di ricerca eventualmente individuati di volta in volta dalle Parti ai sensi del Protocollo e delle eventuali Convenzioni operative stipulate, qualsiasi tipo di indagine, studio o approfondimento in proprio od anche



Peso: 1-2%, 3-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

tramite l'ausilio di soggetti terzi diversi da RSE senza la necessaria approvazione di RSE. Questo protocollo sarà, inoltre, l'ultimo atto che sarà firmato dall'ing. Calogero Giuseppe Burgo, dirigente Generale ad interim del Dipartimento Regionale dell'Acqua e dei Rifiuti dell'Assessorato Regionale dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità della Regione Siciliana che a

breve lascerà il suo incarico.

Roberto Greco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rse Spa è una società
a totale controllo
pubblico indiretto,
Gse è il socio unico**



Peso:1-2%,3-39%

Così i siciliani pagano per produrre elettricità e teleriscaldamento a favore delle famiglie danesi

Dall'Isola un bastimento carico di... *energia* 57 mila tonnellate di rifiuti in Danimarca

PALERMO - Mentre la politica regionale si muove in maniera confusa, tra norme che potenziano le Srr e altre - bocciate, ma a sorpresa - che le avrebbero cancellate, i siciliani continuano a produrre rifiuti.

E con poco spazio nelle discariche e gli inceneritori ancora di là da venire, la naturale conseguenza è la spedi-

zione all'estero.

Servizio a pagina 8

Via libera dalla Regione al trasferimento via mare della spazzatura a un termovalorizzatore danese

Dall'Isola un bastimento carico di... *energia* 57 mila tonnellate di rifiuti in Danimarca

Così i siciliani pagano per produrre elettricità e teleriscaldamento a favore di 24 mila famiglie

PALERMO - Mentre la politica regionale si muove in maniera confusa, tra norme che potenziano le Srr e altre - bocciate, ma a sorpresa - che le avrebbero cancellate, i siciliani continuano a produrre rifiuti. E con poco spazio nelle discariche e gli inceneritori ancora di là da venire, la naturale conseguenza è la spedizione all'estero. Il rilascio di nuove autorizzazioni per il trasporto transfrontaliero dell'indifferenziata da parte della Regione prosegue così a un ritmo - tre dall'inizio dell'anno - che, di questo passo, sfiderà anche il livello di notiziabilità di una misura che, appena qualche anno fa, era stato ipotizzato come ultima spiaggia. Un'ipotesi da scongiurare, per il rischio di vedere schizzare alle stelle i costi del servizio, ma che invece sembra ormai essere parte di un sistema di gestione lontano dall'autosufficienza. L'ultimo decreto emesso dal dipartimento regionale ai Rifiuti risale a pochi giorni fa e riguarda il via libera ai trasferimenti via mare con direzione un inceneritore in Danimarca.

I DETTAGLI

Il provvedimento firmato da Francesco Arini, dirigente che è referente per la Regione presso il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica per quanto riguarda le spedizioni transfrontaliere, riguarda un 7500 ton-

nellate di rifiuti da recapitare a Næstved, centro situato nella parte sud-orientale del paese nordeuropeo. Qui a gestire un inceneritore è la AffaldPlus I/S, società di proprietà di sei Comuni e nel cui consiglio d'amministrazione siedono due rappresentanti per ogni singolo consiglio comunale. "AffaldPlus gestisce due impianti di termovalorizzazione - si legge sul sito della società - Uno situato a Slagelse e uno situato a Næstved. Ogni anno convertiamo 150mila tonnellate di rifiuti, 16 tonnellate l'ora, in elettricità e teleriscaldamento, sufficienti a rifornire circa 24mila famiglie".

Se questa è la destinazione, la provenienza dell'immondizia è Lentini. Il via libera della Regione riguarda infatti i rifiuti in uscita dall'impianto di trattamento meccanico-biologico di proprietà di Sicula Trasporti, la società attualmente guidata dagli amministratori giudiziari dopo il sequestro seguito allo scandalo Mazzetta Sicula. A occuparsi del trasporto sarà invece la Enki, già destinataria di diverse autorizzazioni nelle veste di notificatore. La società milanese, che ha chiesto l'avvio dell'iter a ottobre, potrà recapitare i rifiuti nel sito danese fino a dicembre 2026. I viaggi avverranno via nave e i paesi di transito saranno Spagna, Gibilterra, Portogallo, Regno Unito, Francia, Belgio, Germania,

Paesi Bassi, Norvegia e Svezia. Di questi, a comunicare esplicitamente il consenso sono stati soltanto il Belgio, la Germania e il Regno Unito, mentre per gli altri si è presunta "la tacita autorizzazione".

I TERMOVALORIZZATORI DANESI

L'individuazione nella Danimarca del paese di importazione dei rifiuti siciliani favorisce il dibattito tra i favorevoli e i contrari al ricorso ai termovalorizzatori. Per i primi, a partire dal governo Schifani, la costruzione degli impianti in Sicilia resta l'unica strada da percorrere per arrivare all'autosufficienza; i secondi, invece, più volte hanno chiamato in causa proprio la Danimarca per sottolineare come il ricorso agli inceneritori arriverebbe in un momento storico in cui altrove vengono dismessi. Proprio il governo di Copenaghen ha annun-



Peso:1-5%,8-42%

ciato la necessità di spegnere, nel giro di poco più di un lustro, parte degli impianti presenti nel proprio territorio con l'obiettivo di ridurre le emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera. A citare la società AffaldPlus, nel recente passato, è stata la testata EconomiaCircolare. In un articolo di maggio 2022, si menziona l'aumento dell'approvvigionamento dei rifiuti dall'estero: da 10mila tonnellate nel 2014

a circa 57mila. Un import a cui adesso contribuirà anche la Sicilia.

Simone Olivelli

Il via libera riguarda i rifiuti in uscita dall'impianto "Tmb" di Lentini



Peso:1-5%,8-42%

CONTRIBUTO FINO A 300MILA EURO

Regione, anche gli autotrasportatori ammessi al bando "Più artigianato"

PALERMO. Con il nuovo bando della Regione siciliana "Più artigianato", sono state ammesse anche le imprese dell'autotrasporto: con le novità introdotte dal regolamento dell'Unione europea approvato a novembre sul regime "de minimis", infatti, è stato innalzato l'importo del contributo, che ora ammonta fino a 300 mila euro, e sono stati inseriti gli aiuti anche per l'autotrasporto. Le agevolazioni sono destinate alle aziende operanti in Sicilia che abbiano stipulato con le banche contratti di finanziamento o leasing finanziario per investimenti e spese.

Le agevolazioni sono destinate alle aziende artigiane operanti in Sicilia che abbiano stipulato con le banche contratti di finanziamento o leasing finanziario per investimenti e spese. Consistono nell'abbattimento degli interessi fino all'80% del tasso di riferimento alla data della stipula del contratto, a cui si aggiunge un contributo in conto capitale pari al 20% degli investimenti sostenuti. Le risorse disponibili ammontano a circa 38 milioni di euro. La Crias è il soggetto attuatore della misura varata dal governo presieduto da Renato Schifani.

L'avviso è consultabile sul sito istituzionale della Regione, al link https://www.crias.it/piuartigianato/docfondo/avviso_fondo_piu_artigianato3.pdf.

«Investire nell'artigianato significa tutelare la flessibilità e la specializzazione dei beni e servizi, il genio delle piccole idee ma grandi come il "Made in Italy" o "l'ultimo miglio" della corrispondenza tipica della realtà italiana - dice Matteo Chilardi, presidente della categoria Trasporti di Confartigianato Palermo - . In tal senso, Confartigianato Trasporti mira ad informare e ad offrire ai suoi associati tutte le misure ottenute nel settore per rendere più sostenibile l'attività di impresa impostando e monitorando le loro pratiche in modo efficace».

Per informazioni e per ricevere assistenza nella presentazione della domanda, è possibile rivolgersi agli uffici di Confartigianato Palermo chiamando lo 091.6117587.



Peso:14%

Il traino dello Stretto ma alla Calabria porta 3,5 miliardi e qui solo 172 milioni

MICHELE GUCCIONE pagina 3

Lo Stretto traina le opere ma ciò vale più in Calabria

Contratto Anas. All'altra sponda 3,5 miliardi, in Sicilia solo 172 milioni

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il Ponte sullo Stretto, come affermato dai suoi fautori, "traina" le altre opere viarie e ferroviarie di collegamento, ma evidentemente questo non avviene in maniera uguale su entrambe le sponde, come si evince dalla ripartizione dei 6 miliardi previsti dallo schema del nuovo contratto di programma Anas, «elaborato - ha scritto il Mit - dal ministero delle Infrastrutture, sulla base delle indicazioni del vicepremier e ministro Matteo Salvini e delle richieste avanzate dalle Regioni, con benefici attesi in tutto il territorio». Il Cresme ha preso in esame la ripartizione delle risorse che, come ha detto Salvini, prevedono «circa 3 miliardi per la realizzazione di nuove opere, consentendo l'avvio di lavori per l'importo complessivo di 18 miliardi; grande attenzione per la sicurezza delle opere esistenti con 2,8 miliardi destinati alle attività di manutenzione e agli investimenti tecnologici; e 130 milioni per lo sviluppo di studi e progettazioni». Fondi cui le Regioni potranno aggiungere risorse della nuova programmazione delle Politiche di coesione.

Ora, osserva il Cresme, «alla Calabria vanno 3,5 miliardi, alla Sicilia appena 172 milioni, alla Valle d'Aosta 14 milioni: è la curiosa ripartizione dei 7,5 miliardi del contratto di program-

ma Anas 2024-25». La tabella, rivelata sul "diario dei nuovi appalti", mostra che, dopo il finanziamento "monstre" alla Calabria, seguono, in ordine, Lazio (759 milioni), Emilia Romagna (521 milioni), Piemonte (475 milioni), Veneto (342 milioni), Lombardia (319 milioni), Puglia (294 milioni), Abruzzo (289 milioni), Umbria (264 milioni), Toscana (207 milioni) e la Sicilia è solo undicesima con 172 milioni.

Osserva il Cresme: «Una ripartizione di risorse così squilibrata in un piano nazionale strategico come questo è un fatto inedito. Sarà interessante vedere come Salvini motiverà al Cipess questa ripartizione. La sproporzionata ripartizione, tutta favorevole alla Regione Calabria, può essere motivata solo con il collegamento al progetto del Ponte sullo Stretto e alla necessità di completare la dorsale Jonica Ss 106, la A2 Salerno-Reggio Calabria e l'accesso al porto di Gioia Tauro».

Sarà, ma il "traino" del Ponte per le opere di collegamento viarie e ferroviarie deve valere in eguale misura anche sulla sponda siciliana. Dallo staff di Salvini spiegano che le scelte sono dipese «dallo stato di avanzamento dei progetti». Come dire che qui i progetti sono in ritardo. Una tesi che non convince. Con i 172 milioni vengono finanziati principalmente un solo tratto della Adrano-Paternò (nella foto) e alcuni lotti della Paler-

mo-Agrigento. In realtà, la Adrano-Paternò, opera commissariata, per l'intero tracciato vale 400 milioni, ha già tutto il progetto definitivo pronto e l'Anas sta completando quello esecutivo. Perché finanziarne solo un lotto? C'è poi la Mazara del Vallo-Marsala, pure commissariata, con progetto definitivo pronto e in attesa dell'esito della Via, alla quale mancano 200 milioni per essere appaltata. Ci sono i quattro lotti della Nord-Sud, che sono alla conferenza dei servizi per stabilire il tracciato e che costano da 900 milioni a 1,5 miliardi: finanziamenti zero. Vero è che l'Anas nel 2023 ha appaltato la Ragusa-Catania per 1,5 miliardi e che la Calabria contribuirà al Ponte solo con 300 milioni del proprio Fsc, ma se guardiamo allo stato dei progetti pronti per nuove opere e per manutenzioni in Sicilia, il fabbisogno da spendere subito è di gran lunga superiore ai 3,5 miliardi assegnati alla Calabria. Quindi, non si dica che il motivo è il ritardo nei progetti e si chiarisca che le ragioni sono altre, e quali. ●



Peso: 1-2%, 3-32%

LA PRECISAZIONE Enel Green Power «L'acqua delle dighe sul Sosio-Verdura non va a mare»

ENZO MINIO

RIBERA. L'acqua delle dighe Raia di Prizzi e Gammata di Palazzo Adriano, sul fiume Sosio-Verdura, non va a finire a mare e quindi. Lo sostiene Enel Green Power Italia che precisa, in relazione a quanto pubblicato lunedì su "La Sicilia", come «l'acqua che nei giorni scorsi è confluita nell'alveo del fiume e, successivamente, a mare non era acqua rilasciata dal sistema di dighe gestite dall'azienda. La causa è

invece da attribuire alle recenti piogge che hanno alimentato il bacino imbrifero a valle delle dighe e si sono poi incanalate verso il mare. In nessun modo, l'azienda avrebbe potuto trattene-

re e trasferire all'invaso Castello tale acqua».

Sul territorio è stato accertato che l'acqua del fiume Sosio-Verdura se ne va inutilizzata a mare perché sul corso del fiume, a valle dei due invasi, non vi sono dighe, ma esistono due strutture di proprietà dell'Enel che utilizzano l'acqua per produrre energia elettrica, scaricandola poi sul letto dello stesso fiume. Si tratta della traversa "Favara" le cui paratie, se vengono aperte, vanno a riempire la vasca "Martusa", dopo il passaggio in una galleria di circa otto chilometri. L'acqua viene utilizzata per produzione elettrica e viene scaricata, quando non serve, da uno sfioro che, davanti al castello di Poggio Diana, la convoglia sul fiume e a mare. Non spetta all'Enel, che ha fini industriali legati alla produzione di energia elettrica, preservare l'acqua per irrigare migliaia di ettari di a-

grumeto che rischiano per la siccità. Un'emergenza confermata dalla dichiarazione di stato di calamità naturale da parte della Regione, di appena pochi giorni fa.

Le dighe oggi sono vuote. È compito della Regione Siciliana, del Consorzio di Bonifica, delle amministrazioni comunali e della deputazione attivarsi per non fare perdere l'acqua, vitale per l'economia.



Peso: 14%

Ryanair: «Se Regione toglie tasse tre milioni di passeggeri in più»

CATANIA. Ryanair ha annunciato ieri il nuovo operativo record su Catania per l'estate '24, con oltre 650 voli settimanali su 40 rotte, incluse 5 nuove destinazioni per l'estate verso Heraklion, Parigi, Praga, Rodi e Tirana. Questo operativo vedrà Ryanair basare 1 nuovo aeromobile (che rappresenta un investimento aggiuntivo di 100 milioni di dollari) portando la flotta totale di Ryanair a Catania a 5 unità e supportando oltre 2.800 posti di lavoro.

L'operativo su Catania per l'Estate '24 di Ryanair offrirà 5 nuove rotte (Heraklion, Parigi, Praga, Rodi e Tirana); 40 rotte in totale; 1 nuovo aeromobile (5 in totale - investimento di 500 milioni di dollari); oltre 3,6 milioni di passeggeri per S24 (+22%); oltre 650 voli settimanali (l'operativo più ampio di sempre); supporto a oltre 2.800 posti di lavoro.

«Esiste un'opportunità per la Sicilia di garantire una rapida crescita dell'economia e dei passeggeri tutto l'anno - è scritto in una nota della compagnia - , a patto che il governo

siciliano riduca i costi di accesso e abolisca l'addizionale municipale/tassa sul turismo che ostacola la crescita e non porta alcun beneficio per Catania e gli aeroporti siciliani. A condizione che il governo siciliano abolisca l'addizionale municipale/tassa sul turismo, Ryanair è pronta a rispondere trasportando altri 3 milioni di passeggeri in Sicilia, creando oltre 1.200 posti di lavoro aggiuntivi. Ciò garantirebbe una crescita sostanziale del turismo e della connettività e, in ultima analisi, una riduzione delle tariffe in Sicilia, come abbiamo fatto a Trieste, dove abbiamo lanciato una nuova base "Gamechanger" (investimento di 100 milioni di dollari) e accresciuto la connettività del 50% a seguito della decisione della Regione Friuli-Venezia Giulia di eliminare l'addizionale municipale/tassa sul turismo».

Nico Torrisi, Amministratore delegato della Sac, società che gestisce l'aeroporto di Catania, ha dichiarato: «L'annuncio di oggi rappresenta un'ulteriore conferma della forte collaborazione con Ryanair e della volontà congiunta di sviluppo del nostro scalo. Le nuove rotte e gli im-

portanti investimenti a Catania confermano l'impegno costante di Sac e della compagnia aerea, che da sempre mettono al centro le esigenze dei viaggiatori, per contribuire in maniera significativa alla crescita economica del territorio e alla valorizzazione della regione. La nostra priorità, come Sac, è quella di coniugare la garanzia di un'ampia scelta di mete, unita alla migliore esperienza di viaggio, allo sviluppo turistico e commerciale di Catania e della Sicilia nel suo complesso». ●



Peso:15%

Banche, Sant'Angelo "cerca marito"

Il Cda avvia il percorso di aggregazione: probabili nozze con Sondrio o Banca del Mezzogiorno

PALERMO. Prima la società di revisione PwC che a primavera 2023 non aveva approvato il bilancio, poi la lunga e meticolosa ispezione di Bankitalia cominciata l'estate scorsa, seguita da operazioni della banca che le hanno consentito di rientrare pienamente nei parametri. Ora, inattesa, arriva la svolta storica: il "baluardo" della Banca popolare Sant'Angelo, finora perlopiù determinata a restare indipendente, comincia a cedere alle pressioni di un mercato del credito che cambia e che non offre più particolari spazi di manovra alle banche di piccole dimensioni. El'avvio di un percorso che potrebbe portarla sotto le ali della Banca popolare di Sondrio, realtà grande e molto capitalizzata finita a gennaio nelle indiscrezioni finanziarie per una presunta operazione di M&A con UniCredit, poi smentita.

È di ieri la nota ufficiale con cui il Cda della Sant'Angelo comunica che «a seguito della ricezione del Rapporto ispettivo e delle prescrizioni» di Bankitalia, il Cda, che è presieduto da Antonio Coppola e con Ines Curella A.d., giovedì scorso «ha deliberato di conferire agli amministratori indi-

pendenti (i consiglieri indipendenti del Cda, ndr) specifico ed esplicito incarico a coordinare il processo di selezione di un partner bancario e la successiva esecuzione del percorso di aggregazione». Saranno nominati un advisor finanziario e uno tecnico-legale per «supportare la banca nella definizione di un processo strutturato ed efficace di selezione di potenziali partner bancari e la successiva esecuzione del percorso di aggregazione».

Dalla Sant'Angelo bocche cucite e telefoni spenti. Fonti vicine alla banca sottolineano, però, che per «aggregazione» in prima istanza non si intende necessariamente «fusione» con un'altra banca, ma prioritariamente sarà tentata la strada dell'ingresso in un gruppo bancario. Parole che mettono

da parte, per il momento, l'ipotesi da sempre caldeggiata dal mercato regionale e, soprattutto, dalla Vigilanza, di una fusione con la iperpatrimonializzata Banca agricola popolare di Ragusa. Fonti romane, poi, escludono l'ipotesi alternativa di una fusione con

Banca del Fucino, il gruppo storico guidato da Francesco Maiolini, che in Sicilia vanta ancora un'ottima influenza e considerazione dopo l'esperienza del "fenomeno" Banca Nuova.

Tecnicamente, quindi, in questa prima ipotetica esplorazione di mercato restano come percorribili tre strade: l'ingresso nel gruppo Mediocredito centrale in partnership con Banca del Mezzogiorno, nata dal salvataggio della Popolare di Bari e che ambisce a espandersi a Sud; la convocazione dell'assemblea dei soci per la trasformazione in Spa e l'ingresso in un grande gruppo come UniCredit o Intesa Sanpaolo; infine, l'aggregazione con Sondrio, che sembra la più probabile perché Curella, predilige il modello Popolari, ma non ha mai visto benefici nelle nozze con Ragusa.

M. G.

Improbabile
una fusione con la
Agricola di Ragusa
La svolta «dopo
l'ispezione
e le prescrizioni
di Bankitalia»



Peso: 25%

Gli interventi di manutenzione previsti a partire da domenica 25 febbraio

Aeroporto, lavori per la pista Scalo chiuso fino al 16 marzo

L'Airgest: «I voli saranno riprotetti dalle compagnie aeree»
Tempi ridotti per limitare i disagi anche sui passeggeri

Giacomo Di Girolamo

L'aeroporto di Trapani Birgi resterà chiuso, da domenica 25 a sabato 16 marzo, quando riaprirà alle 8 del mattino, per lavori di manutenzione della pista. Il committente è l'Aeronautica militare. Perché l'aeroporto «Vincenzo Florio» è uno scalo internazionale militare aperto al traffico civile dove Airgest, la società di gestione di cui la Regione possiede oltre il 99% delle quote, opera in regime di concessione totale dal gennaio 2013, in virtù di un decreto interministeriale del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, del Ministero dell'Economia e delle Finanze e del Ministero della Difesa. «Nel periodo in cui l'aeroporto resterà chiuso – puntualizza una nota di Airgest –, i voli saranno riprotetti dalle compagnie aeree che comunicheranno dettagli più precisi ai singoli passeggeri».

I lavori, programmati da tempo, riguardano la sostituzione e l'ammmodernamento degli aiuti visivi luminosi. Le luci della pista saranno aggiornate con sistemi a led, di mag-

giore efficienza ed efficacia e con notevole riduzione dei consumi elettrici, e quindi con minore impatto ambientale. «Questi interventi fanno parte di un vasto programma di ammodernamento infrastrutturale e tecnologico dell'aeroporto di Trapani Birgi, iniziato circa quattro anni fa», osserva, ancora, la nota di Airgest.

La società di gestione dello scalo, nella stessa occasione, effettuerà altri lavori di manutenzione della pista, come la rimozione dei depositi di gomma e la riqualificazione della segnaletica orizzontale. «La programmazione di questo periodo di chiusura – spiega il presidente di Airgest, Salvatore Ombra -, è frutto di un recente coordinamento, teso ad individuare il periodo meno trafficato dell'anno e quindi a ridurre in assoluto l'impatto e il disagio sulle compagnie aeree e sui passeggeri. Anche il tempo dei lavori, ventigiorni, è stato compresso il più possibile nell'ottica di minimizzare il disagio. Si tratta di lavori necessari che implementeranno ulteriormente la sicurezza del Vincenzo Florio - conclude - e ci preparano al meglio all'arrivo di una grande stagione estiva, dal prossimo aprile, in cui il traffico esploderà nuovamente».

L'obiettivo è superare la quota di un milione e trecentomila passeggeri (un aumento del 50% rispetto al 2022) che è stata toccata lo scorso anno, per quanto tra fine luglio e la prima metà di agosto, il boom di viaggiatori in transito è stato, in parte, dovuto al dirottamento sul «Vincenzo Florio» di aerei che non avevano potuto operare a Catania per il distante incendio che si era verificato a Fontanarossa. Un altro dato confortante per Airgest rimane, infine, che quello di Trapani Birgi sia risultato lo scalo italiano con il maggior tasso di affollamento sui propri voli nel 2023: oltre il 92% i sedili occupati degli aerei che hanno operato con voli nazionali e internazionali da e per il «Vincenzo Florio». (*GDI*)

Le sorti future della città dipendono dalle scelte di pianificazione, a partire dalla revisione del piano ambientale

Cristina Ciminnisi

**Nuovi aiuti visivi
Verranno sostituiti
con sistemi a led
Ombra: «Ci prepariamo
alla stagione estiva»**



Peso: 41%



Peso: 41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Energia, Repower Renewable ha presentato progetto e richieste all'assessorato regionale

Un nuovo impianto eolico in contrada Sasi

CALATAFIMI

Entrano nel vivo le procedure per la realizzazione a Calatafimi di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica. Avrà una potenza di 30 megawatt e un sistema di accumulo da 41,6 megawatt, incluso delle relative opere di connessione e di rete. Andrà infatti ad essere collegato alla rete di trasmissione nazionale ed interesserà oltre a Calatafimi, nel Trapanese, anche Monreale nel palermitano. I lavori saranno realizzati dalla società Repower Renewable spa.

L'impianto è denominato «Sasi-Gibellina» e prevede la sua col-

locazione proprio in alcuni lotti di terreno di contrada Sasi. In questi giorni è stato avviato il procedimento diretto alla dichiarazione di pubblica utilità, che porterà quindi all'espropriazione dei terreni dove insisterà la mastodontica opera. È in corso di approvazione il progetto definitivo relativo alle opere. Nel frattempo è stata depositata la documentazione tecnica progettuale al Genio civile di Trapani ed a quello di Palermo oltre che all'assessorato regionale dell'Energia per ottenere l'accertamento della conformità urbanistica, la dichiarazione di pubblica utilità, l'urgenza e l'inamovibilità delle relative opere per eseguire i lavori di costruzione.

Un'opera che consentirà il processo di miglioramento di auto-

produzione nazionale dell'energia elettrica, che in parte viene importata in Italia. La connessione con la rete di trasmissione nazionale, collegata a sua volta a quella svizzera, francese, austriaca e slovena lungo i confini nazionali, permetterà di portare l'energia nelle case e nelle aree industriali trasformandola a 200 o 400 volt. La rete di trasmissione ha la funzione di trasportare sia l'energia elettrica prodotta dalle centrali elettriche, sia quella importata dall'estero verso le aree di consumo dove sarà utilizzata dopo la trasformazione a tensione più bassa. La rete di trasmissione è formata, quindi, da linee ad altissima e ad alta tensione, da stazioni di trasformazione e di smistamento, nonché da linee di interconnessione che permettono lo scambio di elettricità con i paesi esteri. (*MIGI*)



Peso: 11%

Riparte il valzer delle manovre Fondi ai Comuni per esportare i rifiuti

di Miriam Di Peri • a pagina 11

Manovre, si riparte ed è corsa ai contributi Ai Comuni 60 milioni per “esportare” i rifiuti

di Miriam Di Peri

La Finanziaria è stata approvata appena un mese fa e il governo Schifani prepara già una nuova manovra economica, il primo “collegato” del 2024, da approvare in giunta e trasmettere all’Assemblea regionale nelle prossime settimane. E così, mentre si accelera sulla programmazione del Fondo di sviluppo e coesione da sottoporre al parere del ministro Raffaele Fitto, che da quanto filtra sarà articolato in cinque macroaree e pronto alla fumata bianca entro la settimana, in assessorato all’Economia si lavora già alla prima “manovrina” dell’anno.

Complice il capitolo da 45 milioni di euro che nella Finanziaria era stato destinato ai Comuni per i costi extra dell’invio dei rifiuti oltre Stretto. Si tratta di un fondo dalla precedente programmazione di sviluppo e coesione che sarebbe dovuto servire per investimenti negli impianti legati al ciclo dei rifiuti. Durante la pandemia, il governo Musumeci aveva ottenuto dal Cipe di utilizzarlo per sostenere i costi esorbitanti a carico dei Comuni (circa 400 euro a tonnellata) per il trasporto dei rifiuti siciliani nei termovalorizzatori di mezza Europa, senza incidere sulla Ta-

ria a carico dei cittadini.

Ma il decreto che liberava queste risorse è stato pubblicato soltanto il 7 novembre, quando cioè lo stato di emergenza Covid era stato revocato da tempo. E così, in regime non emergenziale, quei fondi sono tornati alla loro destinazione d’uso originaria: realizzazione di impianti. Un pasticcaccio che rischiano di pagare i siciliani: i Comuni che avevano inserito la previsione di entrata nei loro bilanci rischiano adesso di ritrovarsi con enormi buchi nei conti.

La scorsa settimana l’Anci Sicilia è stata ascoltata dalla commissione Ambiente dell’Ars insieme ai rappresentanti degli assessorati all’Economia e all’Energia per cercare una soluzione al problema. «In assenza dell’intervento richiesto si avranno gravissime ripercussioni sui bilanci dei Comuni, molti dei quali si trovano già in una condizione di dissesto e predissesto, e inevitabili ulteriori ricadute sulle tasche di cittadini e imprese», ha denunciato il presidente di Anci Sicilia Paolo Amenta.

Senza contare che, oltre all’ammacco dei 45 milioni per coprire i costi sino alla fine del

2023, i sindaci hanno chiesto al governo ulteriori 15 milioni di euro per le spese di trasporto nel 2024. Sessanta milioni in tutto, che dall’assessorato all’Economia assicurano di avere già reperito e che a stretto giro verranno inseriti in un nuovo “collegato”. Dove, nel frattempo, potrebbero confluire gli appetiti pre-elettorali delle forze politiche.

Fratelli d’Italia ha già chiesto il ripristino del fondo da 50 milioni di euro da erogare sotto forma di bonus per le ristrutturazioni delle prime case, mentre c’è chi guarda già ai cinque milioni di euro che erano stati previsti per il ritorno al voto nelle Province e che con la bocciatura del testo a Sala d’Ercole sono stati liberati. Senza contare l’Ast, la partecipata che si occupa di trasporto pubblico locale: nella Finanzia-



Peso: 1-2%, 11-50%

ria erano stati previsti 20 milioni di euro, successivamente stralciati.

Oggi l'assessore all'Economia Marco Falcone incontrerà i rappresentanti sindacali dell'azienda e non è escluso che nel prossimo "collegato" possano essere inserite risorse anche per la partecipata. Ma con la campagna elettorale alle porte la corsa ai finanziamenti è destinata ad ac-

cendersi.

A lanciare un appello alla responsabilità è il rappresentante dei sindaci: «Non si faccia l'errore – dice Amenta – di distribuire le risorse tra sagre e contributi, i Comuni siciliani sono ridotti all'osso».



In aula

Nelle prossime settimane l'Ars esaminerà il primo "collegato" 2024



Peso: 1-2%, 11-50%

Sistema Montante possibile prescrizione per Crocetta accusato di corruzione

LAURA MENDOLA pagina 5

Sistema Montante e corruzione possibile prescrizione per Crocetta

Il processo. La Procura ritiene che i tempi ancora non sono maturi. Coinvolto anche Catanzaro

LAURA MENDOLA

CALTANISSETTA. Il castello di accuse al maxiprocesso sul sistema Montante, che si sta celebrando a Caltanissetta, con il trascorrere dei mesi va pian piano sgretolandosi. La prescrizione ha già "salvato" diversi imputati e - secondo il tribunale nisseno presieduto da Francesco D'Arrigo - continua ad intervenire. Non la pensa così però la procura nissena, in particolare la pm Claudia Pasciuti che ha coordinato l'indagine sul filone politico, cioè quello in cui è rimasto coinvolto l'ex presidente della Regione Rosario Crocetta, il già leader degli industriali Antonello Montante e diversi imprenditori.

Per il tribunale nisseno lo scorso 22 gennaio sarebbe giunta la prescrizione per concorso in corruzione per Crocetta, lo stesso Montante

e l'imprenditore agrigentino **Giuseppe Catanzaro** cioè il "re della spazzatura" che ha realizzato la discarica di Siculiana.

Secondo la ricostruzione investigativa Crocetta avrebbe firmato incarichi a Linda Vancheri, Mariella Lo Bello (entrambe imputate), Dario Lo Bosco, Sebastiano Gurrieri ed Emanuele Nicolosi per assecondare «le richieste e gli interessi di Antonello Montante e **Giuseppe Catanzaro**». In cambio l'ex presidente della Regione avrebbe ricevuto delle utilità. Accuse da sempre respinte pubblicamente dall'ex presidente della Regione Crocetta.

La procura sostiene che la prescrizione ancora non c'è e arriverà nei prossimi mesi. La pensano diversamente gli avvocati Giuseppe Panepinto e Roberto Mangano difensori di Montante e Catanzaro. L'avvocato Vincenzo Lo Re deve ancora discutere per Crocetta.

Se la prescrizione dovesse arrivare i tre comunque non usciranno fuori dal dibattimento perché devono rispondere anche di associazione a delinquere.

Ottanta circa le udienze celebrate per il maxiprocesso Montante con due filoni investigativi che sono stati uniti dall'unico collegio penale che è presente a Caltanissetta. Così la possibilità che la prescrizione salvi gran parte degli imputati è dietro l'angolo. E non salverà certo Antonello Montante, già condannato a 8 anni in appello con rito abbreviato. Si attende che la Cassazione fissi la discussione del ricorso. ●



Peso: 1-1%, 5-22%

Altro colpo alla rete dei fiancheggiatori di Messina Denaro nel Trapanese

Una famiglia al servizio del boss

Finiscono in carcere anche Antonino e Vincenzo Luppino, figli di Giovanni, l'autista di fiducia del latitante
Li accusano intercettazioni, tabulati e video: per anni hanno protetto il ricercato. Raffica di perquisizioni

Spanò, Capizzi, Firreri Pag. 10-11



Campobello. Antonino Luppino, figlio di Giovanni, è stato arrestato ieri col fratello Vincenzo per favoreggiamento di Messina Denaro



Peso:1-23%,10-52%,11-4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Gli arresti a Campobello di Mazara

Nella ampia rete di fiancheggiatori anche i due figli dell'autista del boss

In cella Antonino e Vincenzo Luppino: hanno garantito la latitanza di Messina Denaro

Laura Spanò
TRAPANI

«Di fronte alla morte l'aiuto non si nega a nessuno». Così dopo il suo arresto, ai Pm Piero Padova e Gianluca De Leo, l'imprenditore di Campobello di Mazara Giovanni Luppino, aveva spiegato il motivo per cui aveva continuato a fare da autista al boss Matteo Messina Denaro. Una versione che sin da subito non aveva convinto inquirenti e investigatori. Oggi alla luce dei nuovi riscontri si capisce che non era solo un atto d'amore verso un paziente ammalato quello della famiglia Luppino ma qualcosa che andava oltre: il rispetto dovuto ad un boss mafioso.

Le indagini di questi mesi degli investigatori infatti raccontano un'altra verità, e in questa rientrano a pieno titolo anche i figli di Luppino: Antonino e Vincenzo, di 30 e 35 anni. Era ancora buio ieri mattina a Campobello di Mazara quando Ros, carabinieri del comando provinciale di Trapani e i poliziotti del Servizio centrale operativo si sono presentati nelle abitazioni dei due fratelli. In via San Giovanni, al civico 262 per prelevare Antonino, (a fian-

co a questa abitazione aveva vissuto per almeno 4 anni il boss latitante, al riparo da occhi indiscreti potendo contare sull'aiuto tangibile della famiglia Luppino) e contemporaneamente in via Rocco Chinnici 25, per prendere il fratello Vincenzo. I due fratelli Luppino sono accusati per favoreggiamento e procurata inosservanza di pena aggravati dall'essere stati commessi per avvantaggiare Cosa Nostra.

L'ordinanza di custodia cautelare in carcere è stata emessa dal gip di Palermo, Alfredo Montalto su richiesta del procuratore Maurizio de Lucia, del procuratore aggiunto Paolo Guido e dei sostituti Gianluca De Leo e Pierangelo Padova. Nessuno dei due fratelli probabilmente si aspettava un finale del genere, nonostante entrambi fossero già iscritti nel registro degli indagati.

Un mese dopo l'arresto di Messina Denaro e del padre, proprio Vincenzo rivolgendosi ai giornalisti in tono di sfida aveva detto: «Noi siamo solo delle persone che lavoriamo, e ci spacchiamo la schiena. Credo a mio padre. Non ho mai incontrato Messina Denaro. Non ho mai visto la Giulietta nera nel mio garage».

Menzogne. I due fratelli erano consapevoli e sapevano di dare aiuto e sostegno a Matteo Messina De-

naro e lo hanno fatto coscientemente da almeno il 2017, quando il boss non era certamente malato. L'indagine, condotta nell'ambito dell'inchiesta finalizzata a ricostruire la rete di fiancheggiatori e solidali che in questi anni ha sostenuto la latitanza di Messina Denaro, ha permesso di raccogliere elementi investigativi tali da ipotizzare che i due indagati, assieme al padre (in atto detenuto, nei giorni scorsi la procura di Palermo ha chiesto la condanna a 14 anni e 4 mesi di carcere per Giovanni Luppino, imputato di associazione mafiosa) «abbiano contribuito con le loro condotte al mantenimento delle funzioni di vertice del capo mafia castelvetranese, fornendogli prolungata e variegata assistenza durante la latitanza e partecipando al riservato sistema di comunicazioni



Peso: 1-23%, 10-52%, 11-4%

attivato in suo favore» scrive il Gip Alfredo Montalto. Che poi continua. Gli accertamenti svolti congiuntamente dal Ros, dai carabinieri di Trapani e dallo Sco della polizia - confermati dall'analisi di tabulati telefonici e traffici di celle, dalla visione di immagini di videosorveglianza e dalle evidenze scientifiche genetiche e papillari - hanno consentito di acquisire gravi indizi in merito alle «diversificate attività illecite svolte dai fratelli Luppino per "proteggere" la latitanza del capo mafia trapanese».

Se qualcuno pensava che morto il boss la caccia alla rete dei favoreggiatori si fosse conclusa sbagliava. Questa continua di pari passo con la ricerca e la comparazione di altre prove in quella immensità di pizzini, documenti, diari, annotazioni, nomi in codice, numeri telefonici,

chat e altro materiale sequestrato a Matteo Messina Denaro e a coloro i quali in questi mesi sono finiti in carcere per averlo protetto. C'è una sorta di silenzio in provincia di Trapani. In molti sono con il fiato sospeso in attesa dello squillo notturno del campanello di casa così com'è accaduto ieri notte ai fratelli Luppino.

Intanto, per tutta la giornata di ieri ci sono state centinaia di perquisizioni nel trapanese con il supporto di personale dello squadrone eliportato Cacciatori Sicilia dell'Arma dei carabinieri e dei reparti prevenzione criminale della polizia.

Interrogato dai magistrati Giovanni Luppino ha sempre smentito il fatto di conoscere i Bonafede e in particolare la maestra Laura Bonafede attualmente in carcere. Ma in

realtà gli investigatori hanno smentito il goffo tentativo di negare questa circostanza, avendo scoperto che i due figli dell'imprenditore, Vincenzo e Antonino, sono stati battezzati dalla maestra e dal marito Salvatore Gentile, in atto detenuto all'ergastolo per un duplice omicidio. E che fu proprio l'imprenditore Giovanni Luppino a chiedere ai due coniugi espressamente di battezzare i figli. La circostanza era emersa nel corso dell'esame di Giovanni Luppino nell'udienza del 13 dicembre scorso. (*LASPA*)

Entrambi sono figliocci di Laura Bonafede, eppure avevano negato di conoscere la donna e pure il marito detenuto



La scorta segreta di Messina Denaro

di **Salvo Palazzolo**
● a pagina 9



“Ecco la scorta segreta di Messina Denaro” Due nuovi arresti a Campobello di Mazara

Antonino e Vincenzo
Luppino, figli
dell'autista del boss,
si sono occupati
anche del trasloco
e della ristrutturazione
del nuovo covo
Il capomafia voleva
il piatto doccia
Le ultime indagini
del Ros e dello Sco
svelano i regali
ai favoreggiatori

di **Salvo Palazzolo**

Si sentiva sicuro Matteo Messina Denaro nella sua Campobello. A proteggerlo c'era un gruppo di fedelissimi, ieri mattina la lista si è allungata di altri due nomi: in manette sono finiti Antonino e Vincenzo Luppino, 30 e 35 anni, sono i figli di Giovanni Salvatore, l'autista del superlatitante, arrestato con lui la mattina del 16 gennaio dell'anno scorso dal Ros.

Le indagini dei carabinieri del



Peso:1-3%,9-94%

Raggruppamento operativo speciale e dei poliziotti del Servizio centrale operativo (anche loro impegnati nelle ricerche di Messina Denaro) hanno ricostruito un altro pezzo dell'incredibile latitanza del padrino morto il 25 settembre scorso. Latitanza in un paese di undicimila abitanti, dove probabilmente in tanti sapevano, in tanti si sono girati dall'altra parte. Indagando sugli insospettabili complici, la procura diretta da Maurizio de Lucia ha acquisito adesso un'altra certezza: già dal 2016, l'ultimo grande latitante di Cosa nostra si nascondeva a Campobello di Mazara, nei suoi pizzini è stata trovata traccia di alcuni regali fatti ai Luppino per i loro servigi.

Le visite in clinica

I telefonini di Antonino e Vincenzo Luppino raccontano che pure loro, non solo il padre, accompagnarono il boss alla clinica "La Maddalena" di Palermo. All'inizio di maggio del 2021, avrebbero fatto un vero e proprio servizio di scorta al latitante – alias Andrea Bonafede – che doveva essere sottoposto a un intervento chirurgico per asportare alcune metastasi.

Il 2 maggio di tre anni fa, di buon mattino, fu Giovanni Salvatore Luppino ad accompagnare Messina Denaro in clinica. Alle 9.13, era già di ritorno a Campobello. Le tracce dei ri-

petitori agganciati dal suo cellulare sono precise. Arrivò alle 10.10 a casa. Due giorni dopo, il padrino fu sottoposto all'intervento chirurgico; alle 10.56, Vincenzo Luppino tornò a Palermo, «nell'eventualità – hanno scritto i magistrati – che Messina Denaro poco dopo l'uscita dalla sala operatoria avesse avuto bisogno di sostegno di qualsiasi natura». Una settimana più tardi, l'11 maggio, il boss venne dimesso alle 10.47, fu scortato a casa da Giovanni Salvatore Luppino e da suo figlio Antonino.

L'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Paolo Guido, dai sostituti Gianluca De Leo e Pierangelo Padova rivela che i fratelli Luppino erano davvero attivissimi. Avrebbero custodito anche la Giulietta del latitante, ritrovata dopo l'arresto dalla polizia in un'area di pertinenza di Vincenzo. Si sarebbero occupati pure della manutenzione della vettura, come testimoniato da alcune fotografie ritrovate nei loro cellulari. Il boss aveva chiesto la sostituzione di un cerchione.

La ristrutturazione di casa

Gli accertamenti del Ros e della Sisco di Palermo (la sezione investigativa dello Sco) raccontano che nel giugno 2022, i fratelli Luppino avrebbero avuto un ruolo importante nel trasferimento del latitante dall'abitazione di vicolo San Giovanni 260 (accanto casa loro) all'appartamento di via Cb 31. Prima si occuparono della ristrutturazione del nuovo immobile (il latitante voleva il piatto doccia) e poi del trasloco. Gli operai chiamati dai Luppino hanno confermato, il traslocatore si è trovato a scambiarsi messaggi vocali e fotografie addirittura con il boss. Solo la cucina non venne portata nel nuovo appartamento, gli investigatori l'hanno trovata nel garage di Vincenzo Luppino.

Non finisce qui. Con il furgone di Vincenzo Luppino, il padre avrebbe fatto addirittura da staffetta a Messina Denaro per alcuni giri davanti al-

le abitazioni della figlia e delle sorelle, a Castelvetro. Investigatori e magistrati hanno trovato un straordinario riscontro riesaminando vecchie immagini: il 29 dicembre 2022, un furgone bianco e di seguito una Giulietta furono immortalate dalle telecamere piazzate davanti alle abitazioni di Franca Alagna, la madre della figlia di Messina Denaro (alle 17.12), di Giovanna Messina Denaro (alle 17.15) e di Bice Messina Denaro (alle 17.17). Quel giorno, il padrino volle sfidare tutti quelli che lo cercavano tornando nella sua Castelvetro, «luogo notoriamente oggetto di eccezionali controlli», scrivono i magistrati.

Per questi e altri servigi, il padrino fece dei regali ai suoi fedelissimi. Gli investigatori ne hanno trovata traccia nella contabilità del latitante, fin dal 2016. I Luppino avevano un nome in codice, "Mustang", per chi indaga un riferimento al soprannome "Mustusi", Giovanni Salvatore si occupava di uva e produceva mosto. "Mustang fio gennaio 2016", annotava il boss, probabilmente si riferiva «all'acquisto di fiori per commemorare il decesso della moglie di Giovanni Salvatore Luppino, avvenuto il 24 gennaio 2016», scrivono i pm. Poi, aveva annotato anche: "Mustang ristor", "Mustang rega", "Mustang cena". «Tali annotazioni – si legge nell'ordinanza firmata dal gip Alfredo Montalto – compaiono anche per importi superiori a mille euro». Le indagini proseguono, a caccia di altri complici.

Il padrino viveva tranquillamente nel paese del Trapanese già nel 2016

► **L'arresto**

Matteo Messina Denaro il giorno dell'arresto, il 16 gennaio 2023, nella caserma dei carabinieri del Ros, a Boccadifalco



Peso: 1-3%, 9-94%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



I favoreggiatori

Qui sopra, Vincenzo Luppino, arrestato ieri col fratello Antonino: sono accusati di favoreggiamento. Nella foto a sinistra, le perquisizioni di carabinieri e polizia a casa degli arrestati



Peso: 1-3%, 9-94%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Il Consiglio comunale aperto a Licata

Incendio al deposito Omnia, crescono le preoccupazioni

LICATA

Dopo l'incendio che ha distrutto l'impianto di trattamento rifiuti della Omnia srl, in contrada Piano Bugiades, la preoccupazione dei cittadini di Licata è forte. Ieri mattina, durante il Consiglio comunale aperto che si è svolto al Carmine, associazioni e comitati hanno chiesto risposte alle istituzioni. Il primo interrogativo è stato perché su quel piazzale i rifiuti abbiano continuato ad

accumularsi. L'impianto era sotto sequestro dal 2022 con l'accusa di gestione illecita di rifiuti. Le associazioni hanno chiesto alla Regione di revocare l'autorizzazione alla Omnia srl e di procedere alla bonifica del sito. Chi vive nella zona dove sorge l'impianto lamenta ancora un'aria irrespirabile e chiede interventi immediati. Il sindaco Angelo Balsamo tiene monitorata la situazione ed è in costante contatto con l'Arpa Sicilia per i dati sull'inquinamento dell'aria. E oggi l'incendio alla Omnia sarà trattato durante una audi-

zione in commissione Antimafia all'Ars su richiesta del deputato regionale Ismaele La Vardera. (*PAPI*)



Peso: 6%

La Corte dei conti chiede chiarimenti, Di Martino: «Nessun problema, creato un maxi-fondo di svalutazione». Varchi: «Noi al suo fianco»

Conti Amap, è allarme: crediti incagliati per 271 milioni

La Corte dei Conti, in fase di validazione del piano di riequilibrio del Comune, ha chiesto alcune delucidazioni su alcuni elementi di criticità riscontrati nelle aziende. Uno di questi riguarda l'Amap, l'azienda che si occupa della gestione del servizio idrico in città e in molti paesi della provincia. In particolare, fra le altre cose, i giudici contabili hanno acceso un faro «sull'elevato importo dei crediti a elevato tasso di inesigibilità, con possibili riflessi futuri sugli equilibri del Comune e sulla sostenibilità del piano di risanamento pluriennale». Fuori dal burocrate, nei conti dell'azienda ci sarebbero troppi crediti che rischiano di non potere mai essere incassati. Sostanzialmente bollette di fornitura idrica non pagate che risalgono negli anni.

La richiesta, tramite il capo del controllo analogo, Giacomo Pulizzi, è arrivata sul tavolo del presidente della società di via Volturmo, Alessandro Di Martino. Il quale a stretto giro ha rassicurato sulla tenuta complessiva dei conti dell'azienda e quindi del Comune. E al tempo stesso ha confermato che in effetti c'è una montagna di

soldi che non si riesce a riscuotere, in particolare il valore nominale del credito è stimato nel bilancio di esercizio 2022 in 271 milioni di euro. Roba da mandare a gambe per aria qualsiasi società. L'Amap, però, dal 2015 ha subito una profonda trasformazione «ampliando - scrive Di Martino - l'assetto operativo, con un significativo aumento della utenza servita passata rapidamente da 120 mila contratti del 2015 ai 250 mila attuali».

Tuttavia, non sono le dimensioni aziendali cresciute a fornire la garanzia di una tenuta. Ma l'aver previsto «un fondo svalutazioni crediti pari a 142 milioni» per bilanciare l'impatto. E Di Martino, infatti, rassicura: «Il fondo è stato opportunamente determinato in termini di capienza e adeguatezza a ogni dovuta azione di annullamento per crediti inesigibili all'esito delle azioni di recupero della utenza servita e quindi senza possibilità di riflessi negativi sul bilancio del Comune». Poi, giusto per la precisazione, la nota fa anche riferimento ai soldi che Palazzo delle Aquile deve alla società di via Volturmo: qualcosa come 7 mi-

lioni di euro.

Le condizioni generali dell'azienda fanno dire all'assessore al Bilancio e alle Partecipate, Carolina Varchi, che «la società ha fatto grandi passi avanti sul fronte della lotta all'evasione e con investimenti sulla rete idrica in grado di arginare al massimo le dispersioni. Il Comune avverte la responsabilità di essere il socio di larghissima maggioranza con il 99,97% di quote ed è pronto a condividere le scelte strategiche che inevitabilmente riguardano l'erogazione del servizio ma anche i lavoratori».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

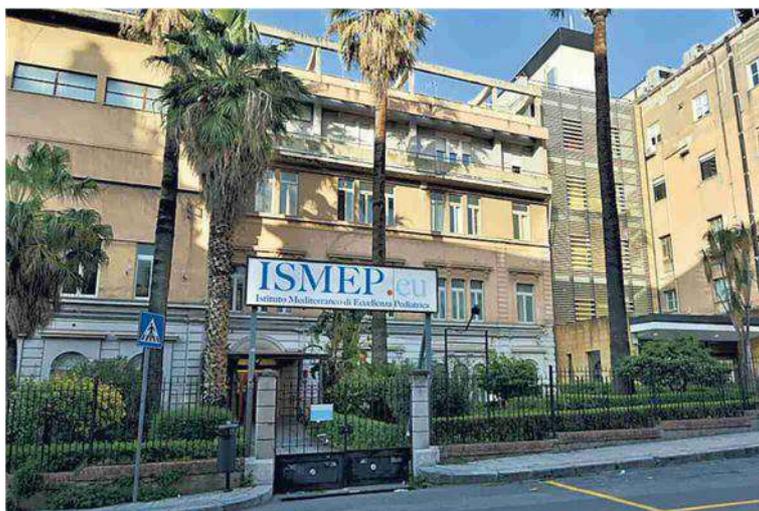


Peso: 20%

Ospedale dei bambini 750 in lista d'attesa Il primario si arrende "Vado in pensione"

All'ospedale Di Cristina di Palermo ci sono oltre 740 bambini in lista d'attesa per un intervento chirurgico. Tra questi, oltre 500 bimbi e neonati che aspettano di essere operati per patologie inerenti la chirurgia generale pediatrica e altri 240 per l'asportazione delle tonsille. In ospedale c'è un solo otorino e si fanno in media 5-6 interventi di tonsillectomia al mese: significa che, di questo passo, per operare tutti i 240 bimbi in lista ci vorranno più di tre anni. Una situazione diventata insostenibile tanto che Mario Milazzo, il primario facente funzioni del reparto di Chirurgia pediatrica, si è arreso e ha chiesto di poter andare in pensione.

di **Giada Lo Porto** • alle pagine 4 e 5



Al Di Cristina quasi 750 bambini in lista d'attesa per un'operazione

Oltre 500 tra bimbi e neonati aspettano un intervento di chirurgia generale, altri 240 la tonsillectomia. In ospedale, per la carenza di personale, c'è soltanto un otorino che entra in sala operatoria 5-6 volte al mese.

di Giada Lo Porto

All'ospedale Di Cristina di Palermo ci sono oltre 740 bambini in lista d'attesa per un intervento chirurgico. Tra questi, oltre 500 bimbi e neonati che aspettano di essere operati per patologie inerenti

la chirurgia generale pediatrica e altri 240 per l'asportazione delle tonsille. In ospedale c'è un solo otorino e si fanno in media 5-6 interventi di tonsillectomia al mese: significa che, di questo passo, per operare tutti i 240 bimbi già in lista ci vorranno più di tre anni, senza contare le nuove richieste che arriveranno dalle famiglie.

La tonsillite cronica non è una banalità. «I bambini hanno crisi

di apnea notturne, non dormono, hanno male alla gola e talvolta anche alle orecchie», raccontano gli esperti. A ciò si unisce che all'ospedale dei bambini non ci sono posti sufficienti per i ricoveri in



Peso: 1-15%, 4-76%, 5-13%

chirurgia pediatrica perché è occupata, in parte, dal reparto di pediatria generale. Fonti interne all'ospedale raccontano che, in realtà, ci sono tre ex unità operative che sono ridotte a magazzino: si tratta delle ex unità operative di Nefrologia, Emodialisi e Rianimazione, abbandonate da almeno un decennio e mai ristrutturare. Eppure i posti per i piccoli servirebbero eccome. Così ai genitori non resta che rivolgersi alle cliniche private, dove asportare le tonsille può arrivare a costare anche 5mila euro. Non è roba da poco per una famiglia che si trova a fare i conti in tasca e a decidere se rinunciare alla spesa, ai libri di scuola o a un'operazione che può consentire al proprio bimbo di stare subito meglio. Diverse famiglie si rivolgono alle cliniche private che operano in convenzione con il sistema sanitario nazionale o no. «Se la clinica opera in convenzione e ha un suo budget dà la precedenza alle operazioni che hanno un peso maggiore e che, quindi, corrispondono a un finanziamento maggiore», rivela un medico che lavora in una struttura privata e che vuole rimanere anonimo. Conferma i prezzi: circa 5mila euro per un solo intervento di tonsillectomia. Oppure

si aspettano gli estenuanti tempi della sanità pubblica. «Nell'Italia del nord ci sono più ospedali pediatrici, per questo spesso le famiglie dalla Sicilia si spostano altrove - prosegue il medico - La malasanità in Sicilia è un problema politico, c'è poca competenza in questo settore. Gli ospedali vengono spartiti per altre logiche».

In lista d'attesa ci sono poi oltre 500 bambini e neonati che attendono interventi di chirurgia pediatrica generale, si tratta di operazioni di routine e non d'urgenza e oncologiche che vengono comunque garantite. Il primario facente funzioni da quasi cinque anni, Mario Milazzo, ha fatto richiesta di pensionamento all'azienda dando tre mesi di preavviso. Da lunedì è in ferie d'ufficio e non opera più. Adesso il reparto è senza primario e toccherà alla direzione sanitaria trovare una soluzione. Milazzo aveva dato disponibilità a proseguire fino al compimento dei suoi 70 anni, oggi ne ha 67. Però è accaduto che tre anni fa venisse effettivamente bandito un concorso per il primario di chirurgia. A oggi di quel concorso non si sa più nulla e tutto è rimasto fermo. Gli organici sono ridotti all'osso, i medici di chirurgia generale sono dimezzati e il

numero degli interventi cresce a dismisura. Al primario facente funzioni non è rimasto altro da fare che alzare bandiera bianca dopo cinque anni di resistenza in corsia e con 25 giorni di reperibilità al mese: significa non fermarsi mai. I medici lavorano sotto stress per provare a garantire gli interventi previsti, però con l'organico sottodimensionato non si può fare granché, di certo non un miracolo. Stando alle indiscrezioni che trapelano dall'Ospedale dei bambini la soluzione della direzione sanitaria sarebbe di far fare questi interventi ai chirurghi che normalmente operano gli adulti. «Un'assurdità - raccontano i medici - Si tratta di due cose totalmente diverse. Per questo esistono due specializzazioni: chirurgia pediatrica e chirurgia».

Le cliniche private fanno affari d'oro Per un intervento si pagano 5mila euro





▲ L'ospedale

Al Di Cristina oltre 750 bambini sono in attesa di un intervento chirurgico. Tra questi, sono 500 quelli che necessitano di un'operazione di chirurgia generale



Peso: 1-15%, 4-76%, 5-13%

Il Tar annulla il concorso “Irregolare la nomina del primario del Civico”

«La commissione è stata composta illegittimamente». Con questa motivazione il tribunale amministrativo regionale ha annullato il concorso per la direzione della Cardiocirurgia pediatrica dell'ospedale Civico di Palermo. La selezione era stata vinta da Fabrizio De Rita, divenuto responsabile del reparto la scorsa estate. Uno degli altri candidati, Gabriele Scalzo, ha presentato ricorso. A suo dire erano state violate proprio le regole sulla nomina della commissione secondo i criteri che attengono a un concorso pubblico. Il Tar gli ha dato ragione. In sostanza, nessuno dei componenti della commissione è stato sorteggiato né risulta inserito nella graduatoria regionale dei professionisti che operano nelle strutture pubbliche. Anzi, come si legge nel ricorso, Scalzo ha rilevato che uno tra i componenti della commissione, Khalil Fattouch è chirurgo cardiovascolare e non cardiocirurgo pediatrico, e che comunque è «unitamente all'altro componente, in servizio in strutture private convenzionate piuttosto che pubbliche, ossia il Policlinico San Donato di Milano e il Maria Eleonora Hospital».

I giudici amministrativi hanno ritenuto fondato il ricorso proprio in relazione alla formazione della commissione. «Ciò postula l'azzeramento di ogni attività di scrutinio dei candidati e il rifacimento della procedura

selettiva proprio a partire dalla nomina di una nuova commissione», si legge nella sentenza. I giudici aggiungono che rispetto all'illegittima composizione della commissione «in quanto non comprendente soggetti iscritti nell'apposito ruolo regionale, e comunque non estratti tramite sorteggio, l'azienda non ha mosso rilievi per contestare tali circostanze». Il che significa che l'azienda non si è difesa su questo punto, non avendo nulla da contestare. Quindi le criticità sollevate da Scalzo «sono da ritenere implicitamente ammesse». La difesa del Civico, infatti, si è imperniata esclusivamente sul distinguere tra concorso pubblico e selezione tramite incarichi fiduciari: in quest'ultimo caso, a detta dell'azienda, sarebbe rientrato il concorso. Il Civico in sostanza pone l'accento sul carattere «tecnico-discrezionale e insindacabile delle valutazioni di merito espresse dalla commissione d'esame». Dice che c'è un regolamento aziendale che disciplina la procedura. E aggiunge che il ricorso è inammissibile per «difetto di giurisdizione del giudice amministrativo».

Il Tar adesso chiarisce che, in primo luogo, è il tribunale amministrativo regionale a poter intervenire sul caso e che il regolamento interno citato dal Civico non configura «l'opzione del direttore generale come frutto di

una scelta “fiduciaria”, quanto piuttosto come scelta sì discrezionale ma ancorata a parametri di trasparenza e uniformità di trattamento». Parametri che, secondo i giudici, non sono stati rispettati. Adesso il legale del Civico, Massimiliano Marinelli, annuncia a “Repubblica” che ha presentato ricorso in appello al Consiglio di giustizia amministrativa chiedendo la sospensione della sentenza. «L'azienda non ha seguito la regola di un concorso pubblico per la nomina della commissione ma quella della disciplina del regolamento interno - dice Marinelli - La vera questione da dirimere è se questa procedura è un concorso pubblico o una selezione con incarichi fiduciari. Per questo abbiamo fatto appello».

Di certo c'è che il nuovo reparto di Cardiocirurgia pediatrica del Civico è stato affidato per la fase di start up alla Fondazione San Donato di Milano presieduta da Angelino Alfano, ex ministro ed ex compagno di partito del governatore Renato Schifani. Il San Donato si è aggiudicato l'avviso pubblico indetto dal Civico.

E, nel concorso per la nomina del primario, è stato chiamato in commissione proprio un medico del San Donato. — **g.lo.po.**

*Il tribunale
 amministrativo
 ferma la selezione
 per presunte
 irregolarità
 nella commissione*

*Il caso sollevato
 dal ricorso
 di un candidato
 battuto nella corsa
 come dirigente
 del reparto*

Il nosocomio L'ospedale Civico



Peso: 4-17%, 5-17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Mario Milazzo

“Alzo bandiera bianca e vado in pensione”

Il chirurgo Mario Milazzo, 67 anni, fino a lunedì rivestiva il ruolo di primario facente funzioni di Chirurgia pediatrica all'ospedale dei bambini di Palermo. Lo era da quasi cinque anni, lunedì ha fatto richiesta di pensionamento all'azienda dando tre mesi di preavviso. «Ho alzato bandiera bianca», dice.

Dottore perché è andato via?

«Ho fatto richiesta di pensionamento e andrò in pensione dal primo maggio. Ho dato tre mesi di preavviso all'azienda e da qualche giorno sono già in ferie d'ufficio. In realtà dal mio insediamento avevo fatto domanda per rimanere fino al compimento dei miei 70 anni in servizio e mi era stata accordata dall'azienda, oggi ne ho 67».

Da cosa deriva allora la sua scelta?

«Perché il mio compito doveva terminare tre anni fa, quando è stato bandito il concorso per il nuovo primario. A oggi non è stato espletato, rimandato più di una volta per un motivo o per un altro. In questi anni ho proseguito con tutte le difficoltà che comporta dirigere un reparto sguarnito con il personale ridotto all'osso e che fa il possibile per garantire e tutelare i piccoli pazienti. L'anno scorso con grande fatica eravamo riusciti a eseguire tutti gli interventi senza fermarci mai. Quest'anno siamo a oltre 500 bambini e neonati in lista attesa. Ma, mi creda, noi abbiamo

fatto davvero il possibile. Così come continuano a farlo i colleghi in reparto. Solo che, dopo tre anni da quel concorso e avendo i requisiti per andare in pensione, ho detto basta».

Quanti medici operano nel reparto?

«Fino a lunedì cinque medici e uno facente funzione, ovvero io. In chirurgia pediatrica generale dovrebbero esserci dieci medici, è un organico dimezzato».

Questo ridimensionamento cosa comporta?

«Abbiamo fatto sforzi incredibili e siamo riusciti a chiudere le liste d'attesa nel 2022, quest'anno abbiamo rallentato. Con cinque medici neanche i turni di guardia si possono fare, le famiglie arrivano da tutta la Sicilia occidentale con diverse urgenze. Solo a Trapani c'è un altro reparto di Chirurgia pediatrica semplice. Al Di Cristina c'è un super lavoro e c'è necessità di medici. Non si possono fare i miracoli senza personale adeguato».

A parte il concorso per il primario ne sono stati fatti altri?

«Avevamo in programma di iniziare a operare a regime dal mese prossimo grazie a un bando di urgenza con il quale dovevano entrare 3-4 specializzandi per aiutare i medici in corsia. Ho firmato la richiesta di immissione per gli specializzandi quando ero ancora in servizio e dovrebbero arrivare il

prossimo mese».

Però si tratta di specializzandi e non specializzati.

«Proprio così, non possono fare turni di guardia di reperibilità che garantirebbero un ulteriore snellimento delle liste d'attesa. È una Chirurgia pediatrica devastata dal pensionamento e dai concorsi che non sono stati fatti. Non c'è stato un ricambio nel personale e questo crea disagi. Bisogna tutelare la salute dei bambini e quella dei colleghi che lavorano in condizioni di forte stress».

Adesso il reparto è senza primario.

«Auspico che la direzione sanitaria possa trovare una soluzione nell'interesse dei piccoli pazienti e dei colleghi. Bisognerebbe innanzitutto rafforzare l'organico».

Altrimenti gli oltre 700 bimbi in lista d'attesa potrebbero aspettare mesi se non anni...

«In Chirurgia pediatrica la lista supera di certo i 500 interventi».

Di che interventi si tratta?

«Operazioni di routine di chirurgia generale. Per esempio le ernie, le fimosi e le ritenzioni testicolari. A questi interventi si aggiungono quelli per l'asportazione delle tonsille che fa l'otorino che in quel caso è da solo».

I posti per i ricoveri sono sufficienti?

«Non sempre». Potrebbero servire le ex unità operative di Nefrologia, Emodialisi e Rianimazione. «Vanno ristrutturate, servirebbero a tutto l'ospedale». — **g.lo.po.**



— “ —
*Ho dato tre mesi
di preavviso e da
qualche giorno sono
già in ferie d'ufficio*

— ” —

Medico
Mario Milazzo
primario
facente funzioni
di Chirurgia
pediatrica



Il personale
Organico
ridotto all'osso
al Di Cristina
e begli altri
ospedali



Peso:45%

Liste d'attesa di 10 mesi, l'odissea dei malati senza soldi

di **Claudia Brunetto**

Dieci mesi per ottenere un appuntamento al presidio "Aiuto materno" dell'Asp in modo da avere una diagnosi dei disturbi dello spettro autistico e sperare, quindi, di poter iniziare a seguire le terapie adeguate, altrettanti per una visita cardiologica e un elettrocardiogramma e la metà del tempo per un'ecografia al seno.

Angelo Pullara, presidente dell'organizzazione di volontariato "Pianeta amore", tiene il conto dei giorni per tutte le persone indigenti che si rivolgono a lui sia per il pacco spesa del banco alimentare sia per avere un supporto nella prenotazione di una visita specialistica nelle strutture pubbliche della città. "Pianeta amore" segue la vita di 108 famiglie di Palermo e di tutta la provincia.

«Il quadro è davvero sconsolante. - dice Pullara che ha fondato la

sua associazione dopo la morte del missionario laico Biagio Conte a cui è stato al fianco per 25 anni - La gente è disperata, chi non ha possibilità economiche non riesce a curarsi perché non può spendere per una visita specialista e deve attendere i tempi del pubblico che in alcuni casi possono essere fatali. Questa è malasanità».

A lui si rivolgono anche tanti anziani. «Avere una sedia a rotelle, una protesi, anche i pannoloni, è un vero incubo - continua Pullara - Ci vuole una legge che obblighi il libero professionista convenzionato a dare la stessa priorità sia che faccia la visita a pagamento che in convezione. Se sei un medico convenzionato, a mio avviso, devi dare la stessa priorità. Una persona che non può camminare non può aspettare un anno per una protesi o una sedia a rotelle».

All'associazione si rivolgono anche genitori di bambini autistici. «Una bambina autistica doveva fare dei controlli specifici all'Aiuto materno in una data già fissata, purtroppo, però, è stata male e ha

avvisato che non poteva più andare - dice Pullara - La data più vicina che gli hanno proposto per riprogrammarli è stata il 30 maggio. Il papà di un altro bimbo autistico di tre anni, a turno da otto mesi per essere preso in carico dall'Aiuto materno ha dovuto chiedere un prestito per garantire intanto le cure privatamente a suo figlio, a cominciare dalla logopedia».

Pullara continua nel segno di Biagio Conte. «Ho sempre aiutato la missione "Speranza e carità" di fratel Biagio e continuo farlo - dice il presidente di "Pianeta amore" - Ma non mi definisco un benefattore, faccio solo quello che posso. Prima di morire gli ho detto della mia idea di fare ancora di più fondando una mia realtà di volontariato e lui mi ha dato la sua benedizione. Così adesso mi ritrovo travolto dalle richieste di aiuto. Le persone che hanno bisogno - conclude Pullara - sono davvero tante. Le istituzioni devono farsi un esame di coscienza e intervenire soprattutto sulla questione della salute».



▲ **Volontario**
Angelo Pullara, presidente di "Pianeta amore"



Peso: 24%

Il calo dell'inflazione Usa delude le attese Borse in rosso per i timori sui tassi

Mercati e banche centrali

L'indice core invariato al 3,9% allontana il taglio al costo del denaro

L'inflazione complessiva rallenta ma più lentamente di quanto ci si aspettasse

L'inflazione americana è scesa dal 3,4 al 3,1% a gennaio, meno delle attese di un 2,9 per cento. L'indice core che esclude energia ed alimentare è rimasto inoltre invariato al 3,9 per cento. I dati Usa hanno raffreddato le scommesse dei mercati su un prossimo taglio dei tassi d'interesse da parte della Federal Reserve. Così, Piazza Affari ha chiuso in

calo dell'1,02% sulla scia dell'apertura negativa di Wall Street. In risalta i rendimenti dei BTp.

Cellino, Longo, Lops e Sorrentino

— alle pagine 2 e 3

Titoli di Stato, su i rendimenti I Treasury Usa balzano al 4,3

L'inflazione Usa, che sorprende al rialzo, allontana le attese di tagli al costo del denaro Fed: in crescita gli interessi negli Usa e in Europa. BTp in asta per 8,5 miliardi: tassi in ordine sparso

Maximilian Cellino

La doccia fredda dell'inflazione negli Stati Uniti, e quella sua fatica a rientrare nei ranghi che si continua a vedere anche nei dati di gennaio, lascia il segno sui titoli di Stato. Gli investitori iniziano infatti a convincersi di aver fatto il passo più lungo della gamba nell'ipotizzare rapidi e incisivi tagli di interesse da parte delle principali banche centrali mondiali, Federal Reserve in testa, e si rifanno i conti in tasca. Tornano così a salire i rendimenti obbligazionari - sui Treasury Usa, ma di riflesso anche in Europa - e aumentano di nuovo anche i costi di emissione del debito pubblico, compreso quello italiano nell'asta del Tesoro in programma ieri.

L'inflazione non demorde

A gennaio l'indice dei prezzi al consumo negli Stati Uniti è cresciuto su ba-

se annua del 3,1%, quando gli analisti si attendevano in media un progresso del 2,9 per cento, mentre il dato core depurato delle componenti più variabile resiste al 3,9 per cento. La seconda sorpresa negativa consecutiva, dopo quella già arrivata a dicembre, alimenta i dubbi del mercato e porta per il momento gli analisti a una conclusione pressoché univoche.

«I dati di ieri allungheranno di sicuro ulteriormente i tempi per il primo taglio dei tassi», dichiara convinto Mark Sherlock, *Head of USEquities* di Federated Hermes, spiegando che «La Fed ha sempre sostenuto di essere dipendente dagli indicatori macro e sembra voglia evitare gli errori degli anni 70, quando i tassi vennero tagliati troppo presto e l'economia statunitense subì un secondo e più doloroso ciclo di inflazione». In modo analogo la pensa Tiffany Wilding, economista di Pimco, quando sottoli-

nea che «in assenza di un raffreddamento più significativo della crescita del Pil reale e di un ulteriore allentamento del mercato del lavoro, l'inflazione di fondo Usa sembra destinata a rimanere al di sopra del 3% quest'anno, complicando le prospettive della politica monetaria» e conclude che gli Usa non taglieranno «prima della metà dell'anno, o più tardi».

Operatori in retromarcia



Peso: 1-11%, 2-32%

Immediati i riflessi sulle stesse aspettative che gli investitori nutrono sulle future mosse della Banca centrale Usa: la probabilità assegnata a una sforbiciata da 25 punti base nella riunione del primo maggio prossimo è scesa quasi al 30%, quando il giorno precedente viaggiava ancora al di sopra del 60 per cento. Al tempo stesso si è affievolita la (quasi) certezza di un taglio a giugno, visto che un'ipotesi simile viene adesso scontata al 70% e non più al 93% di lunedì sera. Non deve quindi certo stupire che i rendimenti dei titoli di Stato Usa siano immediatamente schizzati dal 4,15% al 4,30% (massimi da metà dicembre) per poi attestarsi pochi centesimi sotto. Né che il dollaro abbia guadagnato terreno su scala globale, ricacciando l'euro a quota 1,07.

Il vento che si è alzato oltre l'Atlantico non ha mancato di farsi sentire anche in Europa, dove si è assistito a un nuovo generale innalzamento dei tassi sovrani: Il Bund decennale si è attestato così al 2,39% e il BTP al 3,94% con uno spread poco mosso a 255 punti base. Qualche ora prima del dato sull'inflazione americana il Tesoro

italiano aveva del resto collocato BTP su scadenze differenti per complessivi 8,5 miliardi di euro, riscuotendo al consueta domanda sostenuta da parte dei sottoscrittori, ma dovendo anche offrire in alcuni casi rendimenti superiori rispetto ai mesi precedenti.

L'asta dei BTP

Nel dettaglio, i 3,5 miliardi di titoli triennali sono stati piazzati al 3,15%, 12 punti base in più rispetto al collocamento di un mese fa, mentre per una parte dei settennali (la tranche da 2 miliardi con scadenza novembre 2030) si è assistito a una discesa di 10 punti al 3,53 per cento. A completare l'asta, un'ulteriore tranche a 7 anni (scadenza giugno 2030 per 1,5 miliardi) a un rendimento lordo del 3,48% e BTP a 20 anni ancora per 1,5 miliardi a un tasso del 4,38 per cento.

Per effetto di quest'operazione il Tesoro italiano, che si appresta a varare l'ultima settimana di febbraio il nuovo BTP Valore nel tentativo di intercettare nuova e fresca domanda da parte dei piccoli risparmiatori nazionali, ha già collocato titoli a medio-lungo termine per oltre 57 miliardi di

euro da inizio anno, che corrispondono a circa il 17% della provvista attesa per l'intero 2024. Significativo, oltre che incoraggiante, il fatto che a gennaio il rendimento medio all'emissione fosse tornato a scendere, se pur di poco, dopo due anni di rialzi continui. Appena una manciata di centesimi, dal 3,76% medio dell'intero 2023 al 3,54%, che adesso rischiano però di evaporare con la persistenza dell'inflazione e la prevedibile resistenza delle Banche centrali a tagliare i tassi.

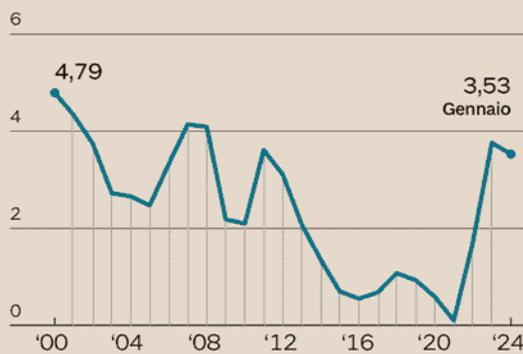
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con i collocamenti di ieri il Tesoro italiano ha raccolto il 17% del totale necessario per l'intero anno

L'altalena dei rendimenti

TASSI A FINE CORSA?

Andamento del tasso medio ponderato calcolato sulla base dei rendimenti all'emissione dei titoli di Stato italiani emessi nel singolo anno. Dati in %



Fonte: Mef

I RENDIMENTI NELL'ULTIMO ANNO

Titoli di Stato decennali. Dati in %



Fonte: Thomson Reuters



Peso: 1-11%, 2-32%

LA RELAZIONE SUL 2023

Corte dei Conti: solo 1.061 processi per danno erariale, 22mila archiviazioni

Nel 2023, su oltre 23mila segnalazioni per eventuale danno erariale la Corte dei Conti ha instaurato solo 1.061 processi (il resto è stato archiviato). Lo hanno detto il presidente della Corte dei Conti, Guido Carlino e il Pg Pio Silvestri che hanno bocciato lo scudo era-

riale. La Corte ha esaminato circa 20mila provvedimenti, di cui quasi 1.500 relativi all'attuazione del Pnrr. —a pagina 6

Corte conti: solo 1.061 processi e 22mila archiviazioni nel 2023

Anno giudiziario. I magistrati contro la proroga (mini) dello scudo erariale: la paura della firma nasce dal caos normativo, non dai giudizi contabili. Il presidente Carlino: «Serve riforma condivisa»

Gianni Trovati

ROMA

Questa volta ci si è messo anche il calendario a evidenziare le tensioni che continuano a percorrere i rapporti fra la Corte dei conti e la maggioranza di Governo. Ieri mattina, nell'occasione solenne offerta dall'inaugurazione dell'anno giudiziario davanti al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, i magistrati contabili sono tornati a criticare lo "scudo erariale", che ferma le contestazioni per danno causato da colpa grave limitandole ai casi di dolo o di grave «omissione o inerzia». Poche ore dopo, alle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera, la maggioranza si apprestava ad approvare l'ennesima proroga che allunga la protezione dello scudo fino a fine anno (si veda il servizio a pagina 5). Un allungamento più breve rispetto ad alcune ipotesi della vigilia, dettato anche dalla linea generale di non introdurre nel Milleproroghe di quest'anno rinvii oltre il 31 dicembre, che non chiude gli spazi a un nuovo intervento più organico sulle regole

della Corte dei conti.

Quello intorno allo scudo è in realtà un confronto che oppone la Corte a tutta la politica, non solo di centrodestra. Perché a mettere nel congelatore la responsabilità erariale è stato il Governo giallorosso guidato da Giuseppe Conte, nel decreto 76 del 2020 con le "semplificazioni" pensate nel luglio di quell'anno per far ripartire l'economia alle prese con il crollo pandemico. La norma è stata poi ripresa da Draghi nella costruzione della disciplina sul Pnrr, e rilanciata dal Governo Meloni nel decreto Pnrr sulla Pa dell'anno scorso (Dl 74/2023) che ha anche cancellato con un colpo d'accetta il controllo concomitante della Corte sugli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Il doppio intervento, che aveva portato al minimo storico la temperatura dei rapporti fra Corte e Governo, è nato appunto come premessa di una riforma più complessiva delle responsabilità, su cui è stato poi avviato un tavolo negoziale fra l'Esecutivo e i magistrati. Ma quella sede non pare aver prodotto risultati con-

divisi, tanto che la riforma per ora è rimasta in naftalina.

In questo contesto complicato, i vertici della Corte stanno però attenti a non chiudere le porte a un confronto con il Governo che fatica a decollare. Le premesse, poste dal presidente della Corte Guido Carlino nella sua relazione, sono caute quando Carlino spiega che «il sistema delle garanzie sembrerebbe rendere non necessaria l'ulteriore proroga del cosiddetto scudo erariale». Più diretto, senza però essere definitivo, è stato il nuovo Procuratore generale della Corte, Pio Silvestri, sostenendo che «tutti i magistrati della Corte guardano, con preoccupazione, con preoccupazione»



Peso: 1-3%, 6-39%

pazione» agli interventi con cui si rischia di diventare sistematici nel «restringere gli spazi della responsabilità erariale»; perché «la riduzione dell'area della responsabilità non sembra la risposta più idonea a superare le difficoltà dell'azione amministrativa», e «l'esenzione o la limitazione della responsabilità potrebbe fungere da disincentivo per l'attività di coloro che, operando con diligenza, cura e passione, non vedrebbero premiati il loro impegno e la loro professionalità».

Ma i magistrati ci tengono a sottolineare che la «paura della firma», motivazione che giustifica agli occhi dei Governi il freno alla responsabilità erariale, nasce dal caos normativo ancora irrisolto e non da un'azione della Corte troppo pervasiva. Silvestri sostiene il concetto con le cifre, e spiega che a fronte delle oltre 23mila segnalazioni di possibile danno arri-

vate sui tavoli dei magistrati lo scorso anno, «l'attività istruttoria delle Procure regionali è sfociata nell'instaurazione di 1.061 giudizi in materia di responsabilità», mentre si è decisa «l'archiviazione di oltre 22mila procedimenti in seguito alla verifica dell'assenza di danno erariale, della regolarità dell'azione amministrativa o della carenza dell'elemento soggettivo». In pratica i processi si concentrerebbero su meno del 5% dei dossier. Nello stesso 2023, le sentenze sono state 1.863, e le somme recuperate all'Erario 59,7 milioni (280,6 negli ultimi cinque anni).

Su queste premesse, Carlino rilancia lo «spirito di leale collaborazione con le Istituzioni titolari della rappresentanza politica» per «mantenere vivo il dialogo proficuo che ha da sempre contraddistinto le interlocuzioni», perché «soprattutto nelle materie più complesse e che impin-

gono su funzioni costituzionalmente garantite, è opportuno che le riforme vadano condivise e formulate con gradualità». L'esempio è la riforma del Codice di giustizia contabile realizzata in pieno accordo con il Governo nel 2016 e poi integrata e corretta qua e là negli anni successivi. Ma la strada per tornare a quel clima non appare oggi né breve né in discesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il procuratore Silvestri: i limiti alle responsabilità disincentivano l'azione di chi opera con cura, passione e diligenza



Magistratura contabile. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella è intervenuto alla cerimonia di inaugurazione dell'Anno Giudiziario della Corte dei Conti



Peso: 1-3%, 6-39%

Dalla scuola alle aziende: educare gli studenti all'uso corretto del digitale

Convegno alla Treccani

Gallo: «Le nuove regole Ue sull'intelligenza artificiale sono un passo importante»

Claudio Tucci

Educare gli studenti all'uso corretto del digitale. Perché, ha spiegato Franco Gallo, presidente della Treccani, l'utilizzo di internet e della didattica 2.0 può aiutare, ad esempio, «a combattere l'abbandono scolastico, a migliorare l'offerta formativa e, perché no, ad aumentare il numero di laureati». Per Gallo, che ha aperto ieri a Roma il convegno «Alice nel paese del digitale», organizzato assieme a Unioncamere e Fondazione per la Sussidiarietà, il digitale «può essere un bene, ad esempio se visto come strumento di maggiore partecipazione dei cittadini, ma anche un male, se invece la rete non ha garanzie costituzionali o se resta in mano a una élite senza controllo pubblico. Per questo - ha aggiunto Gallo - la nuova normativa Ue sull'Intelligenza artificiale, da poco approvata, è un passo importante, con un forte valore etico, perché ha l'obiettivo di trovare un equilibrio tra i vantaggi del digitale e gli abusi da evitare».

C'è poi uno stretto legame con il mondo del lavoro, e con le imprese ormai proiettate verso Industria 5.0, con una velocità molto elevata. E se è vero che, oggi, il 65% dei giovani studenti non sa che lavoro farà nel futuro, è altrettanto vero che, rispetto a 20 anni fa, quando ad esempio arrivò Facebook, l'Italia ha perso circa un terzo di lavoratori nella fascia d'età tra i 24 e i 35 anni per via della denatalità. Un frutto amaro che riduce la popolazione studentesca di 100/110 mila unità ogni anno.

Ecco allora che il tema delle competenze, e in particolare delle competenze digitali, è quanto mai centrale, ed è fondamentale «innovare la formazione», ha detto Andrea

Prete, presidente di Unioncamere, ricordando come ai tempi di Industria 4.0 si sia evidenziata l'urgenza di supportare nel digitale piccole e piccolissime aziende. Secondo l'ultima fotografia del sistema informativo Excelsior di Unioncamere e Anpal, realizzata in collaborazione con il Centro Studi delle Camere di commercio G. Tagliacarne, nel 2022 per sei assunzioni su 10 sono state chieste competenze digitali di base. Insomma, le imprese, dalle piccole alle grandi, hanno bisogno di affiancare alla dotazione tecnologica figure specializzate cui è richiesto un portafoglio di competenze digitali da applicare ai diversi processi aziendali, si va dagli analisti e progettisti di software, agli ingegneri elettronici e in telecomunicazioni fino agli ingegneri energetici e meccanici. Tra le figure tecniche spiccano i programmatori, i tecnici web e quelli esperti in applicazioni, ma anche i tecnici dell'organizzazione della gestione dei fattori produttivi. Eppure, ed è qui la nota dolente, nel 42% dei casi, questi profili sono «di difficile reperimento».

La spinta alla formazione, e alla riqualificazione delle competenze, è centrale anche perché, complice il calo demografico, sarà necessario «inserire nel mercato del lavoro gli inattivi», ha sottolineato Giorgio De Rita, segretario generale del Censis, che ha puntato anche il dito sulla più volte annunciata digitalizzazione della pubblica amministrazione, una sfida purtroppo rimasta ancora da vincere.

E se l'ex garante della privacy, Antonello Soro, ha sottolineato come sia importante costruire relazioni e un maggior dialogo tra scuola e famiglia per un utilizzo corretto del digitale, il presidente della Fonda-

zione per la Sussidiarietà, Giorgio Vittadini, ha detto come il digitale «ponga al centro il tema dell'educazione delle persone. Il mondo di Alice oltre lo specchio può essere un mondo di conoscenza o di dipendenza. Occorre una capacità di entusiasmare la persona e non lasciarla isolata e una legislazione che protegge e aiuta le buone pratiche».

D'accordo il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, che ha annunciato, a breve, l'arrivo delle linee guida sull'educazione alla cittadinanza, dove «ci saranno indicazioni stringenti e precise sull'utilizzo di questi strumenti, nell'ottica di una educazione complessiva alle relazioni e al comportamento». Ci sono poi 450 milioni di euro (Pnrr) «che stiamo investendo nelle scuole per formare gli insegnanti - ha chiosato Valditara - e c'è bisogno di una grande alleanza che coinvolga scuola e famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCO GALLO

Giurista, ministro delle Finanze nel governo Ciampi, è presidente della Treccani



Peso: 18%

Le imprese Ue: burocrazia ostacolo agli investimenti

Business Europe

Business Europe ha denunciato ieri le lungaggini burocratiche nella Ue, che per l'83% delle imprese interpellate sono «un ostacolo all'investimento». L'associazione indica tra i nodi la valutazione di impatto ambientale. **Beda Romano** — a pag. 12

Business Europe: burocrazia ostacolo agli investimenti

L'allarme dell'industria

L'83% delle imprese punta il dito su complessità e tempi per ottenere i permessi

L'associazione indica tra i nodi la valutazione di impatto ambientale

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Business Europe ha denunciato ieri le lungaggini burocratiche nell'Unione europea, che secondo una maggioranza delle imprese interpellate sono «un ostacolo all'investimento». L'associazione industriale europea ha quindi proposto misure in vista della prossima legislatura. La presa di posizione giunge in un contesto segnato da politiche ambientali ritenute spesso troppo onerose, ma anche dall'impegno della Commissione europea a nuova semplificazione burocratica.

«Le lunghe e complesse procedure di autorizzazione industriale rappresentano un ostacolo per le trasformazioni verdi e digitali delle aziende e per la competitività globale dell'Unione europea», ha spiegato in un comunicato ieri Fredrik

Persson, il presidente di Business Europe. «La Ue ha compiuto passi nella giusta direzione, ma occorre fare di più. L'industria comunitaria ha bisogno di una 'licenza di trasformazione' in tempi rapidi».

Secondo lo studio di 25 pagine, l'83% delle 240 imprese interpellate ritiene che la complessità e i tempi nell'ottenere permessi sono «un ostacolo all'investimento». Per il 53% sono «un problema serio». Tra le altre cose, Business Europe mette l'accento sui tempi di risposta degli enti pubblici; la complessità della legislazione nazionale e comunitaria; la mancanza di coordinamento tra le diverse autorità; l'eccessivo numero di autorità coinvolte. In media, un permesso richiede tra uno e sei anni.

L'associazione imprenditoriale europea - a cui fanno capo tra gli altri la BDI tedesca, il Medef francese e la Confindustria italiana - punta il dito contro la valutazione di impatto ambientale, nota con l'acronimo inglese EIA. Il riferimento è a una direttiva del 2011, rivista nel 2014, che impone una analisi ex ante

prima della costruzione di centrali nucleari, autostrade e superstrade, dighe, reti ferroviarie e impianti di smaltimento per rifiuti pericolosi.

«Accelerare il processo delle autorizzazioni è fondamentale per il futuro dell'industria in Europa. Deve essere una priorità assoluta dell'agenda Ue nel 2024-2029», spiega Stefan Pan, vicepresidente di Business Europe e delegato per l'Europa di Confindustria. «Processi di autorizzazione industriale lunghi, obsoleti e gravati da una burocrazia eccessiva creano dei colli di bottiglia che impediscono la crescita e la trasformazione delle aziende in settori cruciali come



Peso: 1-2%, 12-65%

quello verde e quello digitale».

Nel settore delle rinnovabili è stato approvato nel 2022 un regolamento che semplifica i permessi (si veda Il Sole 24 Ore del 23 dicembre 2022). L'associazione imprenditoriale vuole che le sue raccomandazioni ispirino «il prossimo ciclo politico nell'Unione europea». Tra le altre cose, chiede una riduzione dei tempi di permesso, penalità nel caso di ritardo dell'amministrazione pubblica, la protezione giuridica dei funzionari da eventuali rivendicazioni per garantire loro una maggiore libertà di giudizio.

Lo studio di Business Europe,

effettuato tra il maggio e il giugno del 2023 in 21 Paesi dell'Unione, giunge mentre la Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen ha promesso di ridurre gli oneri amministrativi del 25 per cento. Alcuni testi legislativi dovrebbero facilitare l'innovazione industriale (il Net-Zero Industry Act o il Critical Raw Materials Act, per esempio). Al tempo stesso, la lotta contro il cambiamento climatico ha indotto l'Unione europea a introdurre nuove e spesso gravose legislazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il vicepresidente Pan i «colli di bottiglia impediscono la crescita delle aziende in settori cruciali come verde e digitale»

LA GIORNATA

STATI UNITI

Via libera del Senato Usa a 60 miliardi per Kiev



MIKE JOHNSON

Lo speaker repubblicano alla Camera ha già fatto sapere che bloccherà gli aiuti votati dal Senato. I democratici puntano a una intesa bipartisan

Il Senato degli Stati Uniti ha approvato aiuti per 95,3 miliardi di dollari destinati all'Ucraina (alla quale vengono riservati 60 miliardi), a Israele e a Taiwan. Dopo un lungo ostruzionismo da parte dei senatori più conservatori, e trumpiani, il Senato, a maggioranza democratica, ha dato il via libera al pacchetto, con 70 voti favorevoli e 29 contrari. Almeno una ventina di repubblicani, guidati da Mitch McConnell, ha quindi votato a favore dei fondi, sfidando così Donald Trump che chiedeva che la legge venisse respinta, insistendo perché gli aiuti fossero considerati «prestiti e non regali».

Ora il testo deve passare all'esame della Camera, a maggioranza repubblicana, dove le pressioni di Trump e dei suoi fedelissimi sembrano destinate a bloccare gli aiuti: lo speaker conservatore Mike Johnson ha già dichiarato che la Camera non voterà il testo approvato dal Senato.

Il presidente Joe Biden punta tuttavia a un voto bipartisan anche alla Camera. «C'è chi dice che la leadership americana e le nostre alleanze con i Paesi in tutto il mondo non contano, invece contano», ha detto Biden riferendosi alle dichiarazioni di Trump contro la Nato e chiedendo alla Camera di approvare rapidamente gli aiuti. «Se non ci difenderemo - ha detto Biden - contro i tiranni che cercano di conquistare o spezzare i territori dei Paesi alleati, le conseguenze per la sicurezza americana saranno pesantissime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PECHINO PROTESTA

Ue verso sanzioni alla Cina per aiuti alla Russia

UCRAINA
Nel 13° pacchetto di sanzioni Ue inserite tre aziende cinesi e una di Hong Kong

I rappresentanti permanenti dei 27 Stati Ue (Coreper I) oggi dovrebbero discutere i termini della 13° serie di sanzioni contro la Russia per l'invasione dell'Ucraina. Secondo quanto riportato da diverse fonti, si deciderà l'aggiunta di una ventina di aziende alla lista di oltre 600 che sono già colpite dalle sanzioni commerciali europee a causa delle esportazioni verso Mosca che alimentano la macchina della guerra della Russia. La novità consiste nel fatto che per la prima volta ci sono imprese cinesi: ce ne sarebbero una di Hong Kong e tre della Cina continentale. Oltre ad altre imprese di Serbia, India, Turchia, Thailandia e Sri Lanka, assieme ad altre società russe. Finora la Ue non ha mai deciso di colpire società cinesi, scelta contrastata dalla Germania. Lo scorso giugno la Commissione aveva individuato otto aziende cinesi accusate di riesportare merci sensibili in Russia, ma alla fine sono state prese di mira solo tre aziende con sede a Hong Kong. Lo schema verrà presentato oggi alla riunione del Coreper ma una eventuale intesa non è prevista prima della prossima settimana. L'obiettivo di Bruxelles è arrivare al 13° pacchetto di sanzioni entro il 24 febbraio, secondo anniversario dell'attacco della Russia all'Ucraina. La Cina, per bocca dell'inviato cinese all'Onu, ha già fatto sapere che si opporrà alle sanzioni unilaterali Ue nella guerra in Ucraina. Il diplomatico ha ripetuto l'appello per una soluzione politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 12-65%

IL VOTO IN PAKISTAN

Passo indietro di Bhutto, più vicino il Governo



Marco Masciaga

Dal nostro corrispondente

NEW DELHI

BILAWAL BHUTTO ZARDARI

L'aspirante premier ha fatto un passo indietro per consentire la formazione di un governo di coalizione guidato da Nawaz Sharif

Ieri sera il Pakistan ha fatto un passo verso la formazione del suo prossimo governo quando il leader del Ppp Bilawal Bhutto Zardari ha annunciato di volersi chiamare fuori dalla corsa a ricoprire il ruolo di primo ministro. La decisione del figlio 35enne della due volte premier Benazir Bhutto spiana la strada alla Pakistan Muslim League (N) di Nawaz e Shehbaz Sharif. Il leader del Ppp ha però fatto sapere che il suo partito non intende far parte della maggioranza di governo, ma limitarsi a offrire un appoggio esterno. Una prospettiva destinata a rendere ancora più fragile del previsto il prossimo esecutivo, nonostante le garanzie apparentemente chieste dal giovane Bhutto per fare un passo indietro: la guida delle quattro province in cui è suddiviso il Paese e, per la seconda volta, la poltrona di presidente per suo padre Asif Ali Zardari. Un accordo siffatto lascerebbe a uno dei suoi Sharif, il tre volte premier Nawaz o il suo fratello minore Shehbaz, la responsabilità di assumere la guida del Paese e trattare con il Fondo monetario internazionale un nuovo *bail out* per salvare il Paese dal *default*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 12-65%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

CONFINDUSTRIA

Marchesini:
«No a ideologie
sugli imballaggi,
a rischio il futuro
dell'industria»

Nicoletta Picchio — a pag. 16



Maurizio Marchesini. Vice presidente di Confindustria per le filiere e le medie imprese

L'intervista
Maurizio Marchesini

Vice Presidente di Confindustria per le Filiere e le Medie imprese

«Imballaggi, no alle ideologie in gioco c'è il futuro dell'industria»

Nicoletta Picchio

«**S**ta passando il messaggio che gli imprenditori non vogliono la transizione ecologica: non è affatto così, il mondo delle imprese è consapevole che debba essere realizzata. Ciò che contestiamo è l'impostazione ideologica della Ue, che danneggia il sistema produttivo, con conseguenze economiche e sociali. Si sta imboccando una strada sbagliata, senza evidenze scientifiche e soprattutto non si raggiungono gli obiettivi ambientali».

Per Maurizio Marchesini, vice presidente di **Confindustria** per le Filiere e le Medie imprese, «il regolamento sugli imballaggi che la Ue si appresta a varare avrebbe

un impatto devastante sulle nostre filiere produttive, dall'agroalimentare, alla farmaceutica, all'automotive, mettendo a rischio milioni di posti di lavoro. Senza contare la scelta di optare per il riuso al posto del riciclo che ci farebbe tornare indietro di cinquant'anni nel nostro stile di vita».

La scelta Ue di favorire il riuso denota quindi un approccio ideologico che non tiene conto delle esigenze delle imprese? Senza industria non c'è Europa. L'approccio ideologico che l'Europa ha nei confronti della transizione ambientale, che si è accentuato in questo ultimo periodo, finisce per penalizzare il sistema industriale e la competitività Ue, che sta già arretrando, lasciando spazio ad altri paesi extraeuropei.

Condividiamo gli obiettivi ambientali, ma raggiungiamoli insieme al mondo imprenditoriale, non contro. Ideologia e burocrazia ostacolano la crescita e lo sviluppo sostenibile.

Il 4 marzo ci sarà il Trilogo definitivo, cioè la riunione tra Parlamento, Consiglio e Commissione: cosa vi aspettate? Siamo preoccupati. Durante la



Peso: 1-2%, 16-34%

precedente riunione del Trilogo il commissario Virginijus Sinkevicius è intervenuto citando uno studio di cui nessuno era a conoscenza elaborato dal Joint Research Center, società della Commissione Europea, in cui emergerebbero elementi a favore del riuso contro il riciclo. Se c'è questo studio, va reso pubblico e discusso nelle sedi istituzionali competenti. In ogni caso presentarlo quando sono già state prese decisioni da parte del Parlamento europeo non è corretto prima di tutto nei confronti del Parlamento stesso.

Il testo votato il 22 novembre è un compromesso accettabile? È un testo sfidante per la nostra industria, richiede impegno: si prevede una deroga dagli obiettivi di riutilizzo in base alle prestazioni raggiunte dai vari Stati nella raccolta differenziata e nel riciclo, e l'industria italiana è leader nell'economia circolare. Inoltre c'è stato un passo avanti significativo nel settore Horeca. La relazione finale, approvata con 426 voti favorevoli, 125 contrari, 74 astenuti, dimostra in modo inequivocabile come la stragrande maggioranza dei

governi e di tutti i partiti politici sia d'accordo. Questo voto così netto sarebbe sconfessato dallo studio presentato nel Trilogo.

C'è il timore di un passo indietro e che si voglia comunque chiudere prima del voto di giugno?

C'è questa sensazione, che si voglia accelerare e utilizzare il risultato anche ai fini elettorali. Niente di più sbagliato per un argomento come questo che impatta in modo deciso sulle nostre filiere e anche sui comportamenti delle persone. Le faccio un esempio: durante il boom economico gli elettrodomestici hanno consentito maggiore libertà a chi si occupava della casa, con una spinta al lavoro femminile. Oggi il packaging permette la conservazione dei cibi e questo, oltre a ridurre lo spreco alimentare, ha proprio rivoluzionato il modo di fare la spesa. Limitare drasticamente l'uso dei prodotti confezionati sarebbe come tornare indietro di 50 anni e nessuno sarebbe disposto a farlo. Con l'aggravante che non verrebbe nemmeno centrato l'obiettivo ambientale perché con il riuso ci sarebbe anche un

aumento di Co2.

Anche la CSDDD, la direttiva sul controllo di sostenibilità lungo le filiere, penalizza l'industria...

Si dimentica troppo spesso che l'industria è il motore della crescita. Tra le imprese c'è già l'impegno di diffondere la consapevolezza sul tema ambientale lungo le filiere, ma è un processo che va fatto nei tempi e nei modi adeguati. Lo dimostra il fatto che molti paesi, non solo l'Italia ma anche la Germania, nel voto della scorsa settimana si sono astenuti. Dobbiamo avere chiaro che con questa impostazione ideologica danneggiamo noi stessi, lasciamo spazio ad altre nazioni extraeuropee e mettiamo a repentaglio posti di lavoro e tenuta sociale. In Italia e in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Optare per il riuso al posto del riciclo ci farebbe tornare indietro di 50 anni nel nostro stile di vita

L'ALLARME
La norma che la Ue sta per varare può avere impatto devastante sulle filiere produttive. A rischio milioni di posti di lavoro



A Bruxelles.

Il 4 marzo ci sarà il Trilogo definitivo, cioè la riunione tra Parlamento, Consiglio e Commissione sulla questione imballaggi e nuove regole Ue



Peso: 1-2%, 16-34%

ENERGIA E BORSA

Monti: «Edison pronta alla quotazione, profitti record a 500 milioni»

Cheo Condina — a pag. 26



Al vertice. Nicola Monti, amministratore delegato di Edison

«Edison pronta alla quotazione, profitti record a 500 milioni»

L'intervista Nicola Monti

Amministratore Delegato di Edison

Cheo Condina

conti 2023? «Eccezionali: la ristrutturazione green di portafoglio degli ultimi anni è stata centrata». Un ritorno di Edison a Piazza Affari? «La scelta tocca al socio: l'eventuale Ipo deve essere legata a un'operazione di crescita della società. Noi in ogni caso, avendo le risparmio già quotate, siamo pronti». La cessione degli stoccaggi? «A breve decideremo, ma in assenza di una valorizzazione adeguata bloccheremo il processo».

In occasione dell'approvazione del bilancio 2023, che ha visto un balzo record dell'Ebitda oltre 1,8 miliardi (+71%) e un utile netto più che triplicato a 515 milioni, il ceo di Edison, Nicola Monti, fa il punto su un anno chiave per il gruppo, che ha anche approvato una corposa cedola, 360 milioni, per la maggior parte destinata al socio Edf, ma anche alle azioni di risparmio (0,105 euro ciascuna). «Il balzo della marginalità – sottolinea a Radiocor – è stato ottenuto principalmente grazie alla

generazione di elettricità, con il contributo di rinnovabili e idroelettrico, e alla filiera gas, nonostante la mancata consegna di Gnl dagli Stati Uniti. Ma anche la parte mercato ed Edison Next hanno avuto un peso rilevante».

Avete una posizione finanziaria netta positiva per 160 milioni: molto peculiare per il vostro

settore, che viaggia con debiti attorno a tre volte l'Ebitda.

Proprio il fatto di avere capitali ci permette di guardare con grande fiducia al futuro e allo sviluppo e, se ci saranno le condizioni, di cogliere opportunità sul mercato per accelerare la crescita. Guardiamo alle rinnovabili, ma anche al mercato clienti di elettricità e gas e al perimetro di Edison Next, che accompagna clienti e territori nella transizione ecologica.

Tra le opzioni per accelerare la crescita c'è anche la Borsa? Visti gli ultimi delisting e quelli eccellenti in programma, Saras e Tod's su tutti, il ritorno a Piazza Affari della società energetica più antica

d'Europa sarebbe un bel segnale?

In genere una Ipo si fa per recuperare ulteriori capitali per accelerare la crescita: al momento non abbiamo opportunità sul tavolo in tal senso, ma se si dovessero presentare, e non si può escluderlo, gli azionisti valuteranno l'opportunità. Certo, avere le azioni di risparmio quotate ci dota di una struttura di presidio di governance interna che ci permette di essere pronti a tornare in Borsa anche con le ordinarie

Come procede il processo di cessione degli stoccaggi che vede in corsa Snam e Ascopiave?

Con il bilancio appena approvato è



Peso: 1-2%, 26-35%

evidente che non abbiamo necessità di effettuarla: lo faremo solo se ci sarà una valorizzazione adeguata. Se queste offerte, su cui ci aspettiamo ulteriori aggiustamenti, non rispetteranno i nostri criteri e le nostre aspettative bloccheremo il processo. A breve decideremo, non possiamo tenere in sospeso il processo e i potenziali acquirenti, che ringraziamo per l'interesse dimostrato.

Sulla filiera gas hanno pesato le mancate consegne di Gnl dagli Usa. A che punto è l'arbitrato contro Venture Global?

Credo che la sentenza arriverà l'anno prossimo. Inoltre, in base alle ultime comunicazioni, le consegne potrebbero iniziare solo alla fine di quest'anno: sono oltre due anni di mancate forniture (da ottobre 2022), siamo convinti che la ragione sia dalla nostra parte. In

base a questa tempistica abbiamo formulato le richieste di danni, che riteniamo molto ingenti.

Anche gli altri fornitori internazionali che si appoggiavano a Venture Global sono andati in arbitrato?

È ormai di pubblico dominio che anche gli altri cinque buyer hanno iniziato la procedura arbitrale. Da fine 2022 Venture Global sforna regolarmente gas liquido e ha già venduto sul mercato oltre 200 navi di Gnl: non dichiarare la marcia commerciale è un controsenso. Questa mossa, cioè vendere sul mercato spot anziché rispettare i contratti di lungo termine, stimiamo abbia garantito al gruppo Usa extra margini superiori a 10 miliardi di dollari.

Partecipate alla piattaforma Mase sul nucleare sostenibile. Quando sono attesi i primi

risultati?

A settembre potrebbe esserci una prima sintesi, con l'indicazione di una road map, necessaria poi a finalizzare un piano per un ritorno consapevole e condiviso del nucleare in Italia.

Al di là della fissione, a livello globale arrivano i primi risultati anche sulla fusione. Quale delle due tecnologie ha le migliori prospettive a medio termine?

La fissione. È giusto che ci siano capitali investiti sulla fusione, ma siamo molto indietro sulla possibilità di vederla industrializzata. Se vogliamo tornare al nucleare dobbiamo partire dalle tecnologie esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il balzo della marginalità è stato ottenuto principalmente e grazie alla generazione di elettricità

Stoccaggi? Se le offerte non rispetteranno i nostri criteri e le nostre aspettative bloccheremo il processo

Il gruppo Edison.

La sede milanese di Foro Buonaparte del gruppo Edison, controllata italiana del colosso pubblico francese Edf



Peso: 1-2%, 26-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Politica E sulla giustizia il primo sì
Dossier Superbonus:
 salasso da 135 miliardi
 Quanto peserà ancora

di **Mario Sensini**

Il Superbonus è costato allo Stato 135 miliardi. Ora gli acquisti si sono fermati. Lo stop delle banche e gli extraprofitti. E al Senato primo sì alla riforma Nordio. da pagina 8 a 10

Superbonus

Il blocco dei *crediti fiscali*, gli acquisti si sono fermati

Stop degli istituti di credito
 con le nuove regole della Banca d'Italia
 L'impatto della tassa sugli extraprofitti
 Poste, il tetto alle cessioni

di **Mario Sensini**

ROMA Nel 2020 per Giuseppe Conte, alla guida del governo giallo-rosso, doveva essere l'arma per «il rilancio dell'economia dopo la crisi del Covid». Nel 2023, per dirla con Giorgia Meloni, era diventata la «più grande truffa mai fatta ai danni dello Stato». Quella del Superbonus, la maxi-detrazione fiscale sui lavori per l'efficienza energetica

degli immobili, è stata certo una vita travagliata, ormai giunta alla fine. Partito molto timidamente nel primo anno, l'incentivo con lo Stato che rimborsa integralmente il costo dei lavori con un "premio" del 10% e la libera circolazione dei crediti come fossero moneta contante, è letteralmente esploso nel 2022.

I correttivi imposti dal governo Draghi sono serviti a limitare le truffe miliardarie che stavano emergendo, ma non a frenare la spesa, che già dal 2021 è andata fuori controllo. Fino a pochi mesi fa,

quando il governo Meloni ha prima ridotto la detrazione (al 90% per il 2023, al 70% per il '24 e al 65% per il '25) poi bloccato la cessione del credito e lo sconto in fattura sui nuovi



Peso: 1-4%, 8-47%, 9-6%

lavori.

Uno stop drastico, e non certo indolore. La realtà, oggi, è fatta da migliaia di cantieri fermi o che procedono a rilento, e da miliardi di crediti fiscali che non trovano acquirenti, rischiando di diventare carta straccia nelle mani di chi li possiede. Il nuovo problema, al di là dei contenziosi tra committenti ed imprese sui lavori non ultimati entro la fine del '23, è che perdono il 40% del contributo, è la paralisi del mercato dei crediti fiscali prodotti dalle generosissime detrazioni.

Gli istituti di credito

Le banche, che già prima compravano poco, adesso hanno proprio chiuso i rubinetti. Complici le nuove regole imposte da Bankitalia e Bce in estate, le incertezze legate alla nuova tassa sugli extraprofitti, e nonostante il boom di utili che si profila nei bilanci, da qualche settimana han-

no smesso di acquistare i crediti fiscali. Tutti, non solo quelli legati al 110%. Sono sature, e pian piano questo sta determinando una carenza di liquidità per le imprese impegnate nei lavori o nelle forniture, molte delle quali già in difficoltà per il brusco stop ai super incentivi. A comprare i crediti del Superbonus e degli altri bonus edilizi sono rimaste solo le Poste, ma con un limite di 50 mila euro, e le poche società controllate messe in campo da alcune regioni.

Sconti fino al 60%

L'unica alternativa per chi volesse cedere il credito maturato sono le piattaforme private di scambio. Come SiBonus, messa in piedi da Infocamere e Confartigianato, dove i prezzi stanno letteralmente crollando. Se in estate un credito da 100 euro si vendeva in media a 83, oggi siamo arrivati a 80 euro. Per quelli con scadenza più lunga, però, si può

arrivare anche a 60.

La stretta di Bankitalia

Agli istituti di credito è inutile bussare. Già un anno fa l'Associazione Bancaria aveva avvertito che la capacità delle banche di assorbire i crediti di imposta era quasi del tutto esaurita. Adesso, con le nuove regole imposte dalla Banca centrale, questa capacità è sparita. A luglio una circolare ha chiarito che le banche possono acquistare crediti d'imposta senza fare accantonamenti solo in misura dei loro debiti erariali, che possono essere compensati con quei crediti. Tenerne in eccesso, per le banche è dunque diventato un costo. Ed un rischio, perché alcune recenti sentenze hanno fatto riemergere, nonostante i ripetuti interventi normativi, la possibilità di nuovi contenziosi.

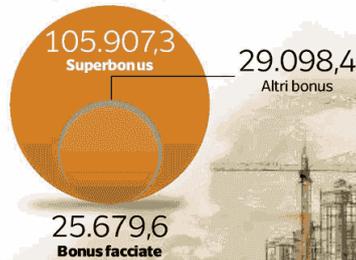
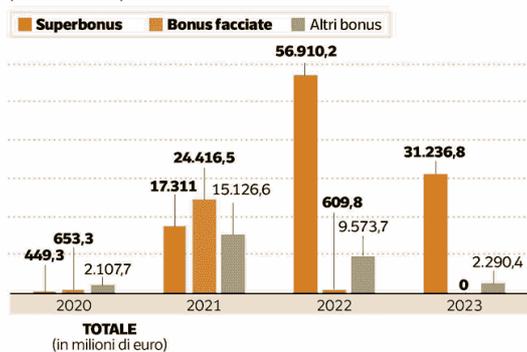
Incognita extraprofitti

Nonostante si profili il paga-

mento di tasse molto elevate sugli utili dell'anno scorso, la quantità dei crediti acquistabili nel 2024 dalle banche per ora è limitata all'importo dei contributi previdenziali che devono versare per i dipendenti. Nessuna banca si spinge oltre perché sulle imposte da pagare, anche per via della tassa extraprofitti con l'opzione tra pagamento e accantonamento, c'è incertezza. L'acquisto dei crediti si è fermato e così sarà ancora per almeno tre o quattro anni, quando le banche cominceranno a liberarsi dei 110% acquistati negli anni scorsi. Non una buona notizia per le imprese, che già soffrono di una carenza di liquidità. Né per i cittadini che hanno crediti eccedenti la loro capacità fiscale, e che oggi rischiano vedersi bruciare miliardi di euro tra le mani.

Il bilancio

Il valore delle cessioni e degli sconti in fattura dei bonus edilizi (in milioni di euro)



- 461.433** Gli edifici che hanno beneficiato del Superbonus
- 104.856** condomini
- 240.441** edifici unifamiliari
- 116.128** unità immobiliari indipendenti
- 8** castelli

Nelle Regioni (in euro)

Lombardia	19.221.750.675,83
Veneto	9.692.219.866,07
Emilia-Romagna	9.427.212.753,85
Lazio	8.929.718.140,26
Campania	7.570.447.773,29
Piemonte	7.542.630.137,94
Sicilia	6.101.120.210,99
Toscana	5.860.069.430,36
Puglia	5.243.162.563,62
Abruzzo	3.439.056.524,60
Calabria	3.118.846.706,22
Marche	2.771.357.183,72
Sardegna	2.684.314.357,19
Trentino-Alto Adige	2.416.653.749,52
Friuli-Venezia Giulia	2.332.030.174,95
Liguria	1.983.143.313,51
Umbria	1.857.778.518,20
Basilicata	1.445.493.241,58
Molise	671.021.941,44
Valle d'Aosta	373.653.105,15

102.681.680.368,29 euro

Il totale degli investimenti ammessi a detrazione



di cui:

91.050.597.602,68 euro
per lavori conclusi

99.732.169.786,82 euro
l'onere a carico dello Stato (il 110%)

160.685,3 milioni di euro
Il totale delle cessioni e degli sconti in fattura

25.512,8 milioni
crediti compensati

13.000 milioni
crediti bloccati per accertamenti

122.172,5 milioni
I crediti ancora in circolazione che si scaricano sul bilancio dello Stato fino al 2026-2027

Fonti: ministero dell'Economia e delle finanze, ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Enea - dati aggiornati a fine 2023

Infografica e illustrazione di Marco Maggioni - Cds



Peso: 1-4%, 8-47%, 9-6%

85

miliardi

la stima di spesa, rivista a metà 2023, per il bonus facciate e il superbonus: di 45 miliardi superiore a quella iniziale

10

mila

gli edifici dove a gennaio sono partiti i lavori, nonostante lo stop allo sconto in fattura e alla cessione dei crediti e il taglio della detrazione al 70%

130

miliardi

il costo in termini di deficit pubblico del Superbonus 110% e del Bonus facciate, con i lavori scontati al 90% senza tetto di spesa



Brancaccio (Ance): ora al settore serve stabilità

«Per il 2024 il comparto edilizio registrerà un calo complessivo del 7,4%, è sempre più necessaria una politica di settore con un respiro più ampio, che guardi almeno ai prossimi 10 anni».

Colpa del nuovo Superbonus sceso al 70%?

Risponde la presidente dell'Ance Federica Brancaccio che non nasconde timori per il futuro. «Siamo in una fase di flessione: nei cantieri registriamo una riduzione delle ore lavorate, per ora di circa l'1%, non ancora del numero di addetti. Ma la stretta sul Superbonus ha portato un calo del 27%. Di contro stanno partendo i cantieri del Pnrr che sono aumentati del 25%».

Con la fine del Superbonus al 110% temevate il blocco dei cantieri, ma secondo i dati Enea di gennaio sono stati registrati lavori per 7 miliardi di euro, anche se al 70%.

«In realtà quei dati si riferiscono ancora al 2023 e prima della fine dell'anno c'è stata la corsa a chiudere per ridurre al massimo il danno. Oggi, con l'agevolazione scesa al 70%, il rischio è che riescano a concludere i lavori

solo quei condomini che si possono permettere di pagare quel 30% rimasto».

Le imprese sono ferme?

«Molti si sono fermati a dicembre e non ripartiranno. Altri vanno avanti caricandosi dell'aliquota ridotta. Ma il problema resta: cosa succederà con i crediti ormai bloccati?».

Al governo cosa chiedete?

«Una politica di ampio respiro: certo, dopo il Superbonus ora c'è il Pnrr, ma sono tutte misure straordinarie. Non si può avere questo andamento sulle montagne russe, c'è bisogno di stabilità».

Claudia Voltattorni



Al vertice
Federica Brancaccio è stata eletta presidente dell'Ance nel giugno 2022



Peso: 12%

«Mps, pronti per la fase due: il rilancio su mutui e imprese Puntiamo alla Dop economy»

L'ad: consolidamento bancario inevitabile e utile, solo questione di tempo

di **Daniela Polizzi**
e **Nicola Saldutti**

«La distribuzione del dividendo rappresenta la svolta. Con gli utili a 2 miliardi, una buona performance operativa sostenibile e la notevole capacità di generare capitale ci è sembrato giusto dare un segno di apprezzamento a chi ha creduto nel nostro progetto. Con il dividendo si entra in una nuova normalità anche riguardo la remunerazione degli azionisti».

A due anni dalla nomina al vertice del Monte dei Paschi di Siena con la missione di salvarlo, il ceo Luigi Lovaglio fa il punto sulla «fase due». Porta sempre con sé il piano industriale: «Mi piace guardarlo e vedere che lo abbiamo già in gran parte realizzato». Poi lo sguardo al 2024. «Siamo ben equipaggiati per affrontare il nuovo contesto anche grazie a persone nuove in posizioni chiave che abbiamo attinto dal nostro prezioso patrimonio di risorse, e faremo leva su una macchina operativa agile ed efficiente e la forte cultura aziendale». Il mercato ha riconosciuto il lavoro fatto: il giorno della presentazione dei risultati sono stati registrati oltre 300 milioni di euro di scambi in Borsa, un record per Siena. E dagli analisti è arrivato l'aumento a oltre 4 euro del prezzo atteso per azione.

Come affronta la fase due?

«Puntiamo sulla forza commerciale e sul valore delle nostre persone. Con il rilancio però è cambiato anche il posizionamento del Monte. Abbiamo rinnovato la squadra, non è detto che la squadra che

vince vada bene per tutti i campionati. Abbiamo nominato Maurizio Bai, molto stimato, vice direttore generale commerciale e vicario, così io avrò più tempo per lavorare sugli aspetti strategici. Anche in altre funzioni chiave si è scelto il cambiamento con l'obiettivo di lavorare ancora più vicino a imprese e famiglie. Abbiamo varato la nuova squadra nel giorno dei risultati per dare un segnale della nostra determinazione a raggiungere gli obiettivi 2024».

Che banca ha trovato quando è arrivato?

«Una banca con un gran valore che però faticava a esprimere. Con un patrimonio di persone e clienti che non avevano mai fatto mancare la propria fiducia. Sono proprio le profonde radici sul territorio ad averla tenuta in vita. Con convinzione, passione e disciplina manageriale siamo ripartiti da quelle radici con la consapevolezza che la forza di un'organizzazione risiede nelle persone che ci lavorano. Ricordo che a Siena mi fermavano per strada augurandomi di mettere in sicurezza la banca che li aveva sostenuti».

I nuovi progetti?

«C'è ancora tanto valore da far emergere. L'esempio è il brand Mps Banca Verde, rimasto in un cassetto per lungo tempo, che abbiamo valorizzato nell'ambito del progetto Agridop, focalizzato su finanziamenti e servizi alle imprese della filiera agroalimentare. Partiamo già da impieghi per circa 5 miliardi e vogliamo essere la banca di riferimento per quel mercato. D'altronde Mps è stata la prima nella storia a introdurre il pegno rotativo sul vino. Il prossimo passo sarà l'agrisolare».

E per le famiglie?

«L'anno scorso abbiamo raggiunto uno stock di circa 30 miliardi di mutui in un mercato poco dinamico. Vogliamo crescere e diventare un eccellente riferimento per le famiglie. Il mutuo è l'essenza della banca retail e apre la strada a una relazione di fiducia con il cliente per tutto il suo percorso di vita. L'altra priorità è il credito al consumo con la sua fabbrica prodotta interna. Nel wealth management abbiamo ben oltre 50 miliardi di risparmio gestito e bancassurance e contiamo di accelerare anche attraverso l'ampliamento dell'offerta digitale».

Mps ha 3 miliardi di capitale in eccesso utili anche per le partnership esistenti, come nelle assicurazioni con Axa...

«Oggi siamo in una condizione diversa, la banca va più veloce e come detto da quest'anno ricominciamo a remunerare gli azionisti. È evidente che le fabbriche prodotte consentono di generare un maggior gettito di commissioni, così da essere meglio equipaggiati quando i tassi scenderanno. Le risorse ci permettono anche di ripensare al modello di business che oggi si basa su partnership. Quindi quella con Axa non rappresenta più una criticità nel caso di operazioni».



Peso: 40%

Il Mef dall'aumento sta guadagnando circa l'80%, al netto dei 920 milioni dalla vendita del 25%...

«Questo riguarda tutti gli azionisti che hanno sottoscritto l'aumento di capitale e creduto nel progetto del Monte, così come in misura diversa gli investitori che sono entrati successivamente. Ritengo che ci siano ancora buoni spazi di crescita del valore di Borsa, considerato che secondo i principali indicatori, come il *price to tangible book value* che è intorno a 0,50, Mps è sotto la media».

Nel 2024 secondo gli accordi con l'Europa lo Stato dovrebbe uscire dal capitale. Il governo sembra spingere verso la creazione di un nuovo polo bancario italiano...

«La dimensione anche dei nostri grandi gruppi bancari è relativamente contenuta rispetto ai principali player internazionali. E le dimensioni contano quando si tratta di fare investimenti, sostenere l'economia e lo sviluppo del Paese e preservare il risparmio. Quindi il consolidamento sarebbe un passo importante nella direzione di essere

più competitivi. È chiaro che Mps è in grado al pari di altre banche di proseguire nella crescita anche da sola, ma penso che il processo di consolidamento sia inevitabile e utile. È solo una questione di tempo».

Famiglie
L'anno scorso abbiamo raggiunto uno stock di circa 30 miliardi di mutui alle famiglie



Luigi Lovaglio, ceo Mps



Peso: 40%

Stanziamanti

E il governo trova l'intesa sul Pnrr

Regia accentrata, spostati vari progetti

Lo sblocco dopo 11 settimane. Si cercavano 17 miliardi, chiuso l'accordo per 13

di **Federico Fubini**

Dopo undici settimane, l'intesa si è sbloccata ieri poco prima dell'ora di cena: nel governo sembra essersi trovata la quadratura del cerchio per finanziare la rimodulazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che attendeva dal 24 novembre scorso e minacciava di diventare un caso sempre più delicato.

Salvo sorprese, il Consiglio dei ministri dovrebbe dunque poter approvare forse già domani il decreto che rialloca più di dieci miliardi del Pnrr, rivede e in parte accentra il sistema di gestione dei fondi europei e sposta molti altri miliardi destinati ad altri progetti finanziati con fondi nazionali. Ma poiché le risorse restano inevitabilmente limitate, progetti per quattro miliardi restano scoperti e senz'altro i settori colpiti — ancora da determinare con precisione — avvieranno un nuovo ciclo di lamentele e proteste.

Tutto nasce dall'accordo fra

l'Italia e la Commissione europea, per ricomporre un Pnrr al quale mancava una chiara linea di politica industriale. Nella revisione, il governo aveva proposto di allocare 19,2 miliardi di euro a progetti delle grandi società pubbliche partecipate dallo Stato sulla transizione e l'indipendenza energetica. La Commissione ne aveva concessi per 11,2 miliardi. Inoltre, in un esempio della capacità persuasiva della categoria che poi si è rivista in questi giorni, per l'agricoltura i fondi erano saliti da cinque a otto miliardi. Per finanziare gli spostamenti, il governo aveva proposto tagli ai programmi dei comuni per 15,8 miliardi e Bruxelles li aveva concessi (limitando però le sforbiciate del Pnrr ai comuni stessi a quota 8,4 miliardi).

Raffaele Fitto, il ministro con delega al Pnrr, era riuscito a far accettare la revisione ai sindaci solo grazie a un impegno politico: nei fondi nazionali si sarebbero trovate tutte le risorse necessarie a completare i loro progetti usciti dal Pnrr. È essenzialmente su questo punto che all'interno del governo è andato in scena uno

stallo messicano per undici settimane, perché l'insieme della revisione imponeva di reperire in totale risorse per 17 miliardi. L'idea di Fitto era probabilmente di usare per i comuni il Fondo complementare (nazionale) da 31 miliardi creato dal precedente governo. Ma a quel punto altri progetti già finanziati da quello sarebbero dovuti uscire, in un continuo effetto domino. Gli impegni presi sono innumerevoli, ma la coperta dei fondi disponibili inevitabilmente troppo corta per garantirli tutti.

Su questi aspetti il ministro con delega al Pnrr ha avuto un lungo e teso confronto con Giancarlo Giorgetti, il ministro dell'Economia. Fitto ha chiesto a Giorgetti collaborazione per risolvere il problema dei progetti da rifinanziare. Giorgetti ha posto rigidi limiti, legati anche all'intenzione di non far salire deficit e debito. Forse non ha aiutato fra i due anche il fatto che, all'avvio di questo governo, la gestione del Pnrr è passata dalla struttura di Giorgetti a quella di Fitto.

Alla fine ieri sera è emerso un compromesso. In base alle

ultime rifiniture, sarebbe stata reperita la disponibilità di 13 miliardi circa dei 17 che servivano. Progetti per quattro miliardi resterebbero dunque fuori. Certamente, c'è da risolvere un problema tecnico su Industria 5.0, cioè sugli incentivi agli investimenti in autonomia energetica delle imprese. Il programma sembra dover essere completamente rimodulato per garantirne la tenuta finanziaria.

La norma

Il decreto sulla rimodulazione potrebbe arrivare già domani

Gli incentivi

Il piano Industria 5.0 potrebbe essere rivisto per la tenuta dei conti

Pnrr: gli impegni da rispettare nel 2024



Peso: 49%

Intervista all'ad Edison

Monti "Prezzi di gas e luce in calo anche quest'anno Utile 2023 triplicato"

di **Andrea Greco**

MILANO – Sarà un altro anno di «prezzi di gas ed elettricità in flessione». Ma l'ad di Edison, Nicola Monti, non pare preoccupato per i conti aziendali. Dopo il complicato 2022, siccitoso e gravato da un'aliquota del 74% per la tassa "extraprofitti", il gruppo ha chiuso il 2023 con utili più che triplicati a 515 milioni e un Mol record a 1,8 miliardi (+71%), e stima di difendere la redditività nel 2024, grazie a fonti rinnovabili e servizi ai clienti. Anche i 700.000 acquisiti alle aste del "mercato tutelato".

Perché vedete i prezzi, tornati ai valori di metà 2021, calare ancora?

«Intanto la domanda 2023 è molto calata in Italia: -8,4% il gas, -2,7% l'energia elettrica. Sono cali in parte strutturali, per i piani di efficienza avviati nel '22, quando tutti abbiamo capito che con un po' di attenzione si risparmia fino al 10% dei consumi. Entro il 2030, per la transizione energetica, vedremo i volumi di gas scendere ancora, a vantaggio di quelli elettrici. Si aggiunga il secondo inverno molto mite, che tiene alti gli stoccaggi di gas: salvo colpi di coda del freddo a fine stagione non si ripeterà la corsa 2022 a riempire gli stoccaggi. Così i prezzi all'ingrosso scendono da quattro mesi: e anche le consegne a scadenza non mostrano tensioni. In futuro il mercato si

stabilizzerà: difficile arrivi ai prezzi pre-pandemia, ma ci avviciniamo».

Perché Edison sta negoziando con Snam e Ascopiave per cedere i propri stoccaggi di gas?

«Abbiamo un piano investimenti da 10 miliardi al 2030, focalizzati su crescita delle rinnovabili e strumenti di flessibilità, mercato dei servizi e servizi a valore aggiunto per i clienti. Se nelle prossime settimane ci fosse una valorizzazione soddisfacente di queste attività, strategiche per l'Italia ma senza potenzialità di sviluppo per noi, potremmo accettare un'offerta».

Come legge i conti 2023?

«C'è un forte recupero di redditività legato a tre fattori. La ripresa dei margini sulle rinnovabili, sia per la maggiore produzione idroelettrica dopo un 2022 di grande siccità che per i 134 MW di nuova generazione, specie fotovoltaica. Il fatto che nel giugno 2023 è finito il provvedimento governativo che limitava i prezzi di vendita. Terzo fattore, il recupero di valore sui clienti al dettaglio, dopo che nel 2022 ci eravamo accollati buona parte dei rincari sui loro contratti a prezzo fisso. Ma sono andate bene anche la piattaforma di servizi Edison Next e la filiera gas, che beneficia di un portafoglio diversificato, se si esclude la mancata fornitura di Gnl Usa».

Che tempi avrà il lodo arbitrale contro Venture Global, che da due anni non vi consegna le navi di Gnl per venderle sul mercato spot?

«Il processo arbitrale segue il suo decorso, dico solo che aspettiamo la pronuncia del tribunale di Londra,

che dovrebbe arrivare nel 2025. La produzione del fornitore Usa, invece, dovrebbe partire verso fine 2024».

Edison ha ottenuto tutti i 4 lotti di clienti "tutelati" per cui concorreva alle aste di Arera. Cosa li attende?

«Siamo da sempre fautori del mercato libero, che arricchisce l'offerta di energia con altri servizi come installazione di pannelli solari, colonnine di ricarica e altro per favorire efficienza e ridurre le emissioni. La crescita organica 2023 dei clienti è stata del 10%, le aste di febbraio su Toscana, Puglia, Calabria, Campania, Sicilia ci portano a 2,7 milioni di contratti. Siamo in marcia verso l'obiettivo di 4 milioni al 2030».

Ma ai nuovi clienti "liberi" di

Edison l'energia costerà di più o di meno?

«Nel 2022, quando i prezzi salivano alle stelle, i clienti a tutela ogni mese vedevano le bollette aumentare con i costi all'ingrosso, mentre quelli a tasso fisso non hanno subito grandi oscillazioni. Sul futuro, dipende dalla struttura delle offerte: ma serve un approccio a medio lungo termine, tarato su profili personalizzati di consumo e l'accesso ai servizi a valore aggiunto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%

—“—



▲ Nicola Monti

*Oggi abbiamo
2,7 milioni
di contratti
Ai clienti del
mercato libero
daremo servizi
migliori*

—”—



Peso:35%

Energia dalla Libia pronto il piano Terna

Manuel Follis

A inizio febbraio i vertici del gruppo hanno incontrato l'Autorità per le rinnovabili di Tripoli. Nuova operazione dopo il collegamento con Tunisi

Piano Terna per portare energia dalla Libia Con un maxi cavo che vale due miliardi

RETROSCENA

MANUEL FOLLIS

L'incontro si è tenuto a Roma lo scorso 2 febbraio: da una parte l'ad di Terna, Giuseppina Di Foggia, insieme a rappresentanti del ministero dell'Ambiente e dall'altra l'Autorità per le energie rinnovabili della Libia (ReaoL) alla presenza anche di Osama Al-Darrat, consigliere del primo ministro libico per l'elettricità e le energie rinnovabili e presidente del comitato per l'interconnessione elettrica tra la Libia e i paesi dell'Europa meridionale. Al centro dell'incontro l'ipotesi di una nuova interconnessione energetica tra i due paesi, separati da circa 460 km di mare.

Per Terna non si tratterebbe di un salto nel vuoto, tutt'altro. La società è tra i principali gruppi europei a operare nel business delle interconnessioni elettriche sottomarine.

Ad esempio conta già su un collegamento con la Grecia che parte dalla Puglia e sta studiando la posa di un nuovo cavo verso il paese ellenico. Il nuovo progetto Sa-CoI3 prevede invece il rinnovo, l'ammodernamento e il potenziamento dello storico elettrodotto tra Sardegna, Corsica e Toscana e per

concludere la panoramica sulle connessioni estere del gruppo quella tra Italia e Montenegro consiste in un collegamento elettrico tra le stazioni di Cepagatti (Pescaia) e Kotor per una lunghezza complessiva di 445 km, di cui 423 km di cavo sottomarino e i restanti 22 km in cavo interrato.

Il caso Libia però si inserisce in un altro contesto ed è quello delle crescenti relazioni con i paesi africani. La società guidata da Di Foggia è ormai in fase avanzata di autorizzazione per la costruzione di una interconnessione con la Tunisia, si tratta di un progetto da 600 MW che dovrebbe coprire una distanza di circa 200 km, per un investimento da 850 milioni di euro, in parte finanziato dalla Ue, che contribuirebbe con 300 milioni di euro.

La potenziale nuova operazione con la Libia sarebbe in qualche modo un passo successivo rispetto a quella già avviata con la Tunisia ed è inevitabile associarla al piano Mattei di cui tanto si è discusso nelle ultime settimane.

Secondo quanto riferito da ReaoL, nel corso dell'incontro sarebbero state discusse diverse proposte per aumentare le possibilità di successo di questo ambizioso progetto che darebbe alla

Libia un ruolo centrale nel trasferimento di energia tra

Africa ed Europa e nello sfruttamento delle vaste fonti di energie rinnovabili.

La sensazione è in ogni caso che si tratti di un'operazione ancora alle battute preliminari e non a caso non sono chiari i contorni finanziari e gli eventuali aiuti di cui potrebbero godere Terna e quindi l'Italia.

Nel caso questo scenario dovesse concretizzarsi, interconnettere la Libia con l'Italia implicherebbe un percorso più lungo (in cavo singolo o in cavo doppio?) e quindi di un progetto di maggiori dimensioni rispetto a quello con la Tunisia. Facendo un calcolo aritmetico, se la connessione con Tunisi comporterà un investimento di 850 milioni, quello con Tripoli dovrebbe aggirarsi intorno a quota 2 miliardi.

Di sicuro farebbe concreti passi avanti il progetto annunciato dal governo Meloni di trasformare l'Italia in un hub per lo smistamento delle energie rinnovabili, rendendo ancora più importanti i corridoi di trasmissione dell'energia sud-nord lungo il paese e ancora più strategici gli asset gestiti da Terna.

Nel gennaio del 2023, do-

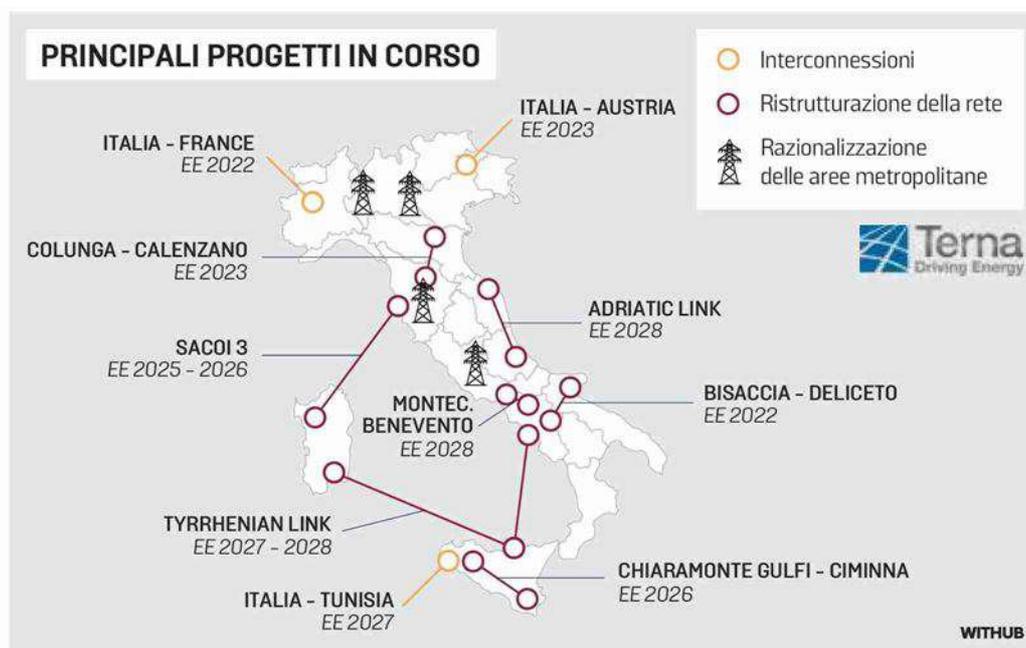


po la visita della premier Meloni in Libia, una delle prime visite istituzionali nell'area mediterranea, come aveva sottolineato la stessa Presidente del Consiglio era stata Eni a siglare un importante accordo con il paese del Nord Africa.

In quell'occasione l'azienda guidata da Claudio Descalzi aveva firmato un'intesa del

valore di 8 miliardi con la compagnia statale Noc per la produzione di gas in Libia, un progetto strategico volto ad aumentare la produzione di gas sia per rifornire il mercato interno libico, sia per garantire l'esportazione di volumi in Europa. —

L'obiettivo è fare dell'Italia un hub per lo smistamento delle energie rinnovabili



MARIA LAURA ANTONELLI / AGF
Giuseppina Di Foggia, amministratrice delegata di Terna dal 9 maggio 2023



Peso: 1-1%, 18-46%

La Cassazione bacchetta le banche per il tasso Euribor sui prestiti

►La Suprema Corte ha dichiarato la nullità parziale ►Nel mirino in particolare le operazioni di leasing dei contratti: c'è stato un "cartello" fra istituti esteri da cui è nata la controversia. Le contromosse Abi

L'ORDINANZA

ROMA C'è una mina sulle banche italiane per un "cartello" sui tassi fatto da istituti esteri che rischia di deflagrare provocando un danno incalcolabile. Due giorni fa si è tenuta una riunione da remoto tra i legali dell'Abi guidati da Francesca Santilli e gli specialisti di Intesa Sp, Unicredit, Bpm, Mps, Bper, Credem, Ing per un confronto sulle possibili ripercussioni della recente ordinanza della Cassazione che si è pronunciata a favore della nullità parziale del tasso di un determinato contratto di leasing facendo ricorso all'indice Euribor fissato da un gruppo di banche estere (Barclays Bank, Deutsche Bank, Societ  Generale e Royal Bank of Scotland) attraverso un accordo manipolativo della concorrenza. Naturalmente il principio espresso si applica ai finanziamenti erogati a tassi calcolati con l'Euribor. L'Antitrust europeo aveva infatti stabilito che i quattro istituti esteri avevano raggiunto un accordo segreto per "truccare" il tasso Euribor, alterando il mercato dei finanziamenti a tasso varia-

bile e con una violazione del Trattato CE. Va spiegato che il tasso Euribor   determinato sulla base delle quotazioni che gli istituti partecipanti forniscono all'Agenzia in-

caricata (Thomson Reuters): essi comunicano la propria stima dei tassi ai quali una banca primaria presterebbe soldi ad altra banca primaria nel mercato interbancario. Queste quotazioni sono fornite ogni giorno lavorativo fra le 10,45 e le 11 ora Bruxelles.

La Corte italiana ha ritenuto come prova dell'avvenuta manipolazione, la decisione resa dalla Dg Comp, anche senza accertare che il cartello di banche sia riuscito effettivamente ad alterare la quotazione dell'Euribor ed in caso positivo in che misura e nonostante la banca finanziatrice non abbia partecipato all'intesa illecita.

Gli Ermellini senza disporre nulla in merito ai possibili effetti della nullit  parziale del tasso di interesse nel periodo "incriminato" si sono limitati a rinviare ad altra sezione della Corte di Appello di Milano per l'assunzione della decisione.

Il pronunciamento, infatti, potr  dare corso a richieste di restituzione da parte della clientela titolare - nel periodo 2005/2008 - di contratti bancari di qualunque natura rapportati al tasso Euribor manipolato.

Le richieste, che le banche stanno gi  ricevendo, possono originare contenziosi lunghi e dispendiosi, che potrebbero comportare un concreto obbligo per il sistema bancario italiano di metter mano al portafoglio. Sicuramente decisiva sar  la decisione che assumer  la Corte d'appello di Milano, che

dovr  nuovamente pronunciarsi. Ci  non toglie che alcune Corti si siano gi  espresse a favore del pronunciamento della Corte di Cassazione, disponendo il ricalcolo degli interessi "incriminati" al tasso legale, ovvero al tasso stabilito dal Testo Unico Bancario.

UNA PARTITA SUL FILO

Questo fenomeno che al momento pare essere solo di matrice italiana rischia di diventare una tegola di non facile soluzione e potrebbe richiedere per portata e dimensione un intervento statale o addirittura l'interessamento della Corte di Giustizia Europea. Alcune banche, infatti, stanno gi  cercando di perimetrare i finanziamenti passibili di richieste di restituzione per verificare, seppur approssimativamente, l'impatto che ne potrebbe derivare in termini economici. E' una partita tutta da giocare sul filo dell'interpretazione che la Corte ha dato ma che pare poco allineata con la giurisprudenza della Corte di giustizia UE che riconosce ad un cliente il diritto di risarcimento per le ricadute negative della manipolazione del tasso ma solo nei confronti delle banche aderenti all'accordo di manipolazione del tasso.

Rosario Dimito

  RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MASSIMO ORGANO
DELLA GIUSTIZIA
HA RIMESSO
LA DECISIONE
FINALE ALLA CORTE
DI APPELLO DI MILANO**



Peso: 26%

CONTRARIAN

QUANTI MOVIMENTI AI VERTICI DELLE BANCHE ITALIANE

► Movimenti iniziali nel sistema bancario, ma nel segno della riaffermazione di una condizione di stabilità. Unicredit prepara la lista per l'elezione degli organi amministrativi. Viene decisa dal cda e prevederebbe la riconferma sia del presidente Pier Carlo Padoan sia dall'ad Andrea Orcel: si tratta di due esponenti che hanno ben governato nel dopo Mu- stier affrontando le problematiche evidenziate. Naturalmente redigere la lista del consiglio richiede per ora l'osservanza dei criteri a suo tempo indicati dalla Consob con il noto richiamo di attenzione. E ciò perché non è ancora in vigore la normativa dettata dal ddl Capitali che, varata in seconda lettura dalla Camera, torna al Senato, sia pure per un adempimento formale, dopodiché diventerà cogente. In questo quadro si inserisce l'iniziativa della Fondazione Crt, azionista di Unicredit con l'1,9%, che, non con uno scopo conflittuale, rappresenterebbe comunque la sua mancata consultazione nella definizione dei criteri ai quali la lista dovrà obbedire. Si tratterebbe di un inadempimento ancor più importante in una fase di brevissima transizione (senza una normativa legislativa ad hoc) verso una disciplina pregnante. È ipotizzabile, nonché doveroso, comunque, che alla fine l'intesa sarà conseguita. Un'altra lista in progettazione riguarda il parziale rinnovo del cda della Popolare di Sondrio. L'estrazione, accomunante entrambe, dal mondo della cooperazione muove verso una lista che continui a vedere l'Unipol, primo azionista, opportunamente impegnato nel raccordare la tutela dei propri interessi con la salvaguardia dell'autonomia della Sondrio con le sue tradizioni e il suo efficace operare, nonché, in definitiva, con gli interessi del sistema.

Quanto a Bper, l'ad Pier Luigi Montani, forte anche dei brillanti risultati di esercizio, non si è impegnato, almeno per questo periodo, in previsioni sull'eventuale risikio nel settore e la presidente Flavia Mazzarella ha sottolineato che la banca è nella fase di consolidamento, dunque - si deve inferire - il tema delle aggregazioni adesso non si pone.

Scendendo a Siena, si ripropongono, almeno in sede teorica, le alternative possibili per il futuro di Mps, mentre di tanto in tanto si risentono le voci di una

possibile decisione del Tesoro di collocare sul mercato un'altra tranche del capitale sfruttando il vento favorevole del ritorno agli utili e dunque del superamento degli scogli che ne avevano, per molteplici gravi motivi, bloccato la risalita dopo essere stato sull'orlo del dissesto. Continua a mancare una linea strategica dello Stato per la banca più antica del mondo.

Sarà invece solo nel 2025 che gli azionisti dovranno decidere sui vertici di Intesa Sanpaolo, mentre è parso prenotarsi Francesco Profumo, dimessosi in anticipo dalla presidenza dell'Acri e della Compagnia di San Paolo per non incorrere in una incompatibilità preventiva ai fini della desiderata (almeno così sembra) carica di presidente dell'istituto. Tuttavia alcune dichiarazioni dell'ad Carlo Messina, interpretabili in vario modo, sono state ritenute in prevalenza favorevoli alla conferma al vertice di Gian Maria Gros-Pietro.

In definitiva, si può dire che finora si stanno predisponendo le pedine per poi, da parte di questo o di quello, andare all'attacco. Non vanno dimenticate tuttavia le continue sollecitazioni delle autorità monetarie perché gli utili straordinari vengano destinati a rafforzare il capitale per fronteggiare rischi che oggi i modelli econometrici potrebbero non essere in grado di identificare, come da ultimo ha detto Claudia Buch, presidente del Supervisory Board della Vigilanza unica. La situazione variegata avrebbe tuttavia necessità di indirizzi da parte delle autorità competenti, che però continuano a mancare. Non può sottovalutarsi, d'altro canto, l'esigenza, dato l'eccezionale reddito di esercizio dello scorso anno - come lo ha definito il governatore Fabio Panetta -, che miglioramenti si riverberino a favore della clientela, prenditori di credito e risparmiatori. E di qui si arriva alla necessità che finalmente venga deciso un allentamento monetario con l'abbassamento dei tassi di interesse da parte della Bce. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso:26%

LA TELEFONATA

Patto inedito Meloni-Schlein impegna il Governo sul cessate il fuoco

Fiammeri e Patta — a pag. 11

Schlein chiama Meloni: sì al cessate il fuoco a Gaza

Medio Oriente. Intesa dopo due telefonate: la maggioranza si astiene sulla mozione Pd e la Camera vota per la prima volta l'impegno a chiedere lo stop alle armi nella Striscia

**Barbara Fiammeri
Emilia Patta**

ROMA

Per la prima volta il Parlamento italiano impegna il governo a chiedere il cessate il fuoco a Gaza. La svolta sul conflitto in Medio Oriente è frutto dell'accordo raggiunto dopo due colloqui telefonici tra Elly Schlein e Giorgia Meloni, accordo che ha portato i 159 deputati della maggioranza di centrodestra ad astenersi sul testo del Pd (approvato dunque con 129 voti delle sole opposizioni). Il Parlamento impegna il governo - è scritto nel testo riformulato che la segretaria dem legge con orgoglio ai cronisti in Transatlantico - «a sostenere ogni iniziativa volta a perseguire la liberazione incondizionata degli ostaggi israeliani e a chiedere un immediato cessate il fuoco umanitario a Gaza al fine di tutelare l'incolumità della popolazione civile, garantendo altresì la fornitura di aiuti umanitari continui».

Un cambio di rilievo, dunque, rispetto all'impostazione con cui il governo si era presentato in Aula, ossia con una mozione che sosteneva ancora, e soltanto, il diritto di Israele a difendersi. Che il clima tra i partiti della maggioranza fosse cambiato lo si era capito per altro di buon mattino, quando il ministro degli Esteri Antonio Tajani per la prima volta dall'inizio del conflitto in Medio Oriente aveva criti-

cato Israele ai microfoni di Radio Uno: «A questo punto la reazione di Israele è sproporzionata, ci sono troppe vittime che non hanno nulla a che fare con Hamas», sono le parole del vicepremier, che ieri ha avuto a sua volta più di un colloquio telefonico con la premier. Un cambiamento nei toni e anche nelle affermazioni del ministro degli Esteri in linea con quello espresso non solo dall'Unione europea ma dall'amministrazione statunitense di Joe Biden, che ormai manifesta apertamente la propria insofferenza per la gestione del conflitto da parte del premier Benjamin Netanyahu. È solo di pochi giorni fa la notizia di un burrascoso colloquio tra il primo ministro israeliano e il presidente Usa, che ha chiesto ripetutamente di tutelare maggiormente le vittime civili a Gaza. Non è indifferente a tutto questo l'avvicinarsi della scadenza elettorale negli Usa, che viene vissuta con grandissima attenzione anche in Europa, soprattutto dopo le ultime prese di posizione di Donald Trump sulla Nato che confermano l'intenzione del probabile candidato repubblicano alla Casa Bianca di un disimpegno dall'alleanza atlantica. Meloni e Tajani si stanno dunque muovendo, come il Pd, sulla nuova linea tracciata da Biden proprio mentre il leader della Lega Matteo Salvini non fa certo mistero di tifare per il ritorno di Trump alla guida degli Usa, ipotesi

che non sembra dispiacere neppure al leader del M5s Giuseppe Conte.

Intanto, complice il nuovo contesto internazionale, Schlein si gode la sua vittoria: il Pd ha retto unitariamente su un tema potenzialmente esplosivo al suo interno e la sua leader, in attesa del confronto Tv con Meloni, si è nuovamente posta come l'interlocutrice dell'opposizione nei confronti del governo. Da qui il tentativo di Conte di sminuire quanto accaduto ieri alla Camera: «La maggioranza non ha espresso voto favorevole, preferendo invece l'astensione. Ancora una volta il governo nasconde la testa sotto la sabbia. La Camera ha approvato il cessate il fuoco della mozione del Pd grazie al voto favorevole del M5s», puntualizza il vice del M5s Riccardo Ricciardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 11-20%



L'accordo.
Svolta della
posizione italiana
sul conflitto in
Medio Oriente
dopo i colloqui tra
Schlein e Meloni: il
Parlamento
impegna il gover-
no a farsi portato-
re della richiesta di
cessate il fuoco
nella Striscia



Peso: 1-1%, 11-20%

Scontri a Napoli polizia-manifestanti dopo il caso Ghali. Si tratta per la tregua di 6 settimane, l'Egitto: passi avanti

L'Italia a Israele: è ora di fermarsi

Telefonate Meloni-Schlein, poi il voto bipartisan per il cessate il fuoco. L'appello di Tajani

di **Davide Frattini**
Massimo Gaggi
e **Maria Teresa Meli**

Telefonata tra Meloni e la segretaria del Pd Schlein. Argomento, il conflitto in Medio Oriente. Accordo per un voto bipartisan che chiede il cessate il fuoco. Interviene anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani: Israele esage-

ra. Intanto le parti trattano al Cairo. L'obiettivo è una tregua di sei settimane. Scontri tra forze dell'ordine e manifestanti a Napoli dopo le dichiarazioni di Ghali a Sanremo.

da pagina 2 a pagina 5

Baccaro, Bufi

e a pagina 28 un commento di **Fiorenza Sarzanini**

«Cessate il fuoco a Gaza» Passa il testo voluto dal Pd

Tajani: reazione di Israele sproporzionata, troppe vittime civili. Parolin: basta carneficina

ROMA Per la prima volta il Parlamento italiano impegna il governo a chiedere il cessate il fuoco a Gaza. E la segretaria del Partito democratico che puntava proprio a questo obiettivo, che era al primo punto della mozione sul Medio Oriente presentata dai dem alla Camera, non nasconde la propria soddisfazione: «Questa è una giornata importante».

La svolta è avvenuta dopo due colloqui telefonici tra la segretaria del Pd e la premier Giorgia Meloni. I 159 deputati della maggioranza di centro-destra si sono quindi astenuti sulla parte del testo dem che reclamava il «cessate il fuoco», che è passato con 129 voti delle opposizioni. Se la presidente del Consiglio non avesse invertito la rotta seguita finora dal governo il «cessate il fuoco» non sarebbe stato approvato. Ma Meloni ha deciso di mediare con Schlein.

Per raggiungere questo

obiettivo il Pd ha riformulato quel passaggio. E lo ha cambiato così: «Il Parlamento impegna il governo a sostenere ogni iniziativa volta a perseguire la liberazione incondizionata degli ostaggi israeliani e a chiedere un immediato cessate il fuoco umanitario a Gaza al fine di tutelare l'incolumità della popolazione civile, garantendo altresì la fornitura di aiuti umanitari continui, rapidi e sicuri all'interno della Striscia». Nella versione originaria, la liberazione degli ostaggi non precedeva la richiesta del «cessate il fuoco». Una modifica che non stravolgeva il testo e che il Pd ha ritenuto di poter fare.

Dunque, una vittoria per Schlein, visto che nella mozione della maggioranza non c'era nessun riferimento al «cessate il fuoco». Ma che il clima stesse cambiando anche nel centrodestra lo si è capito quando in mattinata Antonio Tajani, intervistato da

Radio Uno, aveva criticato il governo Netanyahu: «A questo punto la reazione di Israele è sproporzionata, ci sono troppe vittime che non hanno nulla a che fare con Hamas». Secondo il ministro degli Esteri Israele dovrebbe «evitare rappresaglie contro la popolazione civile palestinese»: «Non credo — ha poi precisato Tajani — che ci sia genocidio, ma certo Israele sbaglia perché sta provocando troppe vittime civili».

E contro Israele, in tutt'altri termini, si è espresso ieri il segretario di Stato Vaticano Pietro Parolin: «Siamo tutti sdegnati per quello che sta succedendo, per questa carneficina. Dobbiamo avere il coraggio di andare avanti e di non perdere la speranza». Ci



Peso: 1-10%, 2-55%

tiene invece a sottolineare che comunque il centrodestra non lascia Israele da solo il presidente del Senato Ignazio La Russa: «Ci opporremo a ogni tentativo di isolamento di Israele».

Alla Camera, dopo l'approvazione del «cessate il fuoco», sono poi passate altre mozioni. Quella di maggioranza, ovviamente, quella di Azione e

gran parte di quella depositata da Italia viva. Sostanzialmente bocciate, tranne per alcuni capoversi dei dispositivi, le mozioni dei rosso-verdi e del Movimento 5 Stelle, che è rimasto spiazzato dall'iniziativa del Partito democratico.

M. T. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'astensione

Si al documento dem dalle opposizioni I gruppi di maggioranza si sono astenuti

La Russa

Il presidente del Senato: ci opporremo a ogni tentativo di isolamento di Israele



A Montecitorio Il tabellone della Camera indica l'approvazione del passaggio sul cessate il fuoco



A Gerusalemme

LA VISITA IL 25 GENNAIO

Giorno del viaggio a Gerusalemme di Antonio Tajani, nella foto con Dani Dayan (alla sua sinistra) presidente del Yad Vashem (Ente nazionale per la memoria della Shoah) e Israel Katz, ministro degli Esteri



Peso: 1-10%, 2-55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

Intervista al responsabile Esteri del Pd

Provenzano “Il governo ritorna nel solco della diplomazia italiana. Errore il no allo Stato di Palestina”

ROMA – Qual è il dato politico della convergenza tra Meloni e Schlein?

«Il dato politico è che finalmente l'Italia torna sui binari della sua tradizione diplomatica, da cui stava deragliando. Oggi, anche il nostro Paese è tra coloro che vogliono fermare lo sciagurato proposito di Netanyahu dell'offensiva a Rafah, una catastrofe nella catastrofe. E questo è avvenuto grazie all'impegno del Pd». Peppe Provenzano è responsabile esteri del Partito democratico. Ha consigliato Elly Schlein. E spiega la svolta di ieri.

Il Pd sostiene di aver portato Meloni ad accettare l'idea di un cessate il fuoco, ed è un fatto. Da cui scaturisce una domanda: perché aiutare il premier ad uscire da una posizione che consideravate di isolamento?

«Sarò sincero. Non ci ha mosso la tattica politica o eventuali tornaconti, ma l'urgenza di fermare la carneficina, la preoccupazione per la mancanza di iniziativa del governo. Molto resta ancora da fare per spingere l'Europa a un'iniziativa concreta di pace. Il cessate il fuoco che chiedevamo da mesi è solo un primo passo. Seppur con gravissimo ritardo, dopo la pilatesca astensione alle Nazioni Unite, è bene che il governo lo abbia fatto».

Ma avete permesso a Meloni anche di non fare autocritica sul sostegno fornito nel passato ad alcune politiche della destra di Netanyahu, non le pare?

«Al contrario. Su questo restano distanze profondissime e infatti hanno votato contro le sanzioni ai coloni illegali in Cisgiordania, contro le nostre critiche durissime a Netanyahu e al suo governo di estremisti. A Tel Aviv ho incontrato i suoi oppositori, le famiglie degli

ostaggi che chiedono le sue dimissioni. Lui non vuole la sicurezza di Israele, su cui ha già fallito. Vuole governare la guerra e per restare al potere non vuole fermarla».

Il governo ha invece detto no al riconoscimento dello Stato di Palestina.

«Un errore. Perché oggi abbiamo una leadership in Israele che per la prima volta nega la possibilità di uno Stato palestinese e rivendica di averne impedito la realizzazione. Ma continuerà ad essere la nostra battaglia, in Europa, al fianco dell'iniziativa di Sanchez. Se vogliamo una prospettiva di pace, se diciamo “due popoli, due Stati”, stavolta bisogna fare sul serio. Proprio perché combattiamo il terrorismo di Hamas dobbiamo farci carico davvero della questione palestinese».

È stupito dalla scelta di Meloni di accettare la proposta di Schlein? La considera un'adesione sincera o una mossa dettata dalla difficoltà di conciliare le sue posizioni con quelle di Ue e Casa Bianca?

«La nostra richiesta è più avanzata. Ma Meloni ha capito che stavolta, se avesse votato contro, si sarebbe isolata sul piano internazionale. A partire ovviamente dagli Stati Uniti. Ma i nodi verranno presto al pettine, a novembre. Con Trump che minaccia l'Europa i nazionalisti dovranno decidere che fare. Vogliono la politica estera e di difesa comune, o no? Vale per Meloni, vale per tutte le destre europee».

E Schlein ha scelto questa strada anche per coprire le divisioni interne

del Pd, emerse sull'Ucraina?

«Schlein ha preso l'iniziativa decisiva, chiamando Meloni e mettendola di fronte alle sue responsabilità. Ma il Pd aveva già raggiunto la sua unità con una mozione su cui all'inizio c'era qualche scetticismo. Con la fatica della discussione, grazie alla responsabilità di tutti, siamo riusciti a costruire l'unità ma nella chiarezza. E abbiamo fatto la differenza».

Il passo bipartisan di ieri promette una replica sull'Ucraina?

«Sul sostegno all'Ucraina ci siamo uniti, e non era scontato con una destra popolata da amici di Putin. Ma noi criticiamo l'assenza di una forte iniziativa diplomatica dell'Europa per arrivare a una pace giusta e sicura. E il governo Meloni, con le sue idee e alleanze sbagliate, contribuisce alla debolezza dell'Ue».

Chi resta fuori da questo spirito unitario è Conte, come già accaduto su Kiev. Un problema per costruire un'alternativa di governo credibile?

«A parte i punti specifici, ieri abbiamo trovato una larga convergenza sia con il M5S che con Iv e le altre opposizioni. Un passo alla volta». – t.ci © RIPRODUZIONE RISERVATA



Non ci hanno mosso la tattica politica o eventuali tornaconti ma l'urgenza di fermare i massacri

Il cessate il fuoco è solo un primo passo. Se diciamo “due popoli, due stati” stavolta bisogna fare sul serio



*Sull'Ucraina manca
una forte iniziativa
per una pace giusta
L'esecutivo con le sue
idee e le alleanze
indebolisce l'Europa*

— ” —



▲ **In segreteria Pd**
Pepe Provenzano,
responsabile esteri del Pd



Peso: 2-27%, 3-13%

*Il ddl Nordio sulla Giustizia*Il governo cancella l'abuso d'ufficio
e approva la legge bavaglio

di Giuliano Foschini e Liana Milella

● a pagina 11

Via l'abuso d'ufficio ok alla legge-bavaglio il governo la spunta con il sì di Iv e Azione

Via libera sia al ddl Nordio sia alla norma che vieta di pubblicare l'ordinanza di custodia cautelare. Il ministro: garantismo non negoziabile

di Liana Milella

ROMA – L'en plein è fatto. A distanza di mezz'ora, al Senato, la maggioranza allargata ad Azione e Iv, con Matteo Renzi in veste super garantista scatenato contro il dem Filippo Sensi, incassa, 104 a 56, il via libera al ddl Nordio sull'abuso d'ufficio. Poi ecco il sì alla "norma Costa", il bavaglio alla stampa, due righe per vietare di pubblicare l'atto di partenza di un'inchiesta giudiziaria, l'ordinanza di custodia cautelare.

Il Guardasigilli Carlo Nordio siede sullo scranno dei ministri, ma solo per il suo ddl, poi sparisce. Ci si sarebbe aspettati da lui un "ola" in aula, ma parla una volta fuori per inneggiare al «garantismo e alla presunzione di innocenza, principio non negoziabile finché sarò ministro». Per la seconda volta, visto l'evento eccezionale della sua presenza, in aula la grillina Ada Loproieto lo saluta con la mano «ehi, ministro, sono qui...».

Sul voto segreto grida un «non vi fa onore» il capogruppo berlusconiano Maurizio Gasparri. E sghignazza

piegandosi su se stesso mentre ringrazia chi, dai banchi Dem, col voto segreto, avrebbe votato per la maggioranza «in chiave garantista». Perché l'M5S lo ha chiesto e pubblicizzato sia sull'abuso che sul bavaglio, ma poi lo ha ritirato. E il centrodestra spettegola sulla fuga di voti a sinistra, una ventina su 50, che già s'era verificata ed è stata "scoperta" e criticata dal forzista Pierantonio Zannettin.

Canta vittoria Enrico Costa, il responsabile Giustizia di Azione che s'è inventato il bavaglio piazzato nella legge di Delegazione europea alla Camera, ha litigato con Nordio che ha tentato di dissuaderlo solo perché l'idea non era stata sua, e ora gongola perché «è passata la mia norma para fango, la mia legge dignità, per garantire a chi esce da innocente dai processi di non essere marchiato a vita». Per la stampa è una giornata di lutto, mentre la Ue chiede conto al governo della stretta sull'informazione, nonché di quella su abuso d'ufficio e traffico di influenze. L'ex pm di Palermo Roberto Scarpinato, oggi senatore M5S,

sulla norma Costa dà un'interpretazione convincente: «Avete trasformato la notizia in un'opinione, perché un conto è il giornalista che riporta il testo dell'ordinanza, un conto è il riassunto». Un'opinione appunto, non una citazione incontrovertibile.

In tre ore di dibattito c'è una notizia nella notizia. Bocciati pure gli emendamenti di Pd e M5S, sottoscritti da Ivan Scalfarotto di Iv, sul carcere, giusto nel giorno in cui si arriva a 18 suicidi; 58 milioni alle case per detenute madri, 30 per gli psicologi, dieci per case protette, 90 per interventi straordinari nelle carceri, 40 per le case di reinserimento so-



Peso: 1-3%, 11-52%

ciale. Tutto respinto, e Walter Verini attacca il sottosegretario Andrea Delmastro «che frequenta gli istituti di pena per fare grigliate e intrattiene rapporti opachi con la polizia penitenziaria e non è andato nel carcere di Reggio Emilia». Una cronaca da chiudere con la Dem Anna Rosso-mando: «Un ddl che afferma una cultura illiberale e che lascia i cittadini senza protezione».

I punti



Abuso d'ufficio

Dal codice penale del 1930 firmato da Rocco e Mussolini viene cancellato l'articolo 323 che Nordio definisce "evanescente" perché le condanne sono troppo poche.



Il bavaglio di Costa

Il deputato di Azione Enrico Costa rende segreta l'ordinanza di custodia cautelare, l'atto d'accusa firmato dai giudici, che potrà essere pubblicato solo per riassunto



Le intercettazioni

Primo passo per non diffondere le conversazioni registrate. Quelle che riguardano i terzi estranei alle indagini non saranno trascritte e sarà vietato pubblicarle

Bocciati gli emendamenti di Pd e 5S sul carcere. Ieri il diciottesimo suicidio



Guardasigilli
Carlo Nordio, ex pm e ministro della Giustizia del governo Meloni. Ieri primo ok al suo ddl



Peso: 1-3%, 11-52%

L'analisi

Con il passo indietro sul reato sarà più difficile punire la prevaricazione del potere

L'esecutivo ha ascoltato le richieste degli amministratori locali ma non gli allarmi lanciati dai magistrati antimafia. Dal 1997 a oggi 3.600 condanne

di **Giuliano Foschini**

Vi raccontiamo una storia: un ragazzo, una mattina, si trova su una spiaggia calabrese. Intravede in lontananza due ragazze poco più che ventenni. Si avvicina loro, fa qualche battuta, accarezza il cagnolino che portavano al guinzaglio, chiede di scattare qualche fotografia. Le ragazze rifiutano, forse si spaventano e si allontanano. Lui insiste, le rincorre, dice di essere un carabiniere fuori servizio. Quelle si infilano in una macchina e fanno per scappare quando il militare chiede i documenti di identità costringendole ad attendere l'arrivo di una pattuglia che lui nel frattempo aveva chiamato. Così le ragazze, terrorizzate, sono costrette a restare. Tornate a casa, però non ci stanno. E presentano una denuncia: «Il carabiniere, davanti al nostro rifiuto di fare amicizia con lui, ci ha spaventato abusando del suo potere», scrivono. Risultato: quattro mesi di condanna per abuso di ufficio.

Ecco, oggi questa storia - accaduta qualche anno fa e terminata con una sentenza di Cassazione - non esisterebbe. O meglio, il carabiniere farebbe comunque il cretino, ma non ci sarebbe alcun giudice in grado di condannarlo. Perché quel reato, non esiste più. Lo ha cancellato il Parlamento che - spinto dalla crociata degli amministratori pubblici,

stufi di finire oggetto di indagini che molto spesso finiscono nel nulla - ha cancellato con un colpo di spugna il reato di abuso di ufficio, ignorando gli allarmi lanciati dai procuratori italiani, compresi dai magistrati antimafia, primo tra tutti il procuratore nazionale Giovanni Melillo.

Gli addetti ai lavori avevano spiegato chiaramente come l'abolizione del reato - e non una sua trasformazione - avrebbe lasciato scoperti comportamenti delicatissimi. E assolutamente odiosi. Per rendersi conto di cosa stiamo parlando basta leggere le ultime sentenze di Cassazione sul tema che dimostrano come l'abuso di ufficio non è soltanto il reato del sindaco che affida una sala comunale a un'organizzazione benefica piuttosto che a un'altra, come ama ripetere l'Anci. Ma significa tante cose: un carabiniere molestatore, appunto. Ma molto di più.

Lo ha raccontato bene in una tesi di dottorato una giovane giurista, Cecilia Pagella che ha analizzato le ultime 500 sentenze di Cassazione sull'abuso di ufficio. E ha smontato appunto il paradigma secondo cui il reato di abuso di ufficio colpisce soprattutto i pubblici amministratori, e in particolare i sindaci. «La maggior parte sono dipendenti o consulenti esterni di aziende pubbliche, ma anche direttori di carcere, presidi, professori universitari, medici». Sul tipo di reato «la situazione più ricorrente è quella del pubblico amministratore che sfrutta la sua posizione per conferire ad altri vantaggi

illeciti» scrive. Per esempio: l'affidamento di un appalto, l'assegnazione di un incarico, il via libera a costruire un'opera urbanistica. Sono situazioni dove oggi in alcune volte si potrebbe pensare di contestare il peculato ma nella maggior parte dei casi porterebbero a nulla. Risultato: il sindaco e la giunta che annullarono gli avvisi di pagamento dell'Ici ad alcuni loro elettori a pochi giorni dall'elezione, anni fa sono stati condannati. E ora lo sarebbero molto difficilmente.

Così come sarebbero non punibili tutte le prevaricazioni, quelle circostanze in cui «un pubblico ufficiale utilizza la propria posizione per cagionare un danno gratuito a un altro privato». In sostanza gli abusi di potere. C'è il caso del carabiniere respinto ma anche quello del sindaco che revoca l'incarico a un dirigente per il solo motivo che quello si era candidato contro di lui alla carica di primo cittadino. Oppure, ancora, la storia di un pubblico ministero che chiede il rinvio a giudizio contro l'ex della sua compagna nei cui confronti, in precedenza, aveva deciso



Peso: 38%

«Procedure irregolari»

Ponte, esposto
in Procura
di Pd e Sinistra

Pag. 3



I leader del Pd, di Sinistra italiana e Europa verde hanno consegnato un esposto alla Procura di Roma

La «via giudiziaria» contro il Ponte

La società Stretto: «Nessun atto segreto». Salvini: «Il partito del No senza vergogna»

Lucio D'Amico
MESSINA

La via giudiziaria contro il Ponte sullo Stretto. È il percorso immaginato dai leader del Pd, di Europa verde e Sinistra italiana che hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Roma, chiedendo l'avvio di un'inchiesta sulle procedure finora attuate dal Governo e dalla società "Stretto di Messina". Elly Schlein, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Roma, hanno illustrato le linee portanti dell'iniziativa giuridico-legale. Sul piano politico, la segretaria nazionale del Pd ribadisce che «il Ponte sullo Stretto è un progetto sbagliato, anacronistico, dannoso, pericoloso e dispendioso». A chi fa notare che il Centrosinistra italiano, nei decenni scorsi, eccezion fatta per la componente più ambientalista, è sempre stato favorevole alla grande infrastruttura, Schlein risponde che «nei lavori parlamentari il Pd ha sempre evidenziato che il Ponte a campata unica era dannoso per l'ambiente e non dà garanzie sulla sicurezza». Poi, il discorso si allarga al Pnrr: «Quando il Governo usa per il Ponte risorse del Fondo coesione, le sottrae a progetti infrastrutturali decisivi per alcune regioni. Ci sono altre priorità».

Il portavoce di Europa verde, Angelo Bonelli, spiega che l'esposto è stato presentato già dieci giorni fa in Procura: «Il governo e la società Stretto non hanno reso pubblici alcuni documenti fonda-

mentali per capire l'entità del progetto e la relazione di aggiornamento è stata negata ai parlamentari. Dopo 12 anni il progetto viene ripreso e riassegnato allo stesso Consorzio senza una nuova gara. Una relazione dell'Anac sottolinea come, con il decreto Ponte, si sia fatto un favore ai privati. Il Def è l'unico documento ufficiale del Governo italiano che parla di 14,6 miliardi di euro, mentre la legge di bilancio stanziava 12 miliardi di euro, senza chiarire se questa somma sia sufficiente per realizzare l'opera». Nicola Fratoianni, segretario di Sinistra italiana, veste gli abiti del tecnico e dichiara che «anche la tecnologia giapponese sconsiglia di realizzare ponti a campata unica di 3.300 metri, con ferrovia e strada. Salvini dice che nel 2024 partiranno i lavori, noi siamo convinti che ciò non accadrà».

Non ha partecipato alla conferenza stampa, e non ha firmato l'esposto, ma anche Giuseppe Conte, leader del movimento 5Stelle, riafferma il proprio dissenso nei confronti del progetto di collegamento stabile tra Sicilia e Calabria, anche se quando era premier disse di guardare con grande interesse all'ipotesi del tunnel sottomarino, esclusa, poi, dalla Commissione istituita dall'ex ministra dei Trasporti Paola De Micheli. «Noi siamo contrari a questo progetto – sottolinea Conte –, che non ha senso se non realizziamo le infrastrutture che servo-

no alla Sicilia e alla Calabria. E non ha senso, in questo momento, definire tanti progetti, addirittura togliere risorse dai Fondi di coesione essenziali per lo sviluppo di Sicilia e Calabria, per destinarli ad un'unica struttura che poi sappiamo che non si farà».

Immediata la replica del vicepremier Matteo Salvini: «Il partito dei No è senza vergogna: non vincono nelle urne e allora usano i tribunali provando a fermare un'opera che porterà lavoro, sviluppo e crescita per Sicilia, Calabria e tutto il Paese. In Parlamento hanno sempre perso, la legge che ha riavviato le procedure è stata votata a larga maggioranza. La Sinistra se ne faccia una ragione: il Ponte si farà e sarà un vanto per tutta Italia». Durissima la presa di posizione dei gruppi parlamentari della Lega. «Sono vergognosi – afferma il vicecapogruppo al Senato Nino Germanà – gli attacchi al Ponte sullo Stretto arrivati dalla Sinistra. Schlein, Bonelli e compagni, che blaterano contro l'autonomia differenziata, si oppongono al più grande investimento della storia della Repubblica nel Sud».



Peso: 1-2%, 3-39%

L'esposto dimostra poi in modo chiaro, se ce ne fosse ancora bisogno, chi è per il progresso e ama la Sicilia e chi ci obbliga a spendere 6,5 miliardi di euro l'anno per i costi dell'insularità, inquinando con aerei e navi per soli 3 km».

Arriva anche la replica della "Stretto", tirata in ballo nell'esposto di Pd, Verdi e Sinistra italiana. «La relazione del progettista – si legge in una nota della società, presieduta da Giuseppe Recchi e amministrata da Pietro Ciucci – è nelle fasi finali di approvazione. Una volta approvata sarà resa pubblica, assieme a tutti gli elaborati progettuali. Come più volte spiegato non esistono segreti. È stato chiesto alla "Stretto di Messina" di avere

copio di un lavoro non ancora completato che prevede un iter approvativo disciplinato per legge. L'istruttoria sulla relazione del progettista, avviata a partire dal 30 settembre, ha coinvolto oltre alla Direzione tecnica della società, la "Parsons Transportation Group in qualità di "Project manager consultant" e un "Expert panel" quale organo a supporto per le attività tecniche di Alta sorveglianza. La società ha inoltre ricevuto il parere favorevole con osservazioni sulla relazione dal Comitato scientifico, organo previsto dalla legge 1158 del 1971, composto da nove esperti nominati dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti d'intesa con la Regione Calabria e

la Regione siciliana. La Commissione per l'accesso istituita dalla presidenza del Consiglio, con decisione del 19 dicembre 2023, ha dichiarato l'inammissibilità del ricorso proposto dall'on. Bonelli in relazione all'istanza di accesso alla relazione del progettista». Relazione che dovrebbe essere approvata nelle prossime ore dal Consiglio di amministrazione della Spa statale (soci di maggioranza il ministero dell'Economia e l'Anas, del Cda fanno parte anche Rfi e le due Regioni), convocato per domani dal presidente Recchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli e Elly Schlein Mostrano il testo dell'esposto consegnato alla Procura



Peso:1-2%,3-39%

Politica 2.0di Lina
Palmerini**Cosa ha spinto
Meloni-Schlein
al primo gesto
bipartisan**

Una sorpresa la telefonata tra le due e pure che sia passata la mozione Pd che impegna il Governo a sostenere il cessate il fuoco grazie all'astensione della maggioranza. È stato questo il frutto della prima prova bipartisan di Meloni e Schlein e forse non poteva che realizzarsi su un conflitto che sta coinvolgendo sempre più l'opinione pubblica e schierando gli Usa contro Netanyahu. Ecco, la combinazione di questi due fattori – la politica americana e la pressione popolare – ha fatto cogliere un'occasione per mettersi da quella che è diventata la parte giusta. Una tregua. Non era così qualche tempo fa quando c'era innanzitutto il diritto di Israele di difendersi da Hamas. Dopo il 7 ottobre, gli occhi di tutti erano pieni delle immagini di violenza e ferocia per l'attacco terroristico contro innocenti e spingevano da quella parte.

Ora invece, passati mesi da quel tragico giorno, gli occhi di tutti si sono riempiti anche delle immagini di Gaza, delle migliaia di civili morti, gran parte tra i bambini. È come se il quadro si fosse inclinato, quasi rovesciato sotto la pressione emotiva popolare per le troppe vittime. Troppe, appunto, perché è sulla sproporzione che ha iniziato a girare il dibattito pubblico e a spingere, questa volta, per una tregua e non per il diritto di Israele di continuare a difendersi senza tutelare le vite dei civili. E del resto che fosse cambiato qualcosa è stato evidente quando il ministro Tajani, proprio ieri, ha usato parole diverse e innanzitutto quella parola: «A questo punto la reazione di Israele è sproporzionata».

E non è un caso che nello stesso giorno si sia concretizzata in Aula l'intesa Meloni-Schlein in uno schema di astensioni incrociate sulle

reciproche mozioni. E così è passata quella del Pd che mette in fila tre priorità: l'impegno per la liberazione degli ostaggi israeliani; il cessate il fuoco; gli aiuti umanitari a Gaza. Ora la domanda è cosa cambia? Dal punto di vista della politica estera c'è l'allineamento a Washington e all'Ue ma soprattutto ha un suo peso l'orientamento e l'emotività popolare che si sono spostati sulla sorte dei civili palestinesi. Un sensore impossibile da ignorare in campagna elettorale. Basta pensare a cosa è stato Sanremo, alle frasi di Ghali sullo stop al genocidio, alla protesta dell'ambasciatore israeliano, alla correzione della Rai che ha ricordato come tutto sia iniziato quel 7 di ottobre. Insomma, se il conflitto arriva al Festival, vuol dire che non è più chiuso nel triangolo tra Palazzo Chigi, Parlamento e Farnesina e che il Governo

deve battere un colpo. Come ha fatto ieri. Per la prima volta anche con la mano di Schlein.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

🔗 La Nota

UNA RICHIESTA UNANIME IN SINTONIA CON GLI USA

di **Massimo Franco**

Sarebbe un errore interpretare la durezza delle parole del vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, come un'iniziativa personale o una fuga in avanti. L'attacco ai terroristi di Hamas, definiti «la nuova Gestapo, se non peggio», è il tentativo di riequilibrare una narrativa che nelle ultime settimane si è sbilanciata a causa della reazione militare israeliana. E aggiungere che «Israele sbaglia nell'offensiva sproporzionata contro i civili», non significa far mancare la solidarietà dell'Italia. Semmai, è un modo per fare presenti contraccolpi negativi già vistosi.

Si intuisce un raccordo stretto con Palazzo Chigi e Stati Uniti esasperati dall'atteggiamento del premier israeliano Benjamin Netanyahu: un approccio che sta appannando le responsabilità della carneficina del 7 ottobre perpetrata da Hamas. Il tentativo di dialogo fatto ieri dalla premier Giorgia Meloni e dalla

segretaria del Pd, Elly Schlein, riflette l'esigenza di trovare una posizione comune. E averla raggiunta in Parlamento su una richiesta di «cessate il fuoco» tiene a bada le sacche anti-ebraiche e anti-Usa, e tende una mano al fronte pro-Israele.

Fa riaffiorare, dopo mesi, una linea di politica estera condivisa: un risultato che, col «sì» alle mozioni di maggioranza e Pd, rafforza il profilo unitario del governo. E si rivela utile all'opposizione e alla stessa premier: sebbene non sia chiaro quanto reggerà. Ribadisce la consapevolezza di dovere affrontare i problemi in un'ottica non solo nazionale; tanto più se inquinata da una campagna per le Europee che esalta gli egoismi di partito. Vale per la crisi mediorientale, per l'Ucraina, e perfino per la protesta dei trattori. Basta mettere in fila queste vicende che appaiono collegate più di quanto sembri.

Colpisce la notizia che gli hacker russi stanno bombardando di messaggi i siti europei. Aizzano i blocchi stradali degli agricoltori, sostenendo che l'Ue non dovrebbe pensare a dare soldi all'Ucraina ma ai loro problemi. Né si può trascurare la politica sospetta che la Russia sta seguendo nel conflitto in Medio Oriente. Se questo diventa materia di polemica

interna, i rischi sono evidenti. Anche perché a volte riemergono istinti nei quali si indovina la voglia di capri espiatori.

All'improvviso, sembra che malessere e incertezza dipendano soprattutto dalle scelte dell'Europa. L'Ue tende a essere raffigurata di nuovo come matrigna o impotente, come ai tempi del governo M5S-Lega: si tratti di Medio Oriente, Ucraina o trattori. La stessa unità raggiunta ieri alla Camera si accompagna a una critica di Schlein alla Ue che dovrebbe impegnarsi per il riconoscimento dello Stato di Palestina; e a una maggioranza di destra che evoca le leggi dell'Europa come responsabili principali della rivolta dei trattori. Gioco troppo facile da parte di tutti, che sa di rimozione delle proprie responsabilità.



Peso: 17%

Il commento

Dove porta
l'accordo bipartisan

di **Francesco Bei**

Nel frusto tessuto della politica italiana, sclerotizzata da mesi in un copione sempre uguale, si è prodotta ieri una novità rilevante. A differenza dell'invio di armi all'Ucraina – un terreno su cui Lega e M5S manifestano ogni volta la loro contrarietà – sulla guerra in Medio Oriente il Parlamento è riuscito a ritrovarsi su una linea bipartisan, che ha unito le principali forze politiche. Un risultato non scontato, rilevante sia per la politica estera italiana che sul versante domestico, visto che si

tratta di un accordo frutto dell'incontro di volontà (e di convenienze) tra Giorgia Meloni ed Elly Schlein. Proprio nel momento in cui lo scontro personale e politico fra le due leader sembrava più aspro. La saldatura fra destra e sinistra avviene sulla richiesta, contenuta nella mozione del Pd, di «un immediato cessate il fuoco umanitario». Un passaggio su cui i 159 deputati del centrodestra si astengono, anziché votare contro come in altre occasioni.

● a pagina 25

Il commento

Dove porta l'intesa bipartisan

di **Francesco Bei**

Nel frusto tessuto della politica italiana, sclerotizzata da mesi in un copione sempre uguale, si è prodotta ieri una novità rilevante. A differenza dell'invio di armi all'Ucraina – un terreno su cui Lega e M5S manifestano ogni volta la loro contrarietà – sulla guerra in Medio Oriente il Parlamento è riuscito a ritrovarsi su una linea bipartisan, che ha unito le principali forze politiche. Un risultato non scontato, rilevante sia per la politica estera italiana che sul versante domestico, visto che si tratta di un accordo frutto dell'incontro di volontà (e di convenienze) tra Giorgia Meloni ed Elly Schlein. Proprio nel momento in cui lo scontro personale e politico fra le due leader sembrava più aspro.

La saldatura fra destra e sinistra avviene sulla richiesta, contenuta nella mozione del Pd, di «un immediato cessate il fuoco umanitario». Un passaggio su cui i 159 deputati del centrodestra si astengono, anziché votare contro come in altre occasioni. È una svolta



Peso:1-8%,25-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

significativa, dato che cambia la posizione a cui il governo e la maggioranza si sono sempre aggrappati fin dalla mattina del 7 Ottobre. Ovvero quel «riconoscimento del diritto di Israele all'autodifesa», contenuto infatti ancora ieri al primo punto della mozione di maggioranza, senza cenni a uno stop ai bombardamenti. Un cambiamento di linea che era nell'aria fin dalla mattina, quando il ministro degli Esteri Antonio Tajani, per la prima volta, aveva usato toni molto duri nei confronti della strategia militare del governo Netanyahu: «A questo punto la reazione di Israele è sproporzionata, ci sono troppe vittime che non hanno nulla a che fare con Hamas».

Per Giorgia Meloni continuare a tenere la testa sotto la sabbia era diventato insostenibile. Anche perché, nel frattempo, tutto il mondo occidentale si stava riposizionando, dagli Usa alla Gran Bretagna, passando per la Francia e la Germania. Tutti Paesi alleati stretti di Israele ma sempre più a disagio per il costo umano dell'invasione di terra a Gaza.

Ecco, dunque, la convenienza di Meloni nell'accettare una posizione più equilibrata nel conflitto in corso: l'Italia non può restare alla finestra quando Washington e le altre capitali europee premono per un cambiamento di rotta e le stesse parti belligeranti sembrano più vicine a un'intesa. Al Cairo, infatti, i colloqui appaiono finalmente meno fumosi, c'è un grado maggiore di ottimismo e si lavora su un cessate il fuoco di sei settimane con il rilascio di tutti gli ostaggi. La trattativa in Egitto vede coinvolti in prima persona il primo ministro del Qatar Mohammed bin Abdul Rahman, il capo della Cia William Burns e i capi dell'intelligence israeliana. Ma è significativo che, in un primo momento, ieri era girata la voce che la delegazione di Hamas potesse essere guidata proprio dal super-ricercato Yahya Sinwar, regista del pogrom

contro gli ebrei (in realtà alla fine era presente il suo braccio destro Khalil al-Hayya).

Il quadro è in rapido movimento, lo stesso Netanyahu ha detto che l'obiettivo è concludere le operazioni di terra entro la fine del mese. E l'Italia ha tutto l'interesse non solo a spegnere l'incendio nel suo «estero vicino», ma anche a non apparire come l'ultimo giapponese a difesa di un governo di destra amico ma, al contrario, a presentarsi come un attore non ostile ai Paesi più sensibili alla «questione palestinese», dalla Libia all'Algeria, dal Libano alla Turchia. Cessate il fuoco umanitario, questo l'elemento di compromesso che tiene insieme l'interesse nazionale, l'interesse politico di Meloni e Schlein e che ha consentito un'unità bipartisan. Al contrario del «riconoscimento dello Stato palestinese da parte dell'Ue», una parte della mozione del Pd che non ha avuto il sostegno del governo e non è passata.

Anche per Elly Schlein, dunque, il bilancio è positivo. Contestata all'interno del Pd per l'eccesso di «pacifismo» da parte dell'ala riformista e attaccata da Conte per un presunto eccesso di «bellicismo», la giornata di ieri segna un punto a suo favore. La premier l'ha scelta come interlocutrice e ha trattato con lei e non con gli altri leader dell'opposizione.

Le due donne si studiano, si parlano (anche più spesso di quanto non appaia) e si legittimano a vicenda come avversarie. È interesse comune che la politica estera non finisca nel quotidiano frullatore di insulti e delegittimazione reciproca. E se per un giorno Salvini e Conte sono rimasti in ombra, di sicuro a entrambe sarà scappato un sorriso.

*È interesse comune
che la politica estera non finisca
nel quotidiano frullatore di insulti
e delegittimazione reciproca*



Peso: 1-8%, 25-33%